

Oggi Scalfaro concluderà le consultazioni. Un governo Elia? Ma dietro l'angolo c'è Amato il presidente alle prese con i veti dei partiti. La Lega a sorpresa propone Segni

Il Quirinale al buio

Occhetto: rispunta la vecchia politica

Quel 25 aprile questo 25 aprile

MASSIMO D'ALEMA

Non è facile sfuggire alla tentazione di accostare quel 25 aprile di 48 anni fa, il giorno della Liberazione, l'inizio della nostra storia democratica, a questo nostro 25 aprile, così carico di attesa e di speranza. Certo solo l'enfasi retorica potrebbe far porre sullo stesso piano la fine della guerra e dell'oppressione nazifascista con la crisi attuale delle nostre istituzioni repubblicane. Eppure oggi come allora, in modo fortunatamente così diverso, si tratta di un mutamento profondo nella storia italiana, nella organizzazione dello Stato, nel rapporto fra cittadini e politica. Si è tornati a discutere, in questi giorni, dopo il discorso alla Camera dell'on. Giuliano Amato, della «rottura» del 1945, se davvero essa segnò una cesura così netta, o se non sia, invece, fondata la tesi di chi vede una sostanziale continuità fra il partito-Stato fascista e il sistema dei partiti democratici che è stato la struttura portante dell'Italia repubblicana di questo mezzo secolo.

Non è una tesi nuova. Essa ci è stata proposta in due forme diverse. Sia come rivalutazione del fascismo e della sua funzione «modernizzatrice», sia oggi, piuttosto, nella forma di una drastica liquidazione della esperienza dei partiti democratici e della loro funzione. Non deve sorprendere che siano stati e siano uomini non secondari della più autentica «partecipazione» a proporre una così inquietante operazione insieme culturale e politica. Sul piano storico e culturale questa visione è stata con grande forza e autorità respinta da Norberto Bobbio e non starò a dire quanto essa, in questo giorno, possa suonare persino offensiva verso le donne e gli uomini che contro il fascismo lottarono e che pagarono per far vivere anche nella clandestinità i partiti democratici contro la dittatura. Mi interessa qui cogliere il risvolto politico più attuale di questa operazione. Se alla radice della corruzione e della degenerazione del sistema democratico sta l'esistenza stessa dei partiti di massa, se la sostanza del cambiamento necessario sta nella loro liquidazione, ecco allora aprirsi la strada alla possibilità per un ceto politico, per una classe dirigente sollevata da una loro responsabilità storica (e, perché no, giudiziaria), di riciclarsi in una spettacolare operazione trasformistica. Ecco gli inquisiti-vittime della partitocrazia, finalmente liberi dal partito padrone, affollarsi nei nuovi trasversalismi rigeneratori. Cambiare tutto per non cambiare niente. Buttare via il buono di una democrazia organizzata e partecipata dai cittadini e conservare l'acqua sporca di una classe dirigente che ha governato con la corruzione e l'illegalità. È questo che ha chiesto il popolo italiano il 18 aprile? Mi pare proprio di no.

Se gettiamo indietro lo sguardo ci appare piuttosto che la verità della storia italiana di questo mezzo secolo sta nella drammatica contraddizione tra la ricchezza della vita democratica, delle passioni civili, dei conflitti ideali e sociali che hanno percorso la società e l'assedio di un sistema di potere illegale posto a tutela della inamovibilità della classe dirigente. Il problema vero non è stato nella esistenza dei partiti, ma nel loro progressivo svuotamento, nella loro degenerazione (non di tutti, non tutti allo stesso modo) in macchine di potere volte ad occupare lo Stato e l'amministrazione.

Sappiamo quanto in tutto questo ha pesato il fatto che l'opposizione non abbia, per tanto tempo, saputo o potuto rappresentare una alternativa vera per il governo del paese. In ciò è stato il limite e la responsabilità nostra. Ma con questo abbiamo fatto i conti, per tempo, con serietà, con travaglio e sofferenza. Ora sta agli altri fare i conti con la loro storia e con le loro responsabilità, non per essere cancellati, al contrario, per aprire un nuovo cammino democratico. Questa è la speranza di oggi.

Con il referendum è finita una vecchia forma della politica, della rappresentanza, della governabilità e bisogna costruire presto la nuova forma della democrazia. Questa è la sfida che il paese ha lanciato alla sua classe dirigente. Ci sarà la forza per raccogliertela? Per dare una risposta coraggiosa, all'altezza di questo straordinario passaggio d'epoca? Noi siamo pronti ad assumercela la nostra responsabilità. Se la vecchia politica cercherà di resistere, di durare, di rallentare il cambiamento, tutto diventerà più difficile. Ma sappiamo che sarebbe una pericolosa illusione cercare di impedire che sia conquistata quella nuova democrazia che i cittadini vogliono e per la quale sono disposti a battersi.

Oggi Scalfaro conclude le consultazioni, ricevendo i partiti maggiori. Stasera stessa o domani l'incarico. Lega e Pri propongono Segni, ma in pole position appare Leopoldo Elia, rispunta l'ipotesi di un Amato bis. Occhetto denuncia: stanno tornando «alle vecchie formule e ai vecchi riti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Saranno decisivi, per l'assegnazione dell'incarico di governo, gli ultimi tre incontri che Oscar Luigi Scalfaro avrà stamani al Quirinale, con le rappresentanze del Psi, del Pds e della Dc. Dopo la tornata di ieri (sono saliti al Colle la Rete, il Pds, il Pri, il Psi, la Rifondazione e la Lega) è ancora incerto l'esito delle consultazioni. Mentre la Lega e il Pri propongono Segni, due nomi sembrano prevalere su tutti: entrambi disprezzerebbero di una maggioranza risicata, ed esprimono opposte ipotesi politiche. Da una parte c'è il nome di Leopoldo Elia, che potrebbe imbarcare i verdi e sperare nella non belligeranza del Pds. Dall'altra, rispunta Amato, col suo sponsor Pannella. Occhetto denuncia: stanno tornando «alle vecchie formule e ai vecchi riti».

A PAGINA 3

Quale governo? Premier Napolitano agli Esteri Amato

Quale governo vorresti? L'Unità ha condotto un sondaggio tra 57 persone. Questa la compagine scelta dal campione:

- | | |
|------------|--------------------|
| Presidente | Giorgio Napolitano |
| Interni | Giuseppe Ayala |
| Giustizia | Giovanni Conso |
| Esteri | Giuliano Amato |
| Difesa | Tina Anselmi |
| Economia | Romano Prodi |
| Lavoro | Gino Giugni |
| Sanità | Don Luigi Ciotti |
| Cultura | Alberto Ronchey |
| Scuola | Tullio De Mauro |
| Ambiente | C. Ripa di Meana |

GALLOZZI IERVASI SACCHI A PAGINA 4

Attacco ai ribelli dc. E Rosy Bindi sceglie il segretario Martinazzoli: «Tg3 fazioso non pago più il canone»

Martinazzoli protesta contro il Tg3 e annuncia: «Non pagherò più il canone Rai. Non finanzia chi mi attacca». Rosy Bindi sceglie il segretario e avverte: «La cosa bianca non mi piace». Ermanno Gorrieri: «Se non prevale la volontà di lavorare insieme, saremo costretti a scelte traumatiche».

L. DIMAURO R. LAMPUGNANI

«Non pagherò più il canone Rai». Così il segretario dc, Mino Martinazzoli, intende protestare contro l'informazione del Tg3 che ha titolato: «Il mal di pancia della Dc» un servizio sulla Direzione. Rosy Bindi incontra il segretario e prende le distanze dalla «cosa bianca». «Non mi piace» - afferma - per il significato che gli è stato attribuito di una costituente autonoma rispetto al cammino di Martinazzoli. I cattolici democratici a Roma ripropongono, invece, alla Dc di Martinazzoli l'invito a uscire dal fortino assediato di piazza Del Gesù per dare vita a una «costituente aperta» anche ai popolari di Mario Segni. Ermanno Gorrieri: «I tempi stringono, se non prevale la volontà di lavorare insieme, saremo costretti a scelte traumatiche».

A PAGINA 5

Romiti consegna un dossier a Di Pietro

La prima parte della memoria stesa da Cesare Romiti è già nelle mani dei magistrati milanesi: dovrebbe contenere i nomi dei manager e delle imprese del gruppo che hanno pagato tangenti e quelli dei politici a cui erano destinate. Romiti l'ha consegnata ieri mattina al pool di «Mani pulite». Una visita all'alba terminata con un amichevole caffè. Ma sulla trattativa Fiat-giudici è ancora polemica. L'avvocato D'Aljello: «Romiti sapeva. In circostanze analoghe, altri dirigenti sono stati arrestati».

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

Cento milioni alle urne per il referendum Il leader russo: «Scegliete il futuro»

Oggi la Russia si conta su Boris Eltsin

«Fate un salto nel futuro». Suona così l'appello di Eltsin ai russi che con il referendum di oggi decidono se confermare e in che misura la fiducia al presidente. Il leader del Cremlino parte con i sondaggi in suo favore ma resta forte l'incognita dell'astensione e degli umori incerti della provincia. Ultima cerimonia elettorale: inaugurato un complesso di 200 appartamenti per i reduci dell'Afghanistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nel referendum di oggi Boris Eltsin mette in gioco la propria carica di presidente. «Fate un salto nel futuro» è l'appello lanciato dal leader del Cremlino ai russi. Ieri sera è apparso molto preoccupato, alla fine del suo discorso in tv, per una scarsa affluenza alle urne. «Se rimarrete a casa saranno gli altri a decidere per voi e potrebbe essere non quello che voi vorreste». Pare che in vastissime zone delle regioni orientali, come quelle di Vladivostok e Khabarovsk, montino sentimenti di protesta molto forti. Contro il presidente, in ogni caso con il rifiuto di recarsi alle urne. Eltsin ha invitato gli elettori a concentrarsi particolarmente su due domande. La prima sulla fiducia a lui, che chiede ovviamente che gli venga riconfermata. L'altra sulle elezioni anticipate del Parlamento. Ha già detto che se vincerà su questi due punti, adotterà un pacchetto di misure per intensificare le riforme. Come ultimo atto della campagna elettorale ieri ha inaugurato un complesso di abitazioni per i veterani dell'Afghanistan.

ARTICOLO DI G. SHAKHNAZAROV A PAGINA 13



Che tenerezza, l'arresto dell'ex ministro De Rose. Un tuffo nel passato. Ve lo ricordate? Ebbe una certa popolarità, nell'Italia degli anni Ottanta, perché, partendo dal nulla, riuscì ad oscurare la fama del suo maestro spirituale, il mitico Nicolozzi, teorico del socialismo prestite. Quasi tutti i giornali pubblicarono inchieste sulla sezione del Pds veronese da lui accudita. Roba da romanzo naturalista, da *Germania* di Emile Zola spacciatore, piccoli gangster, indraghietti e altri figli perduti, abbandonati dalla società ma non da De Rose. Un missionario, un comboniano, un inviato speciale nel ventre buio della perdizione. Gli incensurati, come soggetti politici, non gli interessavano, troppo comodo. È accusato di essersi fatto pagare un appalto con una Bmw. Si spera, per quel tanto di sacre memorie socialiste residue, che non tenesse la foto di Saragat sul cruscotto. Ai carabinieri che lo arrestavano ha chiesto: «Come farà l'Italia a restare senza classe dirigente?». È una delle migliori battute del secolo: *chapeau*, signor De Rose.

MICHELE SERRA

L'Ira ha colpito ancora: un potente ordigno nascosto in un camion ha ridotto in brandelli decine di edifici. Un morto e oltre 40 feriti

Londra, bomba scuote la City



Ancora una volta Londra come Beirut. La City è stata devastata da una bomba dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, nascosta in un camion parcheggiato nei pressi della National Westminster Bank. Un morto, oltre quaranta feriti, edifici

ALFIO BERNABEI A PAGINA 10

sventrati (nella foto), danni ancora più ingenti che nell'attentato di un anno fa. Un fotografo ancora disperso. Una strage evitata solo perché la zona è stata evacuata dopo due telefonate in codice giunte alla polizia.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Domani 26 aprile Di Giacomo
L'Unità libro lire 2.000

Un pianeta chiamato Calcutta



PAOLO VILLAGGIO

Un pianeta serio e onerato società che fiorivano là dove lo Stato era lontano o assente. Non c'era né la pornografia, né la libertà sessuale, né il femminismo. Si sviluppava a dismisura il desiderio, e il sesso tendeva a trasformarsi in erotismo. Non c'erano discoteche felide come barili di aringhe, ma balere all'aperto sul mare, dove lampadine colorate si riflettevano sull'acqua tranquilla e si bevevano orzate gelate, mai alcolici. Unico vizio consentito, le sigarette Nazionali, comperte sciolte, o le Macedonia Oro di domenica. Il calcio era anche allora lo sport nazionale. Si andava alle partite a piedi, senza bandiere e senza quella violenza che in fondo è l'unica cosa che conta negli stadi degli anni Novanta, dove lo spettacolo offre più la curva che non il campo. Oggi si vive male dovunque, l'economia è in crisi in tutto l'Occidente e si muore di fame in gran parte del

mondo. Io penso che se non riusciamo a realizzare una svolta, a cambiare l'ideologia stessa della nostra cultura, procederemo verso un pianeta che assomiglierà sempre più tutto quanto a Calcutta. Il nostro paese, che sembrava così florido e vitale, era in realtà antiquato e governato da una malavita organizzatissima che, integrata ai partiti politici, faceva il buono e il cattivo tempo. Certo in questo calderone non mancava qualche Savonarola, come Marco Pannella, Pier Paolo Pasolini, e alcuni altri, ma costoro venivano indicati al pubblico ludibrio come «diversi» o addirittura come malati di mente. Una mattina a Milano si svegliano di colpo altri nuovi Savonarola, come i giudici Di Pietro e Colombo (che si veste come un terrorista) e scoprono una pista straordinaria. Da cinquan-

Guglielmi: liberare la cultura



A. ZOLLO A PAGINA 2

Morto Tambo eroe anti apartheid



M. EMILIANI A PAGINA 12

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Antifascismo

UGO PECCHIOLI

Questo 25 aprile più che un anniversario da ricordare è occasione per riflettere. Viviamo vicende straordinarie. È finito un regime ed un ciclo storico nuovo si apre in modo reso irreversibile dal colpo di acceleratore che il popolo italiano ha voluto imprimere a tutta la situazione col voto del 18 aprile. Ma proprio per questo è importante ripensare agli anni della Resistenza e riaprire oggi un grande dialogo su quel momento alto e drammatico della nostra storia che portò alla riconquista della libertà e della dignità nazionale. In esso affondano ancora saldamente, nonostante le sommarie sortite dell'on. Amato - le radici della nostra democrazia e le possibilità del suo rigenerarsi. Della Resistenza in genere siamo soliti evidenziare soprattutto gli aspetti più simbolici i suoi eroi e martiri, il ruolo delle brigate partigiane, le mille battaglie, le terribili rappresaglie nazifasciste. Intreccio fra lotta armata e movimenti di massa, la grande funzione dei partiti antifascisti e insieme la loro difficile unità. Tutto questo va ricordato. E storia. Ma oggi occorre andare più in profondità al patrimonio di valori, alle risorse morali e civili che segnarono gli anni drammatici della Resistenza e quelli immediatamente successivi. A questo ci sollecita il vero e proprio dissesto al quale è stato portato il sistema di valori etico-politici che stanno a base della stessa coscienza morale della nazione. Sono sotto i nostri occhi i guasti provocati in questi anni da un sistema clientelare e di demagogia bloccata e da infelice interpretazioni e culture della "modernità" - le dimensioni dei fenomeni degenerativi della vita pubblica, l'intreccio fra politica e affari, i cittadini umiliati a farsi postulanti di favori anziché essere titolari di diritti. Di qui la drastica caduta di fiducia e di speranza, le chiusure e ripiegamenti individualistici e spesso un rifiuto tout court della politica. Il voto di domenica scorsa ha espresso una forte volontà di cambiare. È una decisiva premessa per un'opera di ricostruzione che consenta di uscire davvero dai rischi che incombono.

Bisogna guardare avanti alle ragioni, alle culture, ai diritti che scaturiscono dai problemi e dalle sfide dei tempi nuovi. Ma bisogna anche che non vada smarrita la memoria storica perché lì sta una parte costitutiva e decisiva della nostra stessa identità nazionale e democratica.

La Resistenza non furono solo i partigiani. Fu un movimento che coinvolse nel profondo la società un grande dramma collettivo in cui soffersero gesti di ribellione spontanea, e momenti di consapevole lotta si combinatorono variamente. Di questa ricchezza di valori umani e civili seppero essere autorevoli interpreti - pur nella differenza di visioni ideali e di programmi - i grandi partiti antifascisti che all'intorni della liberazione ebbero grande autorevolezza anche perché portatori di idealità, di progetti di cambiamento che trovarono un punto alto di convergenza nella Costituzione. Ma questa grande spinta in avanti si è poi in larga misura appannata e dispersa o è stata contraddetta e tradita non solo per i condizionamenti oggettivi della guerra fredda, ma il prevalere delle forze conservatrici.

Oggi nella nuova fase storica mondiale e italiana i valori espressi dalla Resistenza devono essere recuperati, devono tornare a pesare. Non è retorica. Basti qualche esempio. Mentre oggi gli italiani chiedono con tanta forza di andare finalmente a una democrazia compiuta, basata sui diritti, sull'onestà e sulla regola dell'alternanza, è bene ricordare che già nel corso della Resistenza un importante documento unitario del Comitato di Liberazione affermava che in Italia non avrebbe dovuto esserci una "democrazia zoppa". E la necessità oggi così impellente di una ritirata dei partiti dall'occupazione dello Stato, sta già scritta a chiare lettere nella Costituzione che assegna ai partiti il ruolo di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Un'ultima questione. C'è chi sostiene che i diritti sociali sarebbero incompatibili con le attuali esigenze dello sviluppo. Certo, qui a noi non fa certo del risanamento economico e finanziario. Ma bisogna farlo muovendo nella direzione indicata dalla Costituzione, che, anticipando le moderne teorie sui diritti di cittadinanza, afferma la nozione di uguaglianza sostanziale e indica, per conseguirla, il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale al pieno sviluppo della persona umana.

Tanti nodi della crisi italiana non possono certo essere sciolti d'incanto. Ma è con questo spessore ideale, morale, culturale, con questa larghezza di orizzonti che occorre oggi ridisegnare ruoli, progetti, modi di essere ritornando ad una concezione alta della politica. Per questo oggi può e deve tornare a farsi sentire la forza propulsiva della Resistenza.

«Un ministero per liberare la cultura»

Angelo Guglielmi

direttore di Raitre

Un ministero per la Cultura? L'idea lanciata da Gillo Pontecorvo dopo l'abolizione del vecchio dicastero dello Spettacolo è oggetto di discussione suscita speranze, paure, favori, diffidenze. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, il nuovo ministero avrebbe un senso se potesse mano a una radicale riforma del nostro sistema della comunicazione. Temo le perversioni genetiche della nostra cultura.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un ministero della Cultura. No, un ministero per la Cultura. Dove qui l'per indica ancora un po' nebulosamente quel che si deve fare e dice, invece, con nettezza quel che non si deve fare: orientare i contenuti dell'attività culturale. Spaziato via il ministero di lo Spettacolo lanciato l'idea di un nuovo ministero, la discussione è aperta. Con una bella complicazione posta proprio al l'avvio di questo cammino: se il dicastero dello Spettacolo è stato sepolto da una valanga di sì, quello delle Poste - che ha competenza sulla tv - vive prospera, assieme a tutto quanto di vecchio e nuovo che si è accumulato in questo paese. Dopo le Poste hanno competenza sulla tv, ma almeno altri due ministeri hanno voce in capitolo quando si tratta di cultura: il provvidenziale ministero televisivo. Una banalizzazione non casuale, che ha lasciato il nostro paese in fondo allo stadio della cultura sviluppata di quanto a vitalità, efficienza e capacità di sviluppo produttivo dell'industria audiovisiva. Del dopotutto parliamo oggi con Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, recente coautore, con Stefano Balassone di un volume - *La bella addormentata* - in cui alcuni suoi capitoli già delineano una ipotesi di ministero per la Cultura.

Qual è una prima, buona ragione per ricondurre a una competenza unica le questioni della Cultura?

Il fatto che la tramontata delle competenze era funzionale all'clausura dei favori. Come altre materie anche la Cultura è stata vissuta dallo stato partitocratico come un centro per almen tre e sostanzialmente.

C'era anche l'ossessione del controllo...

Questa è l'altra faccia della medaglia, il sistema clientelare e funzionale alla volontà di controllo.

Dunque, è opportuna una competenza centralizzata? Per fare che cosa?

Al punto in cui siamo arrivati credo anch'io che ci voglia un punto centralizzato di governo del settore per approntare gli strumenti che assistono la struttura pratica pluralistica che consentono alla cultura di esprimersi in totale libertà nelle direzioni che preferisce.

L'esatto contrario del Miniculpop, il famigerato ministero della Cultura popolare. Un fantasma fin troppo evocato, forse. Come mai?

Non dimentichiamo che la cultura italiana è idiosincrasica.



Angelo Guglielmi, direttore di Raitre. Nella foto sotto: un cartellone che sintetizza la presenza pubblica nel cinema un settore tutto da ripensare?



Un ministero per la Cultura? L'idea lanciata da Gillo Pontecorvo dopo l'abolizione del vecchio dicastero dello Spettacolo è oggetto di discussione suscita speranze, paure, favori, diffidenze. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, il nuovo ministero avrebbe un senso se potesse mano a una radicale riforma del nostro sistema della comunicazione. Temo le perversioni genetiche della nostra cultura.

Le prime?

La capacità di creare il *Deauville* di costruire e gestire i musei e la più grande biblioteca di *Le Monde* di ampliare il Louvre con nuove sale insomma di far vivere con un alto tasso di vitalità e creatività espressioni e attività fondamentali della cultura.

Le seconde?

Le politiche che praticano i divieti di impediti nel settore dell'audiovisivo il ministro Lang ha proceduto per impediti la sua è stata una politica di protezioneismo per evitare - si è detto - la colonizzazione della Francia da parte di prodotti USA. Nei fatti quanto serve allo sviluppo creativo della cultura? Mi domando il cinema francese è stato per questo migliore più vivace e florido di quello italiano? Boh non direi non si direbbe dal punto di vista dei risultati. E certamente la tv francese è più vivace della nostra perché subisce limitazioni e costrizioni a camminare su un binario che è più vicino a una linea editoriale che a regole di garanzia della libertà di espressione.

Vuol dire che ancora una volta bisogna guardare all'esperienza americana per capire come si può costruire un sistema culturale dalle potenti capacità industriali e, al tempo stesso fortemente creativo?

Ma certo. Il nostro problema oggi è quello di avviare la tra-

storiazione radicale del nostro sistema, affinché si apra nei spazi all'industria pubblica e privata per un altro. Su la Rai che la investa ed eripio chiedono norme che sono in tormente a favore quando il prodotto è quello di risparmio un sistema televisivo che consente una utilizzazione produttiva delle risorse che rompa la concentrazione monopolistica che stabilisce un canale pluridimensionale e culturale. Questo invece è pur sempre il paese nel quale si elargiscono mille piccoli favori e venienze e ancora priva di attrezzatura e strutture - dalle sale agli alberghi - degne di una mostra del cinema. È il frutto di una politica che ha privilegiato l'aspetto clientelare e di gusto.

Non si direbbe che questo nuovo ministero della Cultura sia proprio dietro l'angolo...

No. Sì può fare. Perché lo si realizza con personale che non si arrighi il diritto di immaginare di dire che cos'è la cultura che si astenga dalla valutazione del prodotto.

C'è n'è di gente in giro con queste caratteristiche?

Sì, ci sono tante persone che hanno - come dire? - capacità di disprezzo. Ce ne sono.

Insomma, chi potrebbe guidare il nuovo ministero?

Posso dire che non dovrebbe guidarlo l'Chimicome sta con sotto o protagonista dell'attuale cultura dello spettacolo al di là delle sue qualità personali.



Ross Bindi. Tornando a casa Debbie John Wayne e Nathalie Wood in *Sentinella* oggi di John Ford.

È domenica e la tv non è obbligatoria

ENRICO VAIME

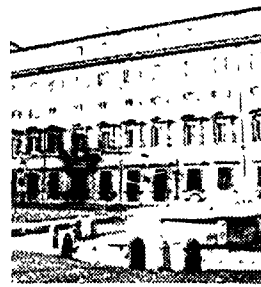
La domenica non si sa che fare. Per quanto dobbiamo riconoscere che siamo particolarmente fortunati a vivere in un paese come il nostro che sembra predisposto dalla stessa natura alla soluzione del problema del tempo libero. Capisco che può sembrare strano consigliarlo in una rubrica che la riteniamo alla tv ma con amici la domenica (se si riesce a resistere alle lusinghe di Domenica in - Raiuno - del Beati fu extralighe festivo di ottantacinque minuti - Rai due del gito Raiuno domenica - Canale 5 - della settimana prossima del film *Grandi magazzini* - Rai 1 - che da oggi può e considerarsi rubrica) si può anche uscire per esempio per una passeggiata nel verde. O delitto e un invito a rischio e non escludibile indifferentemente a tutte le città italiane. Perché il verde pubblico è poco e bizzarramente distribuito a Torino e Bologna ogni cittadino ha a disposizione 12 metri di verde. A Roma invece a Milano otto. A Bari - miei dati non sono recentissimi ma possono essere peggiorati nel frattempo ogni abitante gode di venti centimetri di verde pubblico.

Ma nonostante questa carenza vistosa il nostro è un paese tutto sommato allegro dove nei supermercati e sotto dei signori petulantissimi quanto generosi che vogliono darti due fustini in cambio di tutto dove sono in vigore qualcosa come 19 lotterie e a sentire i tg siamo anche pieni di università. Si sente dire qui a Roma per esempio la prima università - la seconda un'altra università - l'Università la Sapientia. L'Università del Sacro Cuore e persino l'Università di Forlì Vengata dove nella mia disinformazione e influenzato dal nome della località per me casarana ho sempre pensato insegnassero a fare le ciacolate. Un paese dove - con tutto quello che sta succedendo non passa mese che qualche giornale non affronti il dilemma *torneranno i Savoi*?

Ma certo. Il nostro problema oggi è quello di avviare la tra-

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editore e spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresia Antonio Bellocchio
Antonio Bernardi Elisabetta Di Francesco
Amato Mattia Mario Parolascio Enzo Proietti
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Aniello Mattia
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via di Dio Macelli 23 13
telefono personale 06 699961, 699612, 612491 fax 06 6783575
20124 Milano via Feltrina 32 telefono 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe l' Mennella
iscr. al n. 243 del registro stampa del tr di Roma nr. 1575
come giornale in parte del registro del tribunale di Roma n. 1575
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2570 del registro stampa del tr di Milano nr. 1599
come giornale in parte del registro del tribunale di Milano n. 1599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

La crisi di governo



Una lunga giornata di consultazioni al Quirinale ma non c'è un'indicazione sul nuovo capo dell'esecutivo Il no democristiano alla soluzione istituzionale riapre giochi antichi. Oggi gli ultimi colloqui del presidente

Scalfaro alle prese con i vecchi veti

La Dc punta su Elia e Prodi, Lega e Pri vogliono Segni

Oggi, al Quirinale, le ultime consultazioni di Scalfaro, con le rappresentanze del Psi, del Pds e della Dc. Ieri il presidente ha ricevuto i gruppi minori. In «pole position» il nome di Leopoldo Elia, dice il Psdi. Ma circola di nuovo l'ipotesi d'un Amato bis, di fronte alla difficoltà di mettere in piedi un'ampia maggioranza. Verdi disponibili per un «governo politico» ma vogliono Napolitano. Lega e Pri dicono: Segni.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Leopoldo Elia, sostiene il portavoce socialdemocratico Enrico Ferri, è «in pole position». Questo pare lo stato delle cose, alla vigilia dell'ultimo atto delle consultazioni-lampo di Oscar Luigi Scalfaro: resta in corsa il professore democristiano, conserva qualche chance Romano Prodi e sbiadiscono altri nomi illustri (Mario Segni, Carlo Azeglio Ciampi). Ma intanto, sull'onda di un complesso, e talora confuso, intreccio di pretese, si ripropone la figura di Giuliano Amato, in un impazzito di voti: l'ultima è che il presidente del Consiglio dimissionario (ma Scalfaro le dimissioni non le ha ancora accettate) starebbe già lavorando a una lista di ministri, nella speranza che, impossibilitato a costruire maggioranze più larghe, il Parlamento alla fine debba giocare forza tornare a lui.

ancora vaga, che pende sugli ultimi tre incontri, quelli decisivi, che Scalfaro avrà stamattina con socialisti, pidessini e democristiani. Ad alcuni dei suoi interlocutori di ieri (Rete, Psdi, Pri, Verdi, Msi, Rifondazione e Lega) il capo dello Stato pare l'abbia fatto capire, in maniera più o meno esplicita: se il tentativo di creare un sostegno ampio (il che significa almeno la non ostilità di Pds e Pri) intorno a un candidato di prestigio come Elia dovesse fallire, Amato potrebbe tornare in pista, per costruire quella compagine «spacciata dai partiti» che non potrà e non vuole realizzare nove mesi fa.

Dalle altre consultazioni di ieri al Quirinale è uscito, stando alle dichiarazioni ufficiali, un mosaico di candidature che rimanda, oltre ai due nomi già detti, a quelli di Prodi e Segni. Il leader referendario, in particolare, è il candidato unico sottoposto a Scalfaro sia dal Pri sia dai leghisti. L'altra novità della giornata è la disponibilità dei verdi per un governo «politico e non istituzionale». Il portavoce Ripa di Meana non ha escluso («assolutamente», ha detto) un sostegno ad un esecutivo «a larga base», con un programma accettabile per gli ambientalisti e con «forti elementi di novità rispetto al passato». I verdi hanno dato un giudizio positivo su Napolitano come uomo «istituzionale» ma dotato di «forte carica politica». Scalfaro - ha raccontato Ripa - «ha ascoltato, ha preso diligentemente appunti, ma è rimasto imperturbabile, enigmatico».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Prevedibile, invece, l'atteggiamento della Rete, di Rifondazione e del Msi, vale a dire gli sconfitti della campagna referendaria. Leoluca Orlando ha chiesto un governo a termine, che «dia seguito» alle indicazioni referendarie e porti al più presto gli italiani a votare con la nuova legge elettorale. Naturalmente, la Rete sarà «all'opposizione», scelta che considera «più utile, in questo Parlamento». Analogamente, la rappresentanza di Rifondazione (Cossutta, Magri, Libertini) ha ripetuto che le Camere non hanno l'autorità morale per mettere mano alle riforme. Cossutta ha chiesto, comunque, che nel governo, dovendosi fare, non ci siano inquisiti o «amici degli inquisiti», e che i primi compiti siano varare la riforma elettorale e affrontare «la questione sociale». Mentre il Msi, anch'esso, chiede un «governo a termine», i dirigenti di Rifondazione non hanno mancato di spargere i consueti dubbi sulle intenzioni del Pds. «Si va a un incarico ad un dirigente di «mascherato» che non avrà un successore - ha detto Libertini - Napolitano non ce la farà mai. Non so come farà il Pds ad appoggiare una candidatura Elia».

Ma l'ostilità più decisa e dichiarata ad Elia l'ha espressa Umberto Bossi, accompagnato al Quirinale dal capogruppo al Senato, Franco Rocchetta (il capogruppo alla Camera, Speroni, s'è presentato poco prima, in bicicletta). «Elia - ha detto Bossi dopo l'incontro - è la conservazione personalistica, è un centralista. In questo sarebbe un presidente del Consiglio che va contro tendenza». Ad Elia Bossi, come si ricordava, contrappone Mario Segni: «Con lui - dice - saremmo certi che al primo punto del nuovo governo ci sarebbe la riforma elettorale, e la gente ha detto chiaramente che il Parlamento deve farla».

Ciampi premier? Agnelli dice no poi si corregge

ROMA. Al funerale di Guido Carli c'è stato un piccolo giallo. Gianni Agnelli, insieme con la sorella Susanna, partecipa alla cerimonia. Gli si avvicina un giornalista e c'è un'emozione. Come vede il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, a capo del governo? Lui risponde qualcosa. Non si sa bene cosa. Poi la giornalista si dilunga. Nel frattempo anche Agnelli se ne va. E fra i cronisti si diffonde il panico. Agnelli che parla del futuro governo può essere una notizia sghiotta. Il guaio è che la dichiarazione ce l'ha solo una giornalista irrinunciabile. Comincia la ricerca degli addetti stampa Fiat per sapere cosa ha detto l'Avvocato. Intanto alle 13.30 esce un lancio dell'agenzia Adn Kronos. Nel testo si legge: «In questo momento la priorità di Ciampi è alla Banca d'Italia e non si può distrarre con altri incarichi. Naturalmente uomini come Ciampi sono qualificati per ricoprire qualsiasi responsabilità». Insomma: Ciampi a Palazzo Chigi non sta facendo bene il suo mestiere. In un modo un po' contraddittorio Agnelli boccia Ciampi a Palazzo Chigi e fa sapere che è meglio che resti in Bankitalia. Pochi minuti dopo escono due nuovi lanci, uno dell'Ansa e l'altro dell'Agf. Stavolta Agnelli è più cauto: «Ciampi è un uomo di grande competenza, farebbe bene qualunque mestiere, come sta facendo in Banca d'Italia». Insomma: Ciampi a Palazzo Chigi non sta facendo bene il suo mestiere. L'opposto di quello che aveva detto prima. Cosa è successo? In breve: gli addetti stampa Fiat rintracciano l'Avvocato e gli chiedono cosa ha detto alla giornalista fantasma, che poi è la cronista dell'Ansa e dell'Agf. E la prima dichiarazione? Alla Fiat spiegano: «Sì, quelle frasi sono state registrate. Ma l'Avvocato intendeva dire un'altra cosa. Parlava di priorità economica». Insomma, uno sbaglio.

Il segretario della Quercia lancia l'allarme: tutto può finire in un vicolo cieco Occhetto attacca: no a vecchie formule Dietro le quinte manovre per un Amato bis

Ci sono due nomi in pole position: dispongono di una maggioranza esigua, esprimono ipotesi politiche opposte. C'è Leopoldo Elia, che potrebbe imbarcare i Verdi e disporre della «non belligeranza» del Pds. E c'è Amato, allargato a Pannella, con il Pds in netta opposizione. Poi c'è un terzo nome, che potrebbe addeicare il Pri: Romano Prodi. Occhetto denuncia «le vecchie formule e i vecchi riti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Col passare dei giorni, la crisi del governo Amato sempre più assomiglia a quella che l'hanno preceduta. Conciliaboli, contatti riservati, depistaggi più o meno riusciti, giochi allo scavalco, nel tentativo di riordinare in qualche modo il puzzle impazzito di un quadro politico profondamente diviso. Non esiste, allo stato, un candidato a palazzo Chigi capace di raccogliere

una maggioranza ampia: cioè con il Pds e il Pri. Sarebbero presumibilmente soltanto due i nomi capaci di regolare uno schieramento di «unità nazionale», magari allargato alla Lega: Giorgio Napolitano e Mario Segni (proprio Bossi, ieri, ha fatto a sorpresa il nome del leader referendario). Se Scalfaro desse l'incarico ad uno dei due, i tanti voti pronunciati nei colloqui al Quirinale pro-

tabilmente sarebbero destinati a cadere. Né la Dc, né il Pri potrebbero negare la fiducia al presidente della Camera o al leader referendario, e così i laici. Quanto al Pds, per Botteghe Oscure Napolitano resta il candidato unico come guida ideale di un governo «istituzionale»: ma di fronte a Segni molto difficilmente vorrebbe un no, soprattutto dopo la disponibilità mostrata dal leader referendario per il «doppio turno».



Achille Occhetto e, a destra, Leopoldo Elia



Scalfaro vi sta lavorando. Molto, naturalmente, dipenderà dai tre colloqui di stamattina, con Benvenuto, Occhetto e Martinazzoli. Ma nel gioco incrociato delle vecchie formule e dei vecchi riti (lo dice Occhetto), questo sembra il quadro di riferimento.

Il nome di Elia, ex presidente della Consulta e esperto di riforme istituzionali, è apparso già prima del 18 aprile: Scalfaro ne aveva parlato con Occhetto. Occhetto l'aveva udito anche da Martinazzoli. Potrebbe essere, nelle intenzioni del gruppo dirigente di piazza del Gesù, l'uomo che combina le diverse esigenze del «governo istituzionale» e del «governo politico». I Verdi, che però ieri hanno insistito su Napolitano, potrebbero dare il loro assenso. Molto più difficile il via libe-

ra del Pri: ieri Bogi ha fatto a Scalfaro un solo nome (quello di Segni). Ma è soprattutto la riforma elettorale il nodo irrisolto. Il Pri non vuole il doppio turno e punta invece ad una riforma che azzeri nei fatti il panorama politico esistente. Elia, al contrario, sarebbe l'uomo del «doppio turno», l'uomo dell'accordo Dc-Pds-Psi. Proprio per questo da Botteghe Oscure potrebbe venire una non-ostilità di principio. Ma la parola resta aperta.

«C'è chi continua a pensare a maggioranze politiche e a coalizioni oggi improponibili - avverte Occhetto - mascherandole con la proposta di governo istituzionale». L'allusione del leader di Botteghe Oscure sembra proprio rivolta ad Elia (ma anche a Prodi, un nome che Martinazzoli tiene particolarmente caro) e che potrebbe allestire il Pri, o ad Andreotti o a Mancino, gli altri nomi usciti dalla Direzione dc). E conferma la nettezza della posizione ufficiale del Pds, ferma sul «governo istituzionale» e cioè su Napolitano. «Se nei vari partiti - prosegue Occhetto - dovessero prevalere queste forze, si finirebbe come al Comune di Roma, con qualche estenuata e precaria soluzione tutta interna alla vecchia politica».

Parlano Scalfaro, Spadolini, Napolitano, Bobbio. Repliche ad Amato sul «regime» Un 25 aprile tra polemiche e voglia di cambiamento

Quarantotto anni dopo e il senso di una celebrazione. Quella del 25 aprile, quando l'Italia, dopo la notte del fascismo, tornò a rivivere, dopo aver pagato prezzi altissimi di lotta e di sangue. Leader politici, uomini di cultura e lo stesso presidente della Repubblica, riflettono sul 25 aprile di oggi, segnato dalla caduta di un sistema politico inquinato, invitando a recuperare speranze e ideali.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quarantotto anni fa, la fine di una lunga e terribile notte: quella del fascismo, con il ritorno alla libertà, a prezzo di durissime lotte, costate sangue e sacrifici. Il 25 aprile di oggi, con la fine di un mondo politico gravemente inquinato, una democrazia bloccata, con un potere privo di ideali e in mano a uomini che hanno saccheggiato il Paese. Nonostante tutto, la speranza di radicali cambiamenti, per una Repubblica diversa, così come la vollero, pur nelle differenze politiche e ideologiche, i «padri fondatori». Sono questi temi - affrontati dai massimi esponenti delle istituzioni, da dirigenti politici, da uomini di cultura, dallo stesso presidente della Repubblica e anche dall'«Osservatore romano», nel ri-

cordare il 25 aprile della Liberazione. E non sono mancate le polemiche sulle dichiarazioni dell'altro giorno del presidente del consiglio Amato, sulla «fine del regime». Ieri mattina, intanto, il presidente Scalfaro, ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza di studenti delle scuole romane, accompagnati dal ministro Rosa Russo Jervolino. Erano presenti i rappresentanti delle associazioni dei Partigiani, dei reduci e degli internati nei campi di sterminio. Scalfaro, rispondendo alle domande degli studenti, ha detto: «Il 25 aprile non è solo una data storica, ma il momento in cui noi abbiamo scelto la libertà non l'ha scelta per sé, ma per ciascuno di noi. Molti italiani, provenienti dalle più diverse ideolo-

gie, sono stati, in quei giorni, una cosa sola e hanno testimoniato, con la loro lotta e il loro sacrificio la scelta appunto della libertà. Quello che deve vivere del 25 aprile è la ragione di questa testimonianza». Il filosofo Norberto Bobbio ha invece ricordato la data della Liberazione dagli schermi del Tg 3, con una appassionata e breve dichiarazione mandata in onda ieri sera alle 19. Ha detto tra l'altro: «La commemorazione della Liberazione era diventata sempre più stanca e scialba. Ma dopo gli ultimi avvenimenti, che hanno segnato la fine di una buona parte della nostra classe dirigente nell'inconcludenza e nella vergogna, abbiamo qualche ragione di sperare che il Paese si sia scosso e sappia ritrovare gli ideali da cui è nata la nostra Repubblica. E quali ideali se non quelli che ci avevano ispirato all'alba della Liberazione? Mi auguro dunque che la cerimonia di domani non sia una ripetizione di quelle degli ultimi anni. Meno ufficiale, ma più genuina. Meno nostalgica e più aperta all'avvenire. Quel 25 aprile 1945, ci parò forse di nuovo più vicino. Come di nuovo il punto di partenza da cui dobbiamo trarre forza per riprobare con mag-



Un'immagine della Liberazione

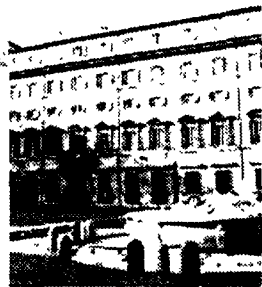
gione fiducia la nostra strada allora cominciata». Il presidente del Senato Spadolini, che domani interverrà in Campidoglio, a Roma, alla solenne celebrazione indetta dalle associazioni dei partigiani, dei deportati e della comunità ebraica, ha inviato al presidente del Comitato permanente antifa-

scista di Milano, Tino Casali, un messaggio nel quale ricorda come la Resistenza, al secondo Risorgimento, al pari del primo, vide la lotta unita di volontari e truppe regolari, che provenivano dalla «geografia politica italiana». Lottarono, infatti, fianco a fianco «cattolici, comunisti, azionisti, repubbli-

«è su Amato, e auspichiamo l'intesa con Pannella, il Pri e i Verdi». Cazzola, stretto collaboratore di Benvenuto, spiega quale sia il vero rovello di via del Corso: «Non possiamo lasciare a Pannella la difesa di uno dei pochi statisti di cui dispone il paese: Amato può decisamente succedere a sé stesso».

giovedì 29 aprile in edicola con l'Unità
Giampaolo Pansa L'INTRIGO
giornale + libro lire 2.000

**Sondaggio
sul governo**



Facce nuove, competenza, caduta di ogni pregiudiziale: è quello che chiedono 57 protagonisti di un'Italia che vuole cambiare. Ayala preferito per gli Interni, Prodi alla guida dell'economia. De Mauro all'Istruzione e alla Sanità e affari sociali don Luigi Ciotti

Palazzo Chigi, Napolitano batte Segni

Intellettuali, giornalisti, economisti votano il loro governo

Come farebbe, lei, il nuovo governo? Rispondono 57 protagonisti di quell'Italia resa ancora più protagonista dal boato dei Sì del 18 aprile. Napolitano presidente del Consiglio, seguito a ruota da Segni, Ayala ministro degli Interni, Prodi all'Economia, Anselmi alla Difesa, Giugni al Lavoro, Don Ciotti alla Sanità e Amato, ma stavolta agli Esteri... Facce nuove, ma anche competenze. E, soprattutto, caduta di ogni pregiudiziale.

PAOLA SACCHI

ROMA. Tono di voce lieve, quasi un bisbiglio, Camilla Cederna, dall'altro capo del telefono, preferisce iniziare a parlare, con una punta di dolore, della sua Milano, grande capitale europea, che non c'è più. Resta quella del degrado di Tangentopoli o di quello urbano: «L'altro giorno, mentre viaggiavo in taxi, ho visto un topo enorme per strada...». Milano, come uno dei simboli di un'Italia da cambiare da cima a fondo, a partire dai suoi governanti. Per la signora che,

io stimo da sempre Nando Dalla Chiesa. Il suo programma per Milano combacia con il mio. Per quanto riguarda il governo nazionale... Napolitano, forse, potrebbe andar bene come presidente del consiglio. È un uomo pulito. «Un uomo a cui faccia ispirare affidabilità come quella di un preside di liceo» - osserva uno che di facce decisamente ne sa qualcosa, ovvero Federico Fellini che così, nel corso di quella che definisce «solo una chiacchierata da bar» (si sta godendo il sole primaverile da «Canova» a piazza del Popolo), esprime la sua preferenza per Giorgio Napolitano alla presidenza del Consiglio. «È un uomo dignitoso, che ha studiato, ha stile - aggiunge il grande regista - ha classe, autorevolezza ed anche una cordiale supponenza». Ma come presidente del consiglio Fellini vedrebbe bene, a pari merito (se così possiamo dire) anche Mario

Segni: «Io, a Cinecittà, ho una serie di cassette dove archivio, dividendole per categorie, le foto degli attori: credo proprio che Segni potrebbe stare nel settore "volti nuovi". E poi, perché no, anche Ella, ma sono soltanto chiacchiere da bar. Non le scriverete mica...». Nei sondaggi, soprattutto in quelli compiuti, come nel nostro caso, dai giornali, e, quindi, privi di un metodo scientifico, la fantasia, o meglio, i desideri (non manca chi propone i giudizi tra i nuovi ministri) quasi sempre rischiano di superare la realtà. Una realtà fatta in queste ore della ripresa di estenuanti consultazioni, trattative, diktat di vecchio sapore, un copione, insomma, che stride con quel boato di Sì. E, comunque, come non mai, dopo questo 18 aprile, la società civile, di cui noi abbiamo interpellato 57 tra i suoi più autorevoli e significativi, rappresentanti, dovrebbe essere prota-

gonista delle scelte di cambiamento. Ognuno degli interpellati, salvo alcuni casi in cui si è preferito limitarsi ad osservazioni generali, ha espresso la propria preferenza per il nuovo capo del governo e in molti casi, non in tutti, sono state date anche indicazioni per i nuovi ministri. Ne vien fuori un governo guidato dall'attuale presidente della Camera Giorgio Napolitano, seguito a ruota nelle preferenze da Mario Segni, e formato da ministri nuovi come Giuseppe Ayala agli Interni, Tullio De Mauro alla pubblica Istruzione, don Luigi Ciotti alla Sanità. Un governo dove dovrebbero prevalere criteri di onestà e competenza. Criteri per i quali, secondo i personaggi sondati, potrebbero andar bene anche volti cosiddetti «vecchi». E allora, ecco un Amato rispuntare come Ministro degli Esteri, «uno dei pochi politici italiani che, tra l'altro, ben conoscono l'inglese»,

seguito da Francesco Rutelli e Massimo Salvadori, oppure una Tina Anselmi insediata al ministero della Difesa, o un Prodi, segnalato soprattutto da industriali come Giancarlo Lombardi, o da imprenditori come Gianfranco Dioguardi (che lo indica anche come un auspicabile presidente del consiglio) in uno dei ministeri economici. Ma, al di là, delle persone quello che più viene messo in luce è la forte esigenza di novità non solo, appunto, nelle facce, ma anche nei metodi. Un tema che sta molto a cuore al direttore della «Stampa» Ezio Mauro: «Scalfaro si trova a dover «sciogliere un dilemma: se considera che la transizione è compiuta, deve dare l'incarico a Mario Segni, se, invece, pensa che la transizione sarà compiuta solo dopo la legge elettorale, allora ricadiamo in quelle che necessariamente sono le metodiche tipiche di

una fase di transizione. Io sono per la prima soluzione. Solo così si darebbe il segno che si vuole raccogliere il nuovo che viene dal voto di domenica scorsa». «Segni, un uomo giusto nel momento giusto» - osserva Paolo Mieli, direttore del «Corriere della sera». «Sceglierebbe - aggiunge - i ministri fuori dalle pressioni dei partiti, darebbe la garanzia di premere sul Parlamento per fare in fretta, sono convinto entro l'estate, la riforma elettorale». E Segni sarebbe la scelta più comprensibile, in questo caso vista dall'estero, secondo il corrispondente dall'Italia di «The Economist» Tana de Zulueta. Ma la novità, secondo Paolo Liguori, direttore del «Giorno», deve essere «nella partecipazione attiva, propositiva del Pds al governo». «Questo escludere e, al tempo stesso, sottrarsi del Pds - osserva - altro non è che tener fuori dalle decisioni governative le ca-



Una veduta dell'aula di Montecitorio

legorie e le istanze della società civile che questo partito rappresenta. Il problema è, per me, fondamentalmente questo. Poi, se devo fare nomi, quelli ideali per me a guidare il governo sarebbero Napolitano o Martinazzoli». «Serve un governo di gente non compromessa con il regime, che non è appartenuta anima e corpo ai partiti» - dice Giorgio Bocca, il quale vedrebbe ancora Amato come capo di un esecutivo del tutto diverso, «perché una sua autonomia l'ha dimostrata». Un segno radicale di cambiamento viene chiesto da un insigne studioso, l'archeologo Massimo Pallottino, che vivendo «nel mondo della storia e delle cose antiche» preferisce non entrare, facendo nomi, «nel merito di realtà transuntive». Il grande etruscologo si limita a dire: «È assolutamente necessario un governo che prescindendo dai partiti, dalle ideologie, dalle tendenze poli-

tiche, soprattutto se dovrà essere un governo che fa la riforma elettorale». Tomando, invece, ai nomi, c'è chi come Maria Falcone, sorella del giudice caduto nella lotta alla mafia, sostiene che sia Segni che Napolitano, entrambi indicati come presidenti del consiglio, sarebbero portatori di importanti novità. Il primo per il risultato referendario, il secondo «per la caduta di una pregiudiziale». «Il governo Napolitano sarebbe il suggello del fatto che è finita l'epoca della democrazia bloccata» - sottolinea lo storico Giuseppe Tamburrano. «Napolitano sarebbe un segno importante, il fatto che è del Pds può segnare una svolta» - dice Carlo Feltrinelli. «Il suo prestigio sarebbe anche decisamente in grado di compensare e riequilibrare l'immagine confusa che in questo momento si ha dell'Italia all'estero» - dice Furio Colombo.

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO



Giorgio Napolitano
Mario Segni
Giuliano Amato

INTERNI



Giuseppe Ayala
Raffaele Costa
Nicola Mancino

ESTERI



Giuliano Amato
Francesco Rutelli
M. L. Salvadori

DIFESA



Tina Anselmi
N. Dalla Chiesa
B. Andreatta

ECONOMIA



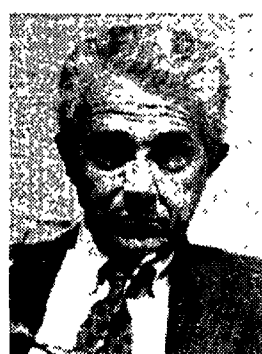
Romano Prodi
B. Andreatta
Vincenzo Visco

GIUSTIZIA



Giovanni Conso
Stefano Rodotà
Luciano Violante

LAVORO



Gino Giugni
Bruno Trentin
O. Del Turco

ISTRUZIONE



T. De Mauro
R. R. Jervolino
A. Asor Rosa

CULTURA



A. Ronchey
Walter Veltroni
B. Placido

AMBIENTE



Ripa di Meana
Chicco Testa
Francesco Rutelli

SANITÀ



Don Luigi Ciotti
G. Berlinguer
Raffaele Costa

Tutte le indicazioni sul primo ministro

Federico Fellini (regista)	Segni-Napolitano
Gianni Ippoliti (conduttore tv)	non indica
Roberto D'Agostino (scrittore)	Ayala
Corrado Augias (giornalista)	Segni
Michele Santoro (giornalista)	Segni-Napolitano
Enrico Mentana (direttore Tg5)	Segni
Giuliano Ferrara (giornalista)	Di Pietro
Giuliano Mantalvo (regista)	Napolitano
Oliviero Beha (giornalista)	Segni
Maurizio Costanzo (giornalista)	Segni-Napolitano
Elisabetta Desqui (magistrato)	Napolitano-Prodi
Guido Gentili (giornalista)	Segni
Luigi Vicinanza (giornalista)	Segni
Guido Calvi (penalista)	Napolitano
Raffaele Bertoni (giudice)	Segni
Augusto Barbera (costituzionalista)	Napolitano
Albino Amadio (ten. colonnello)	Napolitano
Aldo Varda (generale)	Amato
Massimo Paolicelli (segretario Loc)	Napolitano
Aristide Paoli (medico)	Segni-Spadolini-Amato
Massimo Barra (dirigente Cri)	Segni
Luigi Cancrini (psichiatra)	Napolitano
Gianfranco Dioguardi (imprenditore)	Prodi
Maria Zanetti (direttore S. Orsola)	Napolitano
Luigi D'Elia (pres. ammin. Usi)	Rodotà
Fulco Pratesi (Ex presidente Wwf)	Segni
Chicco Testa (deputato ambientalista)	Napolitano
Giorgio Nebbia (docente, ambientalista)	Rodotà
Renato Brunetta (economista)	Ela-Amato
Mario Cicala (presidente Ann)	non indica
Gianni Scurtieri (Greenpeace)	non indica
Francesco Rutelli (deputato verde)	Napolitano
Simonetta Matone (magistrato)	Amato
Roberto Ianniello (magistrato)	Ciampi
Enzo Boschi (docente universitario)	Andreatta
Giorgio Bocca (giornalista e scrittore)	Amato
Tana de Zulueta (giornalista)	Segni
Giancarlo Lombardi (industriale)	Amato
Maria Falcone	Segni-Napolitano
Giuseppe Tamburrano (storico)	Napolitano
Paolo Cagna (cons. fabbrica Corsera)	Napolitano
Filippo Cavazzuti (economista)	Napolitano
Baget Bozzo (politologo)	Amato
Antonio Cederna (urbanista)	non indica
Dennis Redmond (giornalista)	non indica
Massimo Pallottino (archeologo)	non indica
Antonio Gambino (giornalista)	Segni-Napolitano
Camilla Cederna (scrittrice)	Napolitano
Furio Colombo (giornalista)	Napolitano
Rodolfo Brancoli (giornalista)	non indica
Cesare Damiano (sindacalista)	Napolitano
Carlo Feltrinelli (editore)	Napolitano
Paolo Liguori (direttore Giorno)	Napolitano-Martinazzoli
Paolo Mieli (direttore Corsera)	Segni
Ezio Mauro (direttore Stampa)	Segni
Franco Venturini (editorialista)	Segni

INTERVISTA

«Quando vedo riaffiorare certi nomi temo che si ricada nei vecchi vizi»
«Non credo a un'inesorabile decadenza. Ma occorre dare subito al paese il segno di un mutamento di rotta»

Galante Garrone: «Attenti a non deludere gli italiani»

«Il referendum ha avuto un significato inequivocabile: attenti ora a non deludere le attese degli italiani». Alessandro Galante Garrone lancia un ammonimento dinanzi agli sviluppi della crisi. «Occorrono "facce nuove"... ma quando vedo riaffiorare certi nomi mi chiedo se non si ricada nei vecchi vizi. Non credo in un'inesorabile decadenza, purché si dia subito al paese il segno di un mutamento di rotta».

re sempre gli stessi discorsi non seguiti da conseguenti scelte politiche. Un po' di coraggio ci vuole. Occorre avere fiducia e, giorno per giorno, affrontare le decisioni con onestà e coerenza. Questa è una raccomandazione che faccio a tutti in queste decisive ore. Quando sento riaffiorare certi nomi ho paura che si ricada nei compromessi, nel gioco dei tira e molla, negli accomodamenti, nei vecchi pateracchi. Ed io dico: attenti a non deludere l'attesa degli italiani».

A quali nomi si riferisce e quale potrebbe essere per lei un volto nuovo, un volto giusto in questo momento? Non mi va di far nomi. Ci sono molte persone oneste e capaci. Ad esempio, io non ho mai votato Dc, ma una persona che stimo è Martinazzoli. E vor-

rei che anche lui capisse, sentisse questa necessità, ma, ho il timore che lui, come gli altri, si faccia poi riprendere dalle vecchie logiche. Ecco, posso dire questo: io ho molta fiducia nella capacità politica di certe donne, alle quali penso che occorra dare più largo spazio. Se una donna ha l'attitudine giusta, certamente, esercitando l'attività politica, opera meglio degli uomini. Sono stato tra quelli che si sono battuti per i diritti della donna, per eliminare quella che è una delle più gravi ingiustizie, prima ancora dell'arrivo del femminismo in Italia.

Servono, dunque, facce e metodi nuovi. Torniamo a parlare della svolta necessaria di cui l'Italia necessita dopo il 18 Aprile. Se questa vicenda referendaria ha un senso, mi pare che, pur



Alessandro Galante Garrone

con i limiti dell'istituto referendario che è abrogativo, un incontrovertibile significato è la profonda insoddisfazione della larghissima maggioranza degli Italiani, una forte volontà di farla finita con il sistema precedente. Di dire basta all'immobilismo stagnante in cui eravamo immersi negli ultimi decenni, senza quell'attivo ricambio che è il respiro di ogni autentica democrazia. Quando, insomma - per usare una metafora da me già adoperata - non scorre più acqua, un ruscello si trasforma in uno stagno e nell'acqua immobile i germi della corruzione si pro-

agano. Allora, cosa fare per battere questo inquinamento? Non c'è altro da fare che rimettere in circolazione questa acqua. Senza trarre conclusioni catastrofiche che sarebbero un errore - la storia cammina: le grandi idee di libertà e uguaglianza ritornano sempre - non dobbiamo stracciarci le vesti, pensare di essere di fronte ad un periodo di decadenza. Dipenderà da noi. Ma, ripeto, la prima esigenza è di dare al paese al più presto il segnale di un mutamento di rotta.

ROMA. È in partenza per la Val D'Aosta, dove parteciperà alle iniziative per il 25 Aprile. Un 25 Aprile sul quale, lui, intellettuale antifascista, già esponente del partito d'Azione, avrebbe molte cose da dire. E da dire ci sarebbe anche sulle affermazioni di Amato (rispetto al fascismo e le sue presunte eredità), che non possono assolutamente trovar-

Il sondaggio è stato realizzato da:
MARISTELLA IERVASI
GABRIELLA GALLOZZI
PAOLA SACCHI

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala
un numero doppio
più "Il libro dei test"
...e inoltre
Olio extravergine?
Le nostre
analisi sincere
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Il leader leghista afferma che un copertone della sua auto è stato tagliato 10 giorni fa: «Volevano farmi uscire di strada È stata un'operazione da professionisti»

Presentata la candidatura a sindaco dello sconosciuto Domenico Comino Il segretario del Carroccio: «Mariotto è un trasformista ma vuole riforme»

Bossi: «Hanno tentato di uccidermi»

Da Torino la denuncia di un attentato. «Voglio Segni premier»

«La mafia mi vuole morto». A sostenerlo è Umberto Bossi, secondo cui vi sarebbe stato dieci giorni fa un attentato ai suoi danni. Ignoti avrebbero tagliato la parte interna di un pneumatico della sua auto per provocarne l'uscita di strada. L'oscuro episodio reso noto ieri a Torino, durante la presentazione della lista e del candidato (Domenico Comino) della Lega Piemontese a sindaco di Torino

«È lui che se ne è accorto. L'angolo custode» ringrazia con un'occhiata tenera il suo vate che sa di avere nuova mente la platea in pugno «Se sparano a me sapete bene quello che accadrebbe, altrimenti a quest'ora io e Farassino saremmo a cantare le canzoni in paradiso».

L'effetto shock è stato raggiunto nel salone di via Cernei al quartier generale della Lega Piemontese. E Bossi gonfia la Meno lo chansonnier. Lo scuro episodio sarebbe accaduto una decina di giorni fa a Milano. Babbini l'altro giorno avrebbe anche denunciato verbalmente ad un dirigente della Digos di Varese. Poi il silenzio rotto in una circostanza se non sospetta certo ad hoc a Torino durante la presentazione del candidato in corsa per la poltrona di sindaco nel mezzo di un polverone di polemiche e mezzogiorno presenti divisi con Farassino l'artista padrone del movimento torinese che mal avrebbe digerito l'intrusione del giovane Comino.

Un «signor nessuno» in cambio di mano libera sulla lista dei candidati? Neppure per idea. Anche sull'argomento



Umberto Bossi

Bossi non mollerà di un centimetro il suo potere e Farassino appare candidamente i due giorni persino incalzato sul terreno dell'ironia. Comino che si presenterà con questa faccia da straniero dice Bossi pa-

rodando un celebre motivo di Musakki. Con quante possibili litte di vittoria? Molissime, sostiene Bossi, che non può tirare incertezze dinanzi al suo stato maggiore. Mettendo in quarantena Farassino. L'unico in grado di contrastare sul pia-

no della popolarità. Novelli il leader della Lega deve usare parole forti per gli mazzette. Una squadra di sconosciuti e in parte illusi. E assicurare i suoi che almeno al nord il nome non si cambia. Sarebbe folle.

L'imprevedibile anche sulla carta si presenta disagevole. Torino è una città cauta. I volti diffidenti e stitiche, una diretta conseguenza è stato di referendum e percentuali di voto potrebbero riservare qualche sgradevole sorpresa. E la Lega sotto il Molé fatica a saldare al fine prefettoriali per storia e cultura. Sideralmente distanti da pezzi della società civile che hanno radici popolari. Inoltre i recenti fatti interni hanno provocato una scissione palpabile dall'onorevole Claudio Piroli che nel febbraio scorso ha abbandonato il movimento per confluire nel gruppo misto della Camera. Un gruppo di dissidenti che si presenta con una propria lista. La Lega li definisce «quattro sciacquati di merda» ma non che le ruse verbali non producano voti.

A Bossi rimane la carta dei Popolari di Segni che a Torino sono in sofferenza per la scelta del centro romano di appoggio al candidato della Quercia il vice rettore del Politecnico Castellani, spiegata dunque la simpatia di Bossi per il leader referendario a Palazzo Chigi (anche se il rilancio della candidatura Segni è stato condotto da Bossi da un pensante giudizioso. «Lo considero un esempio di trasformismo, ma ci direbbe la garanzia di un governo a termine e di nuove elezioni in tempi brevissimi»). Un credito che i dirigenti del Carroccio vorrebbero ovviamente in scadenza di pagamento alle amministrative del giugno. Sempre che la Dc torinese non prenda tutti in contropiede offrendo la candidatura ad un «esterno» gradito a Popolari e movimenti cattolici. Lasciando al palo il cavallo di ritorno Rossi di Montelera. Una prospettiva che sembra essersi concretizzata ieri pomeriggio al termine di tre ore di consultazione della direzione Dc nella sede di via Carlo Alberto. La riunione però contrassegnata dal rifiuto di una forte resistenza dei signori delle tessere Lega e Bossignone a rinviare le liste.



Claudio Martelli



Enzo Mattina

Il capo della segreteria psi: «Sperperò i soldi del partito» La replica: «Era tutto nel 740»

Mattina accusa: «Martelli viveva da nababbo»

GREGORIO PANE

ROMA. Martelli dice di non aver mai saputo niente. Ne dice «mazzette» finite nelle casse socialiste. Enzo Mattina però non gli crede. Non solo ma il nuovo capo della segreteria politica del garofano ha deciso di non poter più tollerare le sue «doppiezze» e tirò fuori un dossier sull'ex ministro della Giustizia. Dove denuncia i suoi abusi gli sprechi di cui sarebbe stato protagonista. Dove racconta come Martelli si sarebbe arricchito sfruttando anche lui le casse del partito.

È questo il senso di una breve ma esplosiva intervista di Enzo Mattina al settimanale «Panorama» (che sarà in edicola domenica). Mattina esordisce così: «Che Martelli continui a chiarire stranezze se non addirittura all'oscuro delle illegalità compiute negli anni scorsi per finanziare il Psi è un segno di doppiezza che non possiamo più tollerare». A far perdere le staffe al capo della segreteria politica è stata l'intervista che Martelli ha dato a «l'Unità». La dove l'ex delinco antagonista di Craxi sosteneva che il Psi era stato il partito più investito da Tangentopoli per che aveva commesso molti errori per molti anni e «so» prattutto aveva sbagliato a stabilire i giusti rapporti tra etica e politica». Alla fine Martelli (sempre in quell'intervista) esprimeva un giudizio negativo sul tentativo del Psi di rinnovarsi. «Mi pare - aggiungeva - che il partito socialista sia ancora in una situazione di difficoltà molto forte».

Frasi e giudizi che non sono andati giù a Enzo Mattina. Ecco perché il capo della segreteria politica ha deciso di tirare fuori quello che sa. Si tratta di questo: «Basta ricordare come proprio Martelli abbia contribuito in

grande stile allo sperpero dei denari del partito». Solo «una denuncia generica?». Niente affatto. Prosegue Mattina. «Degli sprechi di Martelli a danno del Psi - dice ancora a Panorama - ci sono le prove. È stato per anni parlamentare europeo e quando si recava a Strasburgo prendeva in affitto a spese del partito un jumbo privato. Sempre a spese del partito ha avuto per anni a disposizione una bellissima casa in via Garibaldi. Non è finita. Martelli per quattro anni quando Craxi era a Palazzo Chigi è stato il vero segretario del Psi. È un periodo agiato. In un lungo benefit davvero singolare una decina di milioni al mese come argenti di poche in chiusura. Una critica più politica - insomma - Martelli la sapeva benissimo che per anni nel Psi si sono compiute illegalità compiute per mantenere il partito che ora è pieno di debiti ma per pagare il conto della vita da nababbo di alcuni suoi dirigenti lui fra i primi. Ha fatto bene a lasciare il Psi. Non era certo una cosa che lui poteva restituire l'onore al socialismo».

Nello stesso numero in edicola domani «Panorama» offre il diritto di replica a Martelli. Che spiega: «Ho sempre dichiarato sul mio modello 740 i contributi del partito. Lo dal 84 al 87 sono stato candidato in 10 collegi diversi. E come avrei potuto muovermi senza poter usare il denaro che il partito offriva? E come avrei potuto affrontare anche le sole spese di trasporto senza il contributo finanziario del partito? Contributo - ripeto - che ho sempre dichiarato nel modello 740». Anche Martelli, chiudendo, esprime un giudizio politico su Mattina. E dice: «Spiace che a capo della segreteria del Psi ci sia uno che guarda la vita politica dal buco della serratura».

In 706 hanno telefonato al giornale per un sondaggio. Secondo è Piero Bassetti

Milano, i lettori dell'Unità per Dalla Chiesa I pattisti candidano Locatelli sindaco?

Un appello di Segni: «Per le città non disperdiamo il patrimonio del 18 aprile»

ROMA. Un appello a non disperdere «lo straordinario successo del 18 aprile». Cominciando proprio dalle elezioni amministrative di giugno dove bisogna formare liste che «raccolgano le forze più sane, più fresche del mondo cattolico dell'area laica del movimento ambientalista e della sinistra». Questo l'appello lanciato ieri da Segni. Il leader dei «popolari per la riforma» si rivolge a tutti i partiti che hanno sostenuto la battaglia referendaria. E chiede loro «di non presentare propri simboli ma di lasciare spazio alle nuove alleanze».

Certo l'obiettivo di Segni è più ambizioso. Perché - come sostiene - «il cambiamento sarà completo solo dopo le prossime elezioni politiche quando i cittadini potranno scegliere il loro parlamentare e la maggioranza di governo». Intanto però, tra poco, 11 milioni di elettori dovranno rinnovare le amministrazioni locali. Un'occasione da sfruttare. Così: «Dobbiamo offrire agli elettori la possibilità di votare per uomini e per liste che rappresentino una forte novità». Queste liste «non si cantano» in molte città. Altre, però, la loro costruzione incontra difficoltà. Milano, per esempio, dove «la situazione è confusa». E proprio riferendosi a Milano Segni aggiunge: «Se si riuscisse a trovare un'intesa su una candidatura di prestigio e si formasse una lista coi nomi migliori della società - quindi senza gli uomini che hanno partecipato al governo della città - allora io mi batterei per il successo di questa scommessa».

«Che sindaco volete a Milano?» Fra i lettori dell'Unità il 59,2% è per Nando Dalla Chiesa. Secondo a sorpresa l'ex presidente dc della Camera di Commercio Piero Bassetti, col 14,02%. Terzo Piero Borghini, quarto Franco Morganti, quinto il leghista Formentini. Intanto Segni fa capire di non stravedere per Bassetti, candidato da Martinazzoli. Sarà Gianni Locatelli, direttore del Sole24Ore l'uomo dei Popolari?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. I lettori milanesi dell'Unità scelgono dunque a grande maggioranza (418 su 706 il 59,2%) Nando Dalla Chiesa come sindaco. Non era un sondaggio con pretese scientifiche. Il campione non l'abbiamo scelto noi. È il giornale era ovvio che le preferenze andassero a sinistra come dimostra lo scarso successo ottenuto dal candidato della Lega Marco Formentini che ha raccolto appena 11.13. Alle urne sarà un'altra cosa. Comunque un test significativo. A partire dal fatto che dei 706 che hanno chiamato poco più del 32% hanno dichiarato di essere iscritti al Pds.

Nando Dalla Chiesa ha fatto il pieno fra i senza tessera col 56,7% ma ancor più fra i piddinisti col 64%. Le preferenze il 60% degli uomini (234 su

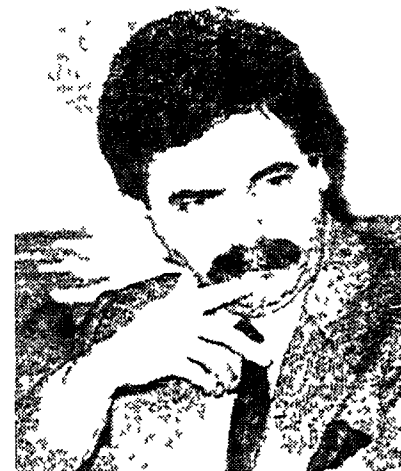
389) e il 58% delle donne (184 su 317). Votano per lui il 66% dei giovani sotto i 25 anni e il 67% degli elettori fra i 26 e i 35. Il 64% degli elettori potenziali del professore della Bocconi sono sotto i 50 anni. Ma va forte anche tra i più maturi col 54% dei lettori tra i 51 e i 65 anni e il 58% degli ultraseventacinquenni.

I problemi che stanno più a cuore agli elettori di Dalla Chiesa? Ambiente e traffico. La questione morale e trasparenza. «Periferie e fasce deboli. Più o meno lo stesso problema aveva indicato il candidato l'altra sera nella sua prima uscita pubblica. «Una città non può dirsi europea solo per livello dei consumi degli equilibri o addirittura per il numero di morti ammazzati - aveva detto - ma per la sua capacità di coniugare legalità e socialità».

E veniamo al secondo arrivato. Che a sorpresa è l'ex presidente dc della Camera di Commercio Piero Bassetti, segnalato da un centinaio di telefonate il 14,02%. Fra i suoi elettori soprattutto donne il 66%. I bassettiani sono tutti non iscritti al Pds. Qualcuno aderisce o vota Dc. La maggior parte si è dichiarata apertista o addirittura apolitica. Tutti lettori dell'Unità? Improbabile anzi dal tenore di qualche telefonata ci è parso che più di uno «scorresse per la prima volta il nostro giornale. Evidentemente Bassetti più che Formentini cerca consensi anche a sinistra. Niente di più facile che abbia segnalato il nostro centralista a molti suoi sostenitori».

Ma torniamo alle cifre. Bassetti ha i suoi fans più convinti nelle fasce d'età medio-alte più di un terzo e tra i 51 e i 65 anni quasi il 50% è sopra i cinquantenni. Appena il 9% è sotto i 25.

Terzo classificato Piero Borghini. L'ex sindaco appoggiato da socialisti repubblicani e liberali Borghini ha preso 44 preferenze pari al 6,25%. Qui si uniscono dei suoi elettori e iscritti al Pds. Anche per Borghini come per Bassetti il elettorato non giovanissimo. Solo tanto il 4,6% dei borghiniani è sotto i 25. Appena il 9,1% è sotto i 35.



Nando Dalla Chiesa

Chi ha più giovani in proporzione ai suoi consensi è il candidato Franco Morganti. Il presidente provinciale della Acli Giovanni Bianchi l'ex vicesindaco Pds Roberto Camagni l'antiproibizionista Fiamma Maiolo.

L'Unità aveva chiesto di preferire tra i cinque candidati politici. Ma da domani potrebbero già essere scesi gli amici di Mario Segni non stravedono per Bassetti e stanno per presentarsi un candidato tutto nuovo si parla di Gianni Locatelli direttore del Sole24Ore. La corsa al centro è sempre più a ostacoli.

Infine una curiosità. Un solo lettore per di più anonimo ha votato per il giudice di Mani pulite Antonio Di Pietro. Segni che Milano si sta mettendo alle spalle Tangentopoli?

L'amministratore della Quercia sui conti del partito «Abbiamo gravi problemi di liquidità, ma il risanamento è già cominciato»

Stefanini: «Così ora si finanzierà il Pds»

ALBERTO LEISS

ROMA. «La nostra situazione è molto difficile. Il passaggio da un sistema di finanziamento pubblico ad uno fondato essenzialmente sull'autofinanziamento comporta una fase di adattamento e di cambiamento non semplice. Tuttavia cogliamo questa novità come un'occasione di risanamento radicale. E a dir la verità sono già due anni che ci stiamo lavorando». Al terzo piano di Botteghe Oscure Marcello Stefanini il tesoriere e amministratore della Quercia fa i conti - e non è davvero un modo dire - con le conseguenze della vittoria del sì anche nel referendum per abolire il finanziamento pubblico dei partiti. Un pronunciamento ancora più plebiscitario di quello che ha fatto vincere l'idea di una riforma elettorale maggioritaria. E che il Pds ha sostenuto.

«Quali sono gli effetti immediati del referendum per il Pds? È stata eliminata la quota di finanziamento annuale ai partiti. Restano invece i contributi per le campagne elettorali. Ciò significa che nel prossimo gennaio non sarà erogata la quota di 13 miliardi che spettava al Pds.

Perché le difficoltà finanziarie si avvertono subito?

Perché le banche che già da mesi si aspettavano il referendum non ci fanno più anticipazioni. Se non in misura assai modesta. Abbiamo potuto contare su circa 5 miliardi. Quindi il «buco» che dobbiamo fronteggiare subito è di ben 8 miliardi. Abbiamo problemi di liquidità molto gravi.

Una bella cifra. Ci vuol dire che nel Pds non si pagano gli stipendi?

È una rincorsa mese per mese. Ci sono dei ritardi ma gli stipendi li paghiamo. Qualche fornitore deve aspettare un po'.

Hai parlato di un risanamento radicale. In che cosa consiste?

Quanto costa il funziona-

mento del partito? E a che punto è la riduzione dei suoi «apparatisti»?

Le spese maggiori si hanno nelle competizioni elettorali. Già da alcuni anni gli apparati dei partiti non sono più giganti. Il nostro è passato da 2.700 a 1.300 dipendenti negli ultimi 3 anni e la Direzione ha ridotto di 200 unità i suoi dipendenti. Si tratta di oltre il 50 per cento. Quanto al costo molto dipende dalle forme organizzative della politica. Se ogni parlamentare ha una segreteria di 20 persone i costi sono altissimi. Noi abbiamo sempre avuto e abbiamo un sistema diverso. L'attività è stata svolta volontariamente e privo di apparati «personali». Anche gli altri partiti dovrebbero trasformarsi in questo senso. Da questo punto di vista ripartiamo avvantaggiati. Il nostro bilancio preventivo per il '93 comunque prevede costi per 31 miliardi. È questo il nostro costo.

Torniamo al progetto di risanamento e riorganizzazione. Hai parlato di una terza

«operazione».

Riguarda la riorganizzazione del sistema editoriale dove si è accumulato un grosso debito chiudendo le attività passive e che non hanno prospettive cercando partner per altre portandoci in pareggio l'Unità. Un progetto difficile e ambizioso ma essenzialmente per risanare i nostri conti.

Ma a quanto ammonta esattamente il debito del Pds, e come è composto?

In questi giorni sono circolate in varie indicate. Per capire bene bisogna distinguere il debito consolidato nel corso degli anni dal Pds. È di 44 miliardi. Poi c'è il debito dell'Unità di 120 miliardi ma garantiti dallo Stato con mutui agevolati al 7,5 per cento. Infine il debito del resto del sistema editoriale per circa 40 miliardi.

Hai parlato di chiudere le attività in passivo. Qual è esattamente la situazione?

Il salvagente deve raggiungere il pareggio entro giugno. Abbiamo poi un debito di 4 miliardi residuo dalla chiusura



Marcello Stefanini

di Rinascente. E altri rilevanti oneri dopo la chiusura dell'Orca di Palermo. Un problema riguarda anche la nostra partecipazione in un 30 per cento sempre attraverso la Hipi nella Società degli Edifici Riuniti. Anche qui l'obiettivo è il pareggio entro il '93. Ma se resti in perdita dovremo porci il problema se «poter restare».

E Italia Radio?

Con l'Unità e l'attività su cui puntiamo. Servono però nuove risorse. Si stanno valutando le possibilità di cedere una quota di partecipazione dell'U-

milente ad un partner privato.

Ora che il finanziamento pubblico è abolito, come reperirà le risorse necessarie il Pds?

A differenza di altre forze politiche possiamo contare sul contributo degli eletti nel Parlamento nazionale europeo e nei consigli regionali. Una cifra annuale di circa 10 miliardi. Ma soprattutto dovremo contare sull'autofinanziamento. Il licenziamento delle feste dell'Unità, le sottoscrizioni e i contributi per le campagne elettorali che il referendum non ha abrogato. E le campa-

gne vanno severamente regolamentate. Infine si possono prevedere finanziamenti a fondazioni culturali legate al partito. Ma deve trattarsi di veri istituti di ricerca e di formazione e non di soluzioni posticce per mascherare il contributo ai partiti.

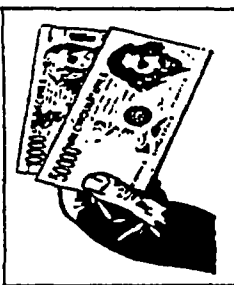
Avete fatto un calcolo di quanto potrebbe portare nelle casse del Pds un simile nuovo sistema basato sulla contribuzione volontaria?

Dal 4 per mille potrebbero venire secondo le nostre valutazioni dai 12 ai 15 miliardi l'anno. Sommati ai 70 miliardi venuti dai nostri eletti e ai proventi delle sottoscrizioni straordinarie delle feste dell'Unità delle donazioni varie dovrebbero essere sufficienti a raggiungere quel costo annuo di circa 30 miliardi a cui ho accennato prima.

È possibile approvare la nuova legge in tempi utili per «stappare il buco» che si è aperto?

Spero di sì. Ma ciò avverrà solo se si adatteranno «siamo molto semplici» vedendo alla luce del referendum il testo già elaborato dal Senato. Soprattutto bisogna togliere di mezzo la questione della depenalizzazione dei reati per il finanziamento pubblico. Se questo problema andrà affrontato bisognerà farlo in un'altra sede. Se la legge fosse varata entro l'estate si potrebbe ottenere qualche effetto positivo già per la questione economica del '93.

Questione morale



All'alba l'amministratore delegato della Fiat ha portato ai giudici l'elenco delle tangenti versate ai politici. Ma c'è chi giura: «Altri al suo posto sarebbero stati arrestati»

Romiti presenta le «carte» Ma la polemica non si placa

La prima parte della memoria stesa da Romiti è già nelle mani dei giudici milanesi: dovrebbe contenere i nomi dei manager e delle imprese del gruppo che hanno pagato tangenti e quelli dei politici a cui erano destinate. Romiti l'ha consegnata ieri mattina ai magistrati, ma sulla trattativa è ancora polemica. L'avvocato D'Agello: «Romiti sapeva. In circostanze analoghe, altri dirigenti sono stati arrestati».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un caffè al bar del palazzo di giustizia, una cordiale stretta di mano. Di Pietro e Romiti si salutano, con un ardiverdi. L'amministratore delegato della Fiat è arrivato ieri di buon mattino negli uffici della procura milanese, per consegnare la prima parte del memoriale promesso ai magistrati: la sua lunga confessione messa nero su bianco, in cui si indicano aziende e manager dell'impero Fiat che pagavano mazzette ai politici. E naturalmente i destinatari del fiume di miliardi che nell'ultimo decennio hanno alimentato le casse dei partiti. Alle 8 era già al quarto piano, dove si è incontrato coi sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo e dopo 40 minuti era tutto finito. Il contenuto del memoriale è top secret, ma le battute si sprecano: «L' leggeremo sabato prossimo sul l'Espresso o su

Panorama». Sono gli ultimi strascichi delle polemiche per la pioggia di verbali che ogni settimana inonda le redazioni dei due periodici, alle quali potrebbero aggiungersi altre querelles per la fuga di notizie, che da un anno consente ai quotidiani di informare sull'inchiesta e ai lettori di sapere che i mille indagati di Tangentopoli non sono vittime di un complotto. Le talpe sono tra gli inquirenti o tra gli avvocati? La procura ha smentito di aver diffuso verbali, né avrebbe potuto fare altrimenti, ma a togliere le castagne dal fuoco è intervenuto Romiti. Ha detto che gli stralci del suo interrogatorio, pubblicati ieri dall'Espresso, provenivano da informazioni che lui stesso ha fornito al settimanale, nel corso di una chiacchierata con una giornalista. Ieri anche Panorama ha pubblicato nuovi dettagli del

interrogatorio. Il numero due di Corso Marconi ha detto che per molto tempo si era illuso che la Fiat fosse al riparo dal sistema delle tangenti, protetta dalle sue dimensioni e dalla sua forza sul mercato dell'auto. «Non è stato così. Ci sono state degenerazioni e abbiamo assistito a intrecci discutibili e illegali». Qualche esempio? Romiti non ne ha fatti, riservando tutto al memoriale, ma ha ricordato i settori in cui si sono verificate irregolarità, escludendo espressamente quelli legati al gruppo auto: «Il cuore della Fiat - ha detto - è sano». La sua deposizione però, è destinata a provocare nuovi guai a Giulio Andreotti, Bettino Craxi, Ciriaco De Mita, tutti nomi che ricorrono frequentemente nei verbali. Ha anche citato un esempio emblematico, quello della joint venture tra Telettra e Italtel, tentata nel 1987 e rapidamente abortita. «Capimmo

che ci saremmo infeudati a un sistema di potere. Non mettevamo in discussione la qualità di Mansa Bellisario, né il fatto che fosse socialista. Ci ribellammo quando l'Iri prese la sua nomina a presidente di Telettra. Nel mondo politico veniva dato per acquisito che una parte della Fiat sarebbe stata appaltata al Psi. Imponemmo un nome volevamo imporre la sudditanza a un partito». Prima dell'interrogatorio c'era stato un summit in corso Marconi, al quale avevano partecipato Gianni Agnelli, l'avvocato Giandomenico Pisapia e i manager di tutte le aziende controllate, per fare il punto sulla vicenda tangenti. Da quell'incontro è uscito anche il brogliaccio del memoriale consegnato ieri ai magistrati. Per quel poco che si è saputo, conteneva elementi di chiarimento e approfondimento sui settori industriali del gruppo



Cesare Romiti

Cagliari resta in carcere E Ciarrapico esce

MILANO. La scarcerazione è ancora lontana per Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'Eni a San Vittore dal 9 marzo scorso. Ieri in cella gli è stato recapitato un nuovo ordine di custodia cautelare che lo accusa di falso in bilancio e di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per la vicenda dei fondi neri dell'Eni. Lui stesso ne aveva ammesso l'esistenza durante uno dei primi interrogatori, ma aveva detto di aver ereditato questo sistema dal suo predecessore, Franco Reviglio. Il «professore» è finito nei guai, ma il rimbalzo di responsabilità non ha scagionato Cagliari. Mentre il presidente era in cella, gli inquirenti hanno ricostruito i meccanismi che per più di vent'anni hanno consentito all'Eni di foraggiare i partiti. E Cagliari, prima come membro della giunta esecutiva e poi come presidente, è stato indicato da molti indagati come uno degli uomini che ha avallato il sistema. Il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Agello, non è sembrato sorpreso: «Mi sfugge la logica di questo secondo provvedimento - ha detto -». È importante comunque che l'inchiesta sia uscita dalla situazione di stallo in cui era rimasta. Se ci sono chiarimenti ulteriori da fornire Cagliari li fornirà. Era da tempo che chiedevamo che la procura scoprisse le sue carte: adesso

sapremo cosa vuole. In carcere intanto è stato interrogato l'imprenditore Rodolfo Salicrúa, il «re delle traversine» arrestato la scorsa settimana, per un nuovo filone di inchiesta, quello delle mazzette pagate per gli appalti delle Ferrovie dello Stato. Il suo legale, Oreste Dominioni, dice che ha ammesso di aver pagato alcune centinaia di milioni a Dc, Psi e Pci nel 1986, all'epoca della presidenza di Lodovico Ligato. Sembra però che non si annuncino altri guai per il Pci. In quegli anni il comunista scudato al tavolo del consiglio di amministrazione delle Ferrovie era Giulio Caporali, già arrestato in questa inchiesta ed espulso dal Pci nel 1989 per il suo coinvolgimento nello scandalo delle lenzuola d'oro. Appianati i contrasti tra la magistratura romana e quella milanese, ieri è stato scarcerato anche Giuseppe Ciarrapico, il re delle bollicine finito nei guai per 800 milioni di tangenti pagate ai psdi. A Milano invece è rapparsa una vecchia conoscenza: il faccendiere Francesco Pazienza, interrogato dal pm Pierluigi Dell'Osso. Solo ora il magistrato dell'inchiesta sull'Ambrosiano, ha ottenuto dalle autorità svizzere l'autorizzazione a indagare sul suo ruolo di mediatore, per un finanziamento concesso dal Banco di Ciarrapico. □ S.R.

Doveva comparire di nuovo davanti ai giudici. L'auto trovata in riva all'Adige Scomparso l'amministratore dc di Rovigo «Non ce la faccio più, sono innocente...»

Arrestato per concussione. Liberato. Riconvocato per un nuovo interrogatorio ieri mattina. Gino Mazzolaio, fino ad un mese fa segretario amministrativo della Dc di Rovigo, ha preferito negarsi nell'Adige. Sulla riva, un biglietto: «Non so più resistere a quanto sta succedendo, pur essendo completamente innocente...». Il fiume non ha ancora restituito il corpo dell'uomo, pensionato, sofferente di cuore.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVIGO. Fuga mascherata? Uno a cento. Anzi, uno a mille, sciolta la testa il maresciallo dei carabinieri guardando le acque gonfie e verdognole. No, Gino Mazzolaio si è suicidato davvero, si è buttato in Adige anche se il fiume non ha ancora restituito il corpo. Vergogna, rabbia, impotenza, paura, tensione. È il suicida numero sette di Tangentopoli, il primo nel Veneto. Fino a marzo Mazzolaio dirigeva la segreteria amministrativa della Dc di Rovigo. Poi l'incarcerazione per concussione, gli arresti domiciliari, la libertà. Pareva quasi finita. Due giorni fa gli è arrivata una nuova comunicazione: «Si presenti accompagnato dal difensore presso la caserma dei carabinieri di Castelmasone». L'appuntamento era per stamattina. Il biglietto non specificava l'argomento dell'interrogatorio. Stavano per arrivare nuove accuse? «Il mio cliente si sentiva sotto pressione. Era preoccupato per l'immagine, per la famiglia. Si sentiva innocente...», spiega l'avvocato Vito Duò. Venerdì mattina Gino Mazzolaio è uscito di casa e non è più tornato. La sera la moglie ha chiamato i carabinieri. Ieri mattina è stata trovata la macchina dell'anziano, una «Uno bianca», abbandonata sulla riva padovana dell'Adige, ai bordi dell'argine

asfaltato e sopraelevato. Da una parte la sponda erbosa digrada ripida verso il fiume. Dall'altra scende verso il paesino di Boara Pisani, in faccia alla chiesa di Santa Maria della Neve. L'auto è rimasta lì un giorno intero senza essere toccata. Sul sedile del passeggero il portafoglio, i documenti, un biglietto vergato a penna: «Carissimi, non so più resistere a quanto sta succedendo, pur essendo completamente innocente. Vi chiedo scusa per il gesto che sto per compiere. Pregherò per voi da lassù». È accompagnato dalla data, 23 aprile 1993, e dall'ora: 12.40. Un venerdì caldo, assolato, quasi estivo. Ricerche, per ora, inutili. L'Adige è quasi in piena. In quel punto è profondo sette metri. Un sub tuffatosi ha sentito una forte corrente. Altri sommozzatori in gommone hanno disceso il fiume per una quindicina di chilometri, perlustrando le rive fino ad Anquillara. Di anegati, qui, c'è molta esperienza: il corpo affiorerà probabilmente tra uno-due giorni a Pettorazza o Cavazzere», dicono. Era uno di quei politici semiconosciuti, Gino Mazzolaio.

Una vita nella Dc, fedelissimo di Bisaglia. Funzionario della Mutua Artigiani come lavoro, vicepresidente dell'ospedale di Rovigo prima delle Usi come massimo incarico politico. Dopo la pensione, una vita tranquilla con la moglie in un appartamento, ogni tanto le visite delle due figlie e dei nipoti. Nell'89 era diventato segretario amministrativo della Dc e consigliere di una Cassa rurale. La bufera lo aveva colto il 16 marzo scorso: 12 arresti in Polesine disposti dal gip veneziano Mastelloni, su richiesta del pm Nordio, per tangenti legate ad appalti ospedalieri: ex sindaci, assessore regionale alla sanità, ex segretario della Dc e del Psi, segretario del Pdl, industriali... Fra tanti nomi illustri, Mazzolaio era passato quasi inosservato. I giudici lo accusavano di avere incassato 50 milioni, quota di una tangente imposta su un appalto di 20 miliardi per il completamento del monoblocco di Adria. Mazzolaio non aveva negato il fatto in sé, ma si era detto totalmente all'oscuro delle manovre all'origine dell'insolita elargizione. Diciasset-

te giorni in carcere. Il due aprile, gli arresti domiciliari in considerazione dell'età e dei malanni al cuore: il tribunale della libertà lo giudicava però ancora capace «di commettere ulteriori reati». Il 10 aprile, infine, la libertà definitiva. Nel frattempo Mazzolaio si era autosospeso dalla Dc scrivendo al segretario Gabriele Frigato: «Sono tranquillo perché so di non avere commesso ciò di cui mi si accusa e pertanto la magistratura, di cui ho la massima stima, mi riconoscerà la completa innocenza». Al partito non si era più fatto vivo. La vigilia di Pasqua, Frigato era andato a trovarlo: «Era provato, ma anche fiducioso, gli pareva che i giudici avessero capito la sua tesi. Del carcere descriveva la solitudine, eppure non si lamentava: «Avevo pasti caldi, il medico mi visitava, tanti vantaggi peggio». Insomma, un uomo che guardava avanti». Due giorni fa, però, era già un'altra persona: «L'ho incontrato per strada, era talmente depresso... Ne ho parlato stupido anche con gli amici», dice un altro dc, Angelo Milan. Mazzolaio aveva appena ricevuto il secondo avviso.



L'on. Berardo Impegno

Impegno (Pds) «Nessuna tangente denunciò chi accusa»

Conferenza stampa di Berardo Impegno, deputato pds raggiunto ieri dal secondo avviso di garanzia nell'inchiesta sulla privatizzazione della Nettezza urbana. Il parlamentare, che si è autosospeso dal partito, ha detto di aver presentato una denuncia per calunnia contro chiunque lo abbia accusato e ha chiesto ai giudici di indagare anche se qualcuno possa, a sua insaputa, aver utilizzato il suo nome.

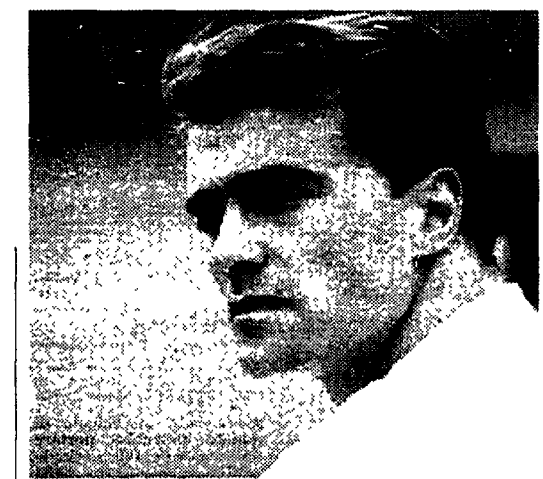
DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Un mese di silenzio, dopo stringenti interviste. Ieri Berardo Impegno, parlamentare del Pds, che ha avuto notificati due avvisi di garanzia nell'ambito delle inchieste di Tangentopoli, ha rotto il silenzio «che mi ero imposto nel rispetto delle indagini, dopo aver ricevuto il primo avviso di garanzia e dopo essermi sospeso nel verso senso della parola dal partito». E il silenzio è stato rotto per dare notizia ai giornalisti che il parlamentare ha presentato ieri mattina una denuncia per calunnia contro chiunque abbia tirato in bal-

lo il suo nome nella vicenda della privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli. Una conferenza stampa ha parlato lentamente in modo che si potessero appuntare bene le sue parole e non restassero dubbi. «Ritenevo e mi ero imposto fosse sufficiente a chiarire la situazione. Poi le cose sono precipitate nella giornata di ieri (venerdì per chi legge n.d.r.), con la notifica del secondo avviso, amplificato dalla stampa». Un attimo di pausa poi Impegno riprende: «Intendo dichiarare in maniera

esplicita la mia assoluta estraneità alla formazione di consorzi e di affidamento di lavori in questa vicenda. La mia estraneità è assoluta e mi auguro che ciò sia presto verificato dagli inquirenti». E ancora: «Vorrei aggiungere un'ultima nota ed è quella che riguarda una insistenza del tutto ingiustificata nel ribadire un teorema che verrebbe, prima il Pci e poi il Pds, omologati al sistema. È un teorema che gli inquirenti farebbero bene a non concepire e non seguire in quanto è un teorema completamente falso». Poi ha aggiunto, «Questa denuncia per calunnia spero possa ottenere la stessa seria attenzione che è stata dedicata dagli inquirenti alle testimonianze tese a dimostrare misfatti e colpe. Spero sia esaminata con la serietà e coerenza che è propria della magistratura che indaga».

Nessuna critica ai magistrati, dunque, anzi un invito a svolgere bene, e presto, le proprie indagini ed arrivare alla conclusione della sua estraneità. Impegno viene incalzato anche dai giornalisti che tentano di «incastriarlo» sulla partecipazione del partito al sistema tangenzioso. Inutilmente. L'autosospensione è reale, afferma, non solo formale e questo forse ha impedito di



Sette arresti per finanziamenti statali all'azienda poi chiusa. «Avvisi» a 4 dirigenti Enichem Nei guai per truffa la Carbon Valley Industry In carcere Chili, campione di motociclismo

Per un'ingente truffa ai danni dello Stato sono finiti in carcere sette dirigenti della Carbon Valley Industry, un'azienda produttrice di materiali compositi avanzati, che una cordata di imprenditori bolognesi e milanesi aprì due anni fa in provincia di Matera rilevandola dall'Eni e ottenendo incentivi e finanziamenti. Tra gli arrestati c'è anche il campione di motociclismo Pierfrancesco Chili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERENA BERSANI

BOLOGNA. Dietro le sbarre, con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato, è finito l'intero vertice dell'azienda, tranne il vicepresidente che risulta irreperibile. Nell'ambito di un'inchiesta della procura della Repubblica del tribunale di Matera, che da diversi mesi indaga sull'insediamento a Pisticci (nella valle materana del Basento) di uno stabilimento della Carbon Valley Industry, i carabinieri e la guardia di finanza hanno arrestato a Bologna e Gallarate, in provincia di Milano, sette persone. Tra queste vi è il campione di motociclismo Pierfrancesco Chili, 29 anni, prelevato l'altra mattina nella sua villa di Fiesse di Castenaso, nella campagna bolognese. Il motociclista sarebbe rimasto implicato nella vicenda in quanto possessore di un consistente pacchetto d'azioni (si parla di circa tre miliardi)

della Donny Industry, nota azienda belga produttrice di racchette da tennis, nella quale la Carbon Valley avrebbe tentato di acquisire importanti partecipazioni azionarie. Oltre al centuro sono finiti in manette l'amministratore delegato della società Luigi Scagliarini, 48 anni, di Bologna; il presidente Dante Pastorelli, 49 anni, di Gallarate; i consiglieri d'amministrazione Carlo Grassi, 63 anni, di Busto Arsizio (Varese); Andrea Zucchini, bolognese di 34 anni; Paolo Pastorelli, 50 anni di Gallarate; e il vicepresidente della Selezione (una società di Crotone rilevata dalla Carbon Valley Industry) Maurizio Tricoli, di 47 anni. Nei riguardi di tutti i indagati per malversazione, truffa ai danni dello Stato (per una cifra superiore ai venti miliardi), falso in bilancio e reati fiscali - il giudice per le indagini

preliminari del tribunale di Matera Daniela Rinaldi ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere. Lo stesso provvedimento riguarda anche il vicepresidente della Carbon Valley, il trentenne della provincia di Bologna Davide Pulga, al momento latitante. Le indagini sulla Carbon Valley sono iniziate diversi mesi fa in seguito a una serie di segnalazioni dei sindacati e dei lavoratori dello stabilimento di Pisticci, inaugurato con grande sfarzo nel febbraio del '91 e chiuso l'estate scorsa, che la società aveva rilevato dall'Enichem ottenendo notevoli incentivi. In base all'accordo vennero assunti 188 lavoratori ex dipendenti dell'azienda di Stato e, tramite l'Enichem, alla Carbon Valley arrivarono consistenti finanziamenti: 50 milioni per ognuno dei primi cento operai riassunti e 40 milioni per ciascuno dei restanti 88. L'impresa, che doveva essere una delle iniziative private con le quali sostituire la produzione di fibre acriliche degli stabilimenti dell'Eni, iniziò la produzione di sofisticati e costosi materiali per la realizzazione di telai di biciclette, ma dopo appena un anno e mezzo chiuse i battenti mandando a casa tutti gli operai. Le indagini di carabinieri e Guardia di finanza si sono appuntate in particolare sull'enti-

Intanto, mentre rinfocolano le inchieste di Tangentopoli, il presidente del sindacato forense, avvocato Gerardo Vitiello, ha emesso una nota nella quale chiede mezzi straordinari per i giudici. Vitiello sostiene che, dopo decenni di trascuratezza e sottovalutazione, «è necessario, come inizio di cambiamento, conferire alla magistratura mezzi, strutture, uomini idonei a fronteggiare il sovraccarico di lavoro particolarmente pesante». E assicura Vitiello, il sindacato saprà fare la sua parte, in questa che rischia di diventare una lunga campagna.

Advertisement for 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia'. It features the title 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche' and a small image of a globe. Below the text, it lists 'L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana'.

Napoli, conferenza stampa pds Bassolino: «Chi pagò il riscatto? Quali accordi tra Gava e De Mita per bloccare il giudice Alemi?»

«Quella trattativa servì a dare più potere alla camorra» Chiesta anche un'indagine sul pm del primo processo

«Fu una vicenda vergognosa Riaprire subito il caso Cirillo»

Occorre riaprire il caso Cirillo Antonio Bassolino, assieme all'avvocato Fausto Tarantino e ad Isaia Sales lo ha chiesto ieri con forza, perché le confessioni del pentito Galasso aprono nuove prospettive. Bassolino chiede al Csm di indagare sul comportamento del Pm del processo di primo grado e al capo della polizia Parisi, all'epoca vice responsabile del Sisd di dire, finalmente tutto quello che sa sulla vicenda

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Dodici anni dopo Bassolino si ritrova nella stessa sala nella quale nel novembre del 1981 chiedeva con forza di fare chiarezza sulla vicenda del rapimento di Ciro Cirillo. L'assessore della Dc rapito qualche mese prima dalle Br e liberato dopo una lunga trattativa che ha visto come protagonisti spezzoni della Dc servizi segreti devianti camorristi in carcere e latitanti esponenti del terrorismo più o meno legati al movimento. Lo fa al suo solito andando subito al nocciolo della questione. Si è trattato di una «vicenda vergognosa» il processo di primo grado si è concluso con un verdetto paradossale una parte della Dc ha agito a difesa dei propri interessi anche a costo di «utilizzare e legittimare ferocissimi delinquenti». Allora come oggi è evidente che quel «caso» è stato uno «spartiacque con la quale si sono messe le mani sulla ricostruzione delle opere

pubbliche. Il caso Cirillo spiega la trasformazione della camorra sostiene Isaia Sales, autore del volume «La Camorra del bene» del quale è in libreria la seconda edizione che allora poteva essere battuta facilmente ma che per effetto di quella trattativa è diventata potente forte. Non solo Bassolino ha attaccato l'impunità della quale hanno goduto i protagonisti della vicenda: anzi alcuni di loro hanno fatto carriera due sono diventati addirittura ministri dell'Interno. E chi non è stato «promosso» è finito sotto terra morto a causa di agguati camorristici oppure stroncato da strani attacchi cardiaci come è capitato a Luigi Bosso morto a 42 anni per «fibrosi» cardiaca in carcere di Pisa in quella stessa città è deceduto sempre per infarto un misero personaggio «Martin Brown» che aveva in borsa tanti ritagli



Ex consigliere regionale del Pds Ciro Cirillo (a destra) e il dirigente del Pds Antonio Bassolino

ed appunti su questa storia. Solo una coincidenza? Bassolino chiede chi ha pagato il riscatto quali accordi sono stati sottoscritti tra De Mita e Gava per attaccare così pesantemente il giudice istruttore Alemi che con costanza da perfetto servitore dello Stato ha lavorato per anni in silenzio per aprire qualche squarcio di luce sulla vicenda. Il componente della segreteria nazionale del Pds chiede che

il Csm apra una inchiesta sul comportamento del Pm Alfonso Barbarano che ha seguito le udienze del primo processo nelle quali si è mostrato più rappresentativo della difesa che un pubblico accusatore. Chiede anche che lo stesso Consiglio superiore della magistratura indaghi sull'esteso reato Gava metterlo a confronto con gli altri testimoni indagare anche sui movimenti bancari compiuti dalla famiglia Cirillo

due giudici che hanno ricevuto un avviso di garanzia dalla prima commissione del Csm per le dichiarazioni rese proprio da Pasquale Galasso (n.d.r.). Occorre anche stabilire immedesimamente la data per il processo di appello e in questo grado ascoltare Rosella Cirillo Corrado lacolare il senato. Gava metterlo a confronto con gli altri testimoni indagare anche sui movimenti bancari compiuti dalla famiglia Cirillo



Droga: allarme della penalista Bianca Guidetti Serra «Escono i detenuti ma poi chi li aiuta?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ma una volta fuori chi li nutre su quale assistenza potranno contare Bianca Guidetti Serra espone ed espone il problema in un'inchiesta allarme «Escono i detenuti ma poi chi li aiuta?». Un numero di tossicodipendenti di circa 100 mila in un anno di carcere dopo la vittoria di Sinistra e riforme sulla droga rende ancora più urgente il problema di chi si è posto seriamente col recente disegno di legge. Consiglio di penalizzazioni dei carcerati.

Il problema di chi li nutre su quale assistenza potranno contare Bianca Guidetti Serra espone ed espone il problema in un'inchiesta allarme «Escono i detenuti ma poi chi li aiuta?». Un numero di tossicodipendenti di circa 100 mila in un anno di carcere dopo la vittoria di Sinistra e riforme sulla droga rende ancora più urgente il problema di chi si è posto seriamente col recente disegno di legge. Consiglio di penalizzazioni dei carcerati.

per accertare se ha effettuato operazioni durante il periodo del sequestro e di quale entità. Fausto Tarantino avvocato de L'Unità precisa che in appello si può rinnovare completamente il dibattimento ma lancia anche una proposta interessante. La Rai ha registrato tutte le udienze ed allora perché non far il suo dovere e manda in onda due tre puntate con le deposizioni degli uomini dei servizi dei politici in contraddizione l'una con l'altra? Per il processo di Catania l'ho fatto si potrebbe ripetere oggi.

È scritto anche che l'allorvi ceppo del Sisd Parisi era informato degli incontri in carcere. C'è anche la deposizione di un brigatista che racconta di un incontro fra il brigatista rosso Serzani ed un esponente del Sismi alla stazione di Ancona in pieno rapimento Cirillo Documenti che letti alla luce di quanto sta emergendo oggi potrebbero davvero far capire qualcosa di più sull'Italia dei misteri e delle bugie. Il caso Cirillo continuerà a far discutere anche nei prossimi giorni. A concludere da sinistra perché a «Babel» la trasmissione di Corrado Augias vera presentata in seconda edizione del volume di Vincenzo Vassallo ed edito dagli Editori Riuniti sulla requisitoria del giudice Carlo Alemi che contiene una prefazione proprio di Antonio Bassolino. In studio ci sarà lo stesso Alemi ed il suo «difensore» davanti al Csm il giudice di Cassazione Raffaele Bertoni.

Adozione di misure alternative o sostitutive di pena in carcere se un criterio giusto e unificante. Il primo effetto positivo sarà quello di attenuare il sovraffollamento negli istituti di pena, quanto a limiti di sopportabilità, tendendo le carceri più vivibili. Ma a prevedimenti di questa natura che estendono il beneficio della detenzione domiciliare o della semilibertà per alcuni tipi di reato in luogo della carcerazione devono accompagnarsi delle iniziative necessarie per renderli socialmente efficaci.

Bianca Guidetti Serra ha chiesto e ottenuto che la commissione comunale sulle carceri sciolta come tutte le altre in seguito al commissariamento di Palazzo Civico potesse riprendere l'attività. Siamo per molte ragioni in una fase che è sempre più di emergenza. Chi deve stare per un lungo periodo agli arresti domiciliari dovrebbe poter contare su un progetto di assistenza sociale già prima di uscire. Se non ha una famiglia che lo accoglia ha bisogno di pagare l'affitto e se deve cercarsi il lavoro presentarsi a chi può darglielo.

Lezione agli studenti di Bologna del presidente dell'Antimafia. «I pentiti? Affidabili, di trecento solo uno è risultato non credibile». «Il pool di Palermo merita stima e solidarietà». Ad Andreotti ricorda che «i veri complotti (P2, servizi, ecc.) sono state le stragi»

Violante: «Sette anni di fuoco per battere la mafia»

La grande campagna dei veleni contro i giudici palermitani

ENRICO FIERRO

ROMA. È iniziata la Grande Campagna contro i giudici palermitani. Siamo ancora alle prime timide battute ma il Big One il grande botto dei veleni contro tutti quelli che vogliono scopriechiare la pentola della Polimafia è prossimo. Per il momento si grida al Complotto. A dare il «la» è stato Giulio Andreotti scatenato a vita in attesa di autorizzazione a procedere contro di me «un'ordina macchinazione persecutoria ordinata da lobbie sculo americane e sostenuta dai giudici di Palermo» nei quali non vedo quella obiettività che garantì rebbe il giudice indispensabile. È subito a soccorrere il «Presidente» e arrivato un vecchio amico o il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino in passato accusato di essere un «golpista bianco» è ospite del «Giornale» di Montanelli. «Come lo capisco Andreotti. Non ho mai conosciuto una virata della sua politica negli ultimi vent'anni. Ma oggi quando vedo quel che gli sta preparando la trumista comunista Ed eccole parole del conte le tre divinità mafiose al primo posto Giancarlo Caselli 54 anni torinese di Fubine dal 15 gennaio procuratore di Palermo. Il magistrato che ha firmato la richiesta di autorizzazione a procedere a carico di Andreotti subito dopo un altro tommaso Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia. Ecco come sempre il «Giornale» ne tratteggia la figura. «Nel suo passato politico di militante comunista non ha mai mostrato particolare sensibilità per il dinto, se non quella che l'ideologia marxista da lui abbracciata gli consentiva». Infine, un terzo uomo di legge questa volta del Sud (Fuglia estrema) Giovanni Pellegrino (Pds), presidente della Giunta, per le immunità dell'Antimafia che martedì dovrà dire l'ultimo parola sull'affare Andreotti.

Giudice Caselli. Quei due Violante e Caselli è sempre lo sono a parlare, li conosco bene mi accusano di golpismo e trame perché volevo rompere il consociativismo che allora stava portando l'Italia al compromesso storico. Ecco perché li avevamo con me. Se non basta chi sa Caselli ce lo spiega questa volta dalle colonne del «Giornale» il senatore napoletano Luigi Compagna liberale e membro della Giunta per le immunità del Senato Andreotti «aggiustatore di processi». Ma via il vero «aggiustatore» è Caselli. Il senatore spiega «con la Piovra 1 2 3 (i tre atti di accusa contro Andreotti ndr) Caselli avrebbe «aggiustato» le deposizioni di appoggio contro il senatore a vita. «È sottolineo tre volte appoggio. Complotto, quindi. Per un'indagine quella su Andreotti (leggiamo sulla prima pagina del «Giornale») ormai ridotta ad un gioco a tamburello tra il presidente dell'Antimafia e il procuratore della repubblica di Palermo». E poi quanto spendono questi giudici siciliani? «La trasferta di Caselli negli Usa - tuona indignato dalle colonne del Corriere della Sera il parlamentare di Vito Napoli - è costata due miliardi. Soldi pubblici svincolati da ogni controllo. Forse anche da quello del ministro». L'atto falso on Napoli il giorno dopo lo stesso Corriere pubblica una lettera del procuratore Caselli il viaggio è costato sette milioni «soggiorno compreso, l'ufficio ne ha anticipati quattro al tre lo stesso Caselli. Ed attende ancora il rimborso. Bugie! Anche queste se occorre possono fare gioco nella Grande Campagna di delegittimazione. E così la storia si inverte di ripetersi. Ricordate la polemica contro Falcone e Borsellino, «pentiti di ufficio al partito dei «professionisti dell'antimafia». Allora i personaggi erano diversi c'era Sciascia altra cosa da Compagna e Napoli ma i risultati rischiano di essere gli stessi.

Una lezione sulla mafia dell'onorevole Luciano Violante. Tre ore di botta e risposta tra gli studenti e il presidente della commissione antimafia. Tre ore di interrogativi e di risposte, di bisogno di sapere e di voglia di scendere in campo. «Entro sette o otto anni riusciremo a sconfiggere la mafia», ha detto Violante. Poi ha parlato di Andreotti e Lima, dei pentiti e dei complotti. «I veri complotti sono state le stragi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Queste ragazze e questi ragazzi che leggono si informano lottano per un mondo migliore sono la prova vivente che è cambiato un clima. A Bologna gli studenti delle scuole superiori decidono di stare fuori dalle aule per una lezione particolare una lezione sulla mafia. E chiamano un insegnante particolare il presidente della commissione parlamentare antimafia l'onorevole Luciano Violante. Violante ascolta attentamente risponde spiega l'evoluzione del fenomeno mafioso gli intrecci con la politica racconta episodi della credibilità dei pentiti. I pentiti - dice sono più di 300 e fino ad ora solo uno non si è rivelato cre-

ditabile. Solo uno è stato condannato per calunnia Pellegrini. Aveva mentito al giudice Falcone accusando Lima di essere il mandante dell'omicidio Mattarella. Ma è ovvio che le dichiarazioni dei pentiti devono essere suffragate da prove. Ed è quello che stanno facendo i magistrati di Palermo. Ed è il metodo che ha permesso l'arresto di Totò Riina di Maggio il pentito ha contribuito ma c'è stato riempendo tutta Corleone di microfoni che Riina è stato preso.

Luciano Violante quasi si commuove quando ricorda i colleghi magistrati massacrati dalla mafia e dal terrorismo. «Vedete - dice agli studenti - i magistrati della mia generazione hanno condiviso la stessa passione hanno lottato e lottano per un ideale. Hanno lottato e lottano contro la mafia e non per venire a capo di un singolo fatto di sangue. Così hanno fatto Falcone e Borsellino. E devo dire francamente che molti hanno messo loro i bastoni tra le ruote salvo poi applaudirsi adesso che sono stati uccisi». L' duro Violante quando ricorda che a Palermo c'è un Giannamico in meno ed un Caselli in più. E poi prescinde a rispondere istituzionalmente a chi si scaglia contro i magistrati palermitani che la loro inchiesta è appena cominciata. «Il pool palermitano che ha raccolto pagine di dichiarazioni sul ruolo di Andreotti ha per legge 30 giorni di lavoro per trasmettere i documenti alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. E quello che ha fatto ma l'inchiesta è appena iniziata.

Sugli «omissis» che presumibilmente verranno scelti Violante preferisce mantenere il riserbo. «Posso invece parlare del ruolo dei pentiti e posso assicurare che ci sono uno di quelli che tirano in ballo Andreotti avevano già goduto di benefici».

Con Violante c'è il sindaco di Bologna Walter Vitali che «sottolinea «La fase che si è aperta e che ha rivelato gli intrecci tra mafia e politica è importantissima. Ed è importante il fatto che la relazione Violante sia stata riconosciuta unanimemente strumento fondamentale per capire la coabitazione tra i poteri mafiosi e parti dello Stato. Ma non è ancora sufficiente per voltare pagina. Solo quando si accetteranno le responsabilità delle grandi stragi lo si potrà fare».

Violante dice che la commissione ha ricevuto una nuova documentazione su Gladio su cui già voleva indagare Falcone ma venne fermato dal suo capo Giannamico. Dice anche che la commissione andrà in Romagna che è una zona di grandi investimenti ed in Emilia dove gli insediamenti mafiosi non sono sufficientemente combattuti. «Saranno sette o otto anni durissimi e ci saranno altri omicidi». E ancora guerra. Si dovranno accertare i rapporti fra criminalità e politica e le eventuali responsabilità di Andreotti Gava e Pomicino ma il cuore del problema resta la lotta contro la struttura militare della cupola.

La tragedia della Moby Prince I familiari delle vittime scrivono a Bill Clinton: «Ci mandi le foto della rada»

LIVORNO. Il comitato Moby Prince 140 Livorno ha scritto al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton chiedendo il suo interessamento per reperire le foto della rada di Livorno prese dal satellite che affermano i familiari delle vittime del traghetto siamo convinti esistere anche se gli appelli lanciati in due anni dal magistrato inquirente Luigi De Franco e dalla commissione ministeriale di inchiesta sono caduti nel vuoto.

Le immagini satellitari sarebbero fondamentali per stabilire la rotta del traghetto Moby Prince le modalità della collisione con la petroliera Agip Abruzzo alla fonda, ed il momento dei soccorritori in rada. «La tragedia accaduta la sera del 10 aprile 1991 è costata la vita a 130 persone - scrive il comitato livornese a Clinton - ebbe come spettatori anche tre navi militari sotto la bandiera ausa canche di armi ed esplosivi». Siamo sempre stati convinti che quella tragica sera di due anni fa qualcosa può aver im-

Buscetta a Cossiga: «Curcio non si è pentito, io sì»



È polemica tra Cossiga e Buscetta. L'ex capo dello stato aveva detto «Ho stretto la mano a Curcio, ma non farei lo stesso con Buscetta e Maniaco». E il superpentito in un'intervista a «Panorama» «Cossiga ha stretto la mano a Curcio, ma l'ex capo delle Br non si è mai pentito delle sue scelte, io sì». E poi «Forse ama le persone che perseguono tenacemente le scelte che hanno fatto».

Ma la frase è irritato il primo grande pentito di Cosa Nostra che replica dalle colonne di «Settimana» «Panorama Cossiga - dice - non pensa e cento ne dice esordisce Buscetta. Curcio sottolinea al quale Cossiga a suo tempo ha stretto la mano è una persona che ancora oggi non si è pentito delle sue scelte». Al contrario aggiunge l'uomo che con le sue rivelazioni al giudice Giovanni Falcone ha permesso il primo grande processo contro la mafia «le scelte di vita fatte da me in passato le ho rinate e sono comprovatamente colpevole di essermi macchiato del delitto di aver fatto parte della mafia».

Personalmente non ho niente in contrario contro le scelte di mano - dice Buscetta nell'intervista - contro il mio brigatista Curcio. C'è il mio cialto e stato perché il senatore Cossiga ci ha accomunati come parazione e io non il bisogno di rispondere. Poi Buscetta riflette il perché del verso atteggiamento di Cossiga «Io sono o faccio un ipotesi dice testualmente Buscetta - Può darsi che il nostro senatore a vita stimi le persone che perseguono tenacemente le scelte che hanno fatto anche se sbagliate. Ripeto sempre osando può darsi che la mia ipotesi azzardata si è vera in quanto se non ricordo male il giorno dopo aver rinvenuto il cadavere dell'onorevole Moro questa stessa persona (Buscetta si riferisce a Renato Curcio ndr) - cui si riferisce Cossiga - ha stretto la mano a Curcio, ma non farei lo stesso con Buscetta e Maniaco».

L'ex capomafia replica all'ex presidente che aveva detto: «Non gli stringerei mai la mano»

Ma la frase è irritato il primo grande pentito di Cosa Nostra che replica dalle colonne di «Settimana» «Panorama Cossiga - dice - non pensa e cento ne dice esordisce Buscetta. Curcio sottolinea al quale Cossiga a suo tempo ha stretto la mano è una persona che ancora oggi non si è pentito delle sue scelte».

Buscetta insiste «Sapete questa persona (Curcio) ancora oggi non si è pentito della sua scelta. A conclusione dell'intervista Buscetta aggiunge una speranza. «Spero che la mia ipotesi non si proprio che la scelta perché se così fosse sarebbe veramente in audace ed inverosimile. Non saprei nemmeno spiegare l'impressione (instanza) del senatore mostrata in televisione di un' alla tomba di dell'onorevole Aldo Moro».



Venezia, ambulanti «sfrattati» da Ronchey occupano il Comune

Venerdì pomeriggio, un folto gruppo di ambulanti veneziani ha occupato gli uffici del Comune distruggendo mobili e danneggiando alcune vetrate. Si è concluso così un lungo periodo di agitazioni e proteste contro il decreto del ministro per i Beni Culturali, Alberto Ronchey (nella foto), che ordinava lo sfratto delle bancarelle da piazza San Marco. Il ministro, infatti, non intende concedere proroghe all'allontanamento degli ambulanti da piazza San Marco e dal loggiate degli Uffizi. Lo ha detto il capo di gabinetto del ministro, il professor Renato Grispo, a proposito della richiesta da parte dell'associazione di categoria, di uno slittamento di 120 giorni degli effetti dei due decreti del ministro. «I decreti, ha detto Grispo, sono stati concordati con i sindacati di Venezia e Firenze e intendono risolvere problemi che si trascingono da anni, dopo che altri provvedimenti di sgombero sono stati ritirati».

Il cuore nuovo non arriva Muore e dona le cornee

È morto per non aver trovato in tempo un cuore nuovo, ma ha scelto di donare le proprie cornee per restituire la vista ad altri persone. La vicenda di Gennaro Curci, 54 anni, deceduto due giorni fa nella sua abitazione di Casoria, nel napoletano, è stata divulgata dal presidente dell'Associazione italiana cardiopatici (Aica), Enrico Raiola, come «grande gesto di amore verso il prossimo da ricordare e imitare come modello». Curci, affetto da cardiopatia dilatativa, era in attesa di sottoporsi a trapianto di cuore ma la carenza di organi disponibili ha impedito di effettuare l'intervento.

Nel Comasco, tenta di violentare una donna di nono mese di gravidanza

Ignobile episodio di tentato stupro, ieri mattina in un centro del Comasco. La vittima dell'aggressione è una donna incinta al nono mese. Lui, l'aggressore, è un giovane di vent'anni, un suo vicino di casa, conosciuto, insospettabile. Entrato a casa con una scusa banale, il giovane ha subito estratto una pistola, risultata poi un'arma giocattolo, e l'ha puntata alla tempia della donna, intimandole di consegnargli subito tutti i soldi. Lei rimane impietrita e il giovane in un attimo le è addosso, la getta per terra, le strappa gli indumenti e tenta di violentarla. La donna si difende disperatamente, riuscendo ad alzarsi e a correre in bagno, inseguita dall'aggressore che, a questo punto, tenta un rapporto orale. «Vattene, sta arrivando mio figlio», grida terrorizzata la donna. Solo allora il giovane stupratore lascia la sua vittima e fugge. Chiamati immediatamente i carabinieri, il ragazzo è stato rapidamente intercettato non lontano e arrestato per tentata rapina aggravata e tentata violenza carnale.

Studenti napoletani e francesi gemelli «in nome dell'arte»

Gli studenti di Napoli si gemellano con quelli francesi, nel nome dell'arte, del recupero e della tutela dei beni monumentali. Ambasciatori d'eccezione due scolaresche che si sono incontrate ieri mattina sulla collina del Vomero, a San Martino, dove hanno sancito il sodalizio culturale. Il gemellaggio è avvenuto nella Certosa di San Martino, l'edificio storico che è stato adottato da un gruppo dagli studenti dell'Ic De Nicola. L'iniziativa fa parte del programma «La scuola adotta un monumento» promosso dalla fondazione «Napoli Novantatré» in collaborazione con i ministeri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali. I ragazzi dell'Istituto tecnico commerciale hanno incontrato i loro coetanei del collegio «Ernesto Chiaramonte» di Dieulouard, un piccolo centro del dipartimento della Drome, nel sud della Francia, guidando attraverso le navate della chiesa e la sala del tesoro.

Prosciolti gli universitari accusati di aver comprato esami

I giudici della Corte di appello di Roma hanno prosciolto ieri un centinaio di studenti della facoltà di giurisprudenza della «Sapienza», che il 22 aprile del 1991 erano stati condannati per aver conseguito il titolo accademico irregolarmente, avendo scontornato la falsificazione dei voti. I penalisti che hanno assistito gli imputati, i quali avevano sostenuto che la falsificazione di uno o più esami del corso di studi non comporta automaticamente la falsità del certificato di laurea. Il problema della validità del titolo accademico conseguito irregolarmente, comunque, una scelta esecutiva risolutiva, potrà essere affrontato in via amministrativa dalle autorità universitarie. Con la sua decisione la corte di appello ha anche dichiarato prescritto il reato di falso contestato, considerato che il periodo preso in esame si riferisce agli anni 1984-1985.

In Liguria da domani assistenza indiretta

Da domani in tutta la Liguria le farmacie passeranno all'assistenza indiretta. Questo significa che anche i cittadini che godono dell'esenzione saranno costretti a pagare i farmaci (esclusi medicinali salvavita) e dovranno poi chiedere il rimborso all'Unità Sanitaria Locale di competenza. Il debito delle Usl nei confronti delle 500 farmacie liguri, relativo ai primi quattro mesi del 1993, ammonta a 143 miliardi. Ma perché la Usl cinque, che da due anni a questa parte sceglie una regola di cassa unica della spesa farmaceutica per tutte le Usl liguri non paga? Secondo il presidente dei farmacisti liguri, Giorgio Siri, per coprire il debito relativo al 1992 avrebbe utilizzato i fondi dello Stato stanziati per il 1993 che oggi non sa da che parte reperire.

GIUSEPPE VITTORI

Il drammatico racconto dei sopravvissuti alla tragedia della «Mineraria veneta» «C'era cattivo odore vicino alla fabbrica» Al primo sopralluogo sembrava tutto normale

Fra le esalazioni solforose sono periti tre dipendenti e un barelliere dell'ambulanza Avvisi di garanzia per i responsabili della piccola azienda chimica ora chiusa

«La nube tossica ha seminato morte»

«Egidio è corso a soccorrere i lavoratori, poi è caduto...»

«Non ha voluto ascoltarmi, dopo pochi passi ha lanciato un urlo ed è crollato». Gli scampati alla nube tossica dell'industria chimica di Caravaggio raccontano i terribili istanti della tragedia che è costata la vita a tre operai e al barelliere di una autoambulanza. Avvisi di garanzia per il direttore della produzione e l'amministratore delegato. La produzione è stata sospesa e il deposito posto sotto sequestro.



Lo stabilimento chimico di Caravaggio (Bergamo) dove è avvenuta la fuga di gas che ha provocato 4 morti

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA CAPRILLI
MILANO. «Egidio non ha voluto ascoltarmi, è sceso dall'ambulanza tappandosi la bocca con una traversa ed è corso in direzione dell'uomo steso a terra. Dopo pochi passi, ha lanciato un urlo ed è crollato». Giuseppe Radavelli, 54 anni, di Romano Lombardo è ancora sotto choc. L'altra sera era alla guida dell'ambulanza che ha cercato di soccorrere gli operai della «Veneta Mineraria», l'azienda chimica di Caravaggio che produce anidride solforosa. Le micidiali esalazioni, l'altra notte, hanno fatto 4 vittime: tre operai e il giovane barelliere Egidio Bottazzoli, 23 anni. Radavelli è scampato miracolosamente alla morte, se la caverà in soli sette giorni. Quando ho visto Egidio cedere ho tentato di prestargli soccorso. Mi sono avvicinato tappandomi il naso e la bocca con le mani, ma dopo pochi passi sono svenuto. Quando ho ripreso i sensi ero spostato di qualche metro. Non trovavo la via d'uscita, il cancello era chiuso. Poi ho visto le luci della strada e mi sono diretto verso

la statale. Ho avuto la forza di risalire sull'ambulanza dove i vigili avevano caricato due delle vittime. Mi sono rimesso alla guida e sono tornato all'ospedale». Nella camera accanto, al settimo piano del nosocomio di Treviglio, è ricoverato Gianfranco Faia, unico operaio superstite alla tragedia. Anche lui è confuso, ma per fortuna le sue condizioni non destano preoccupazione. L'intossicazione è lieve, ha qualche escoriazione alle ginocchia e alla testa, causate dalla caduta dopo aver respirato i fumi tossici. Si è salvato per miracolo: Pala, infatti, si trovava al piano superiore rispetto al deposito nel quale si è consumato il dramma. «Eravamo in due, il mio compagno di lavoro è sceso e non l'ho visto più». Le salme di Piero Pavese, 52 anni, sposato e padre di due figlie; di Mario Spinelli, 48 anni e Renato Milanese, 43, sono a disposizione della magistratura, che ne ha disposto l'autopsia. È una tragedia piena di punti oscuri. A ricostruirne la dinamica sono i carabinieri, i

vigili urbani e il responsabile dell'ufficio di igiene della Usl, che venerdì sera, intorno alle 19,30 sono arrivati in massa ai cancelli della «Mineraria Veneta». Le prime telefonate che lamentavano un cattivo odore, qualifica i «visitatori». Gli impianti sono a posto e mentre i tecnici della Usl fanno un giro di controllo, polizia, carabinieri, vigili, vice sindaco in testa, si spostano nella fabbrica adiacente. «L'odore, forse a causa del vento, sembrava venire proprio di lì», racconta Alberto Scatolin, il vice sindaco. Non passa neanche mezz'ora e la tragedia si consuma. Il primo a cadere sotto le esalazioni è stato proprio Pavese, trasportato all'ospedale da Carlo Merisio. Radavelli racconta di aver incrociato il suo fuoristrada mentre arrivava con l'ambulanza, ma non è ancora chiaro chi l'abbia chiamata. Forse Milanese, ipotizzano tutti. Era già a casa, proprio di fronte alla fabbrica; quando si è accorto

che stava succedendo qualcosa si è precipitato. Forse pensava di poter aiutare i colleghi, ma anche per lui è stata la fine. Cosa è successo mentre tutti erano nella fabbrica accanto? E perché Merisio e Pavese, poco prima avevano detto che era tutto a posto? «In questa fabbrica - spiega - gli operai - i piccoli focolai sono all'ordine del giorno. Basta l'attrito di una ruota, perfino di una grossa suola di scarpa, per fare scintille. In genere siamo noi stessi a spengerle, con l'acqua». Forse è successo lo stesso anche l'altra sera. Ma a prendere fuoco è stato l'impianto di zolfo, che dalle 5 del pomeriggio giaceva nel deposito a cielo aperto, in fondo al perimetro dell'azienda. Qualcosa come 30, 35 tonnellate di materiale. «A preparare quell'impiasto sono stato io. Lo faccio da 13 anni, sempre nello stesso modo», dice Andrea Michetti, del consiglio di fabbrica. Ha le lacrime agli occhi e la voce malferma. «Cosa gli dico ora, a questa gente? Non so cosa possa essere successo. Non riesco a immaginarlo». Antonio Minerini, sostituto procuratore della repubblica presso la procura di Bergamo, non si lascia sfuggire una parola. Di certo ci sono solo due avvisi di garanzia - uno per Carlo Merisio, direttore della produzione, l'altro per l'amministratore delegato della Veneta Mineraria, una società per azioni, con sede a Roma, che conta altre aziende chimiche nel gruppo. L'avvocato Fernando Bontempe, legale della società, ha

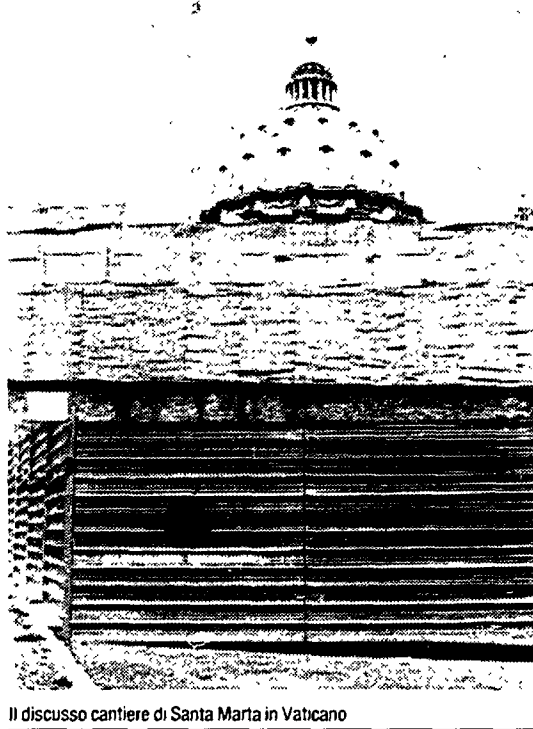
Italia Nostra aveva osteggiato i lavori perché «impedivano la visuale di San Pietro»

Una vittima nel contestato cantiere Vaticano Muore un operaio schiacciato da una lastra

Stava controllando gli scavi del cantiere dell'Ospizio di Santa Marta quando una lastra di cemento gli è crollata addosso. Florindo Angelini, 61 anni, è morto sul colpo, ieri mattina, nel cantiere all'interno del Vaticano. Si tratta dei tanto contestati lavori di ristrutturazione, che prevedono una costruzione più alta della precedente con l'effetto di oscurare una visuale unica della cupola di San Pietro.

cantiere è incaricata dei movimenti di terra per conto della società «Geosonda». Un capo scudo esperto, che aveva passato la sua vita nei cantieri. Secondo la ricostruzione fatta dai responsabili del Governatorato vaticano, ieri mattina verso le dieci Angelini era sceso dentro gli scavi per valutare lo stato dei lavori. Sapeva meglio di chiunque che infilarsi in buche dove la terra è stata smossa da poco, con accanto le strutture di cemento in fase di smantellamento e mucchi di sassi e detriti intorno, è molto pericoloso. Poco lontano da lui, c'era il figlio. Insieme, stavano valutando i tempi dei prossimi lavori per completare gli scavi. Di colpo una delle lastre di cemento che vanno rimosse per far spazio alla nuova costruzione è scivolata giù, addosso all'uomo. La versione ufficiale dà la colpa alle vibrazioni dei macchinari al lavoro. In un attimo, il figlio era lì, a tentare di salvare il padre. Ma i soccorsi sono stati inutili: l'uo-

mo è morto sul colpo, sotto il peso della lastra. Aperto dallo scorso febbraio, il cantiere per la ricostruzione dell'interno delle mura. Intellettuali e cittadini si rivolsero al Papa, a Scalfaro, all'Unesco. In luglio, la XVIII Circoscrizione annullò il permesso per l'occupazione di suolo pubblico rilasciato per il cantiere. Il foglio arrivò sul tavolo di Carraro, ma il tutto si fermò. Ed il Comune chiarì: c'è un problema diplomatico, abbiamo chiesto lumi alla Farnesina. In agosto, la revoca arrivò. Ma la Santa Sede proseguì comunque i lavori nell'area interna al Vaticano. A settembre «Italia Nostra» chiese l'intervento di Ronchey. In novembre, un intero convegno fu dedicato al tema della facoltà di architettura della Sapienza. Venne la risposta della Farnesina, con il ministro Emilio Colombo schierato dalla parte del Vaticano. «Mi hanno assicurato che il nuovo edificio non sarà più alto e non oscurerà la visuale», precisò Colombo. Due mesi fa, infine, il consenso di Unesco e Icosmos, il Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti, e la precisazione che la nuova costruzione sarà più alta di soli quattro metri. Ma «Italia Nostra» non cede, ed è di fine febbraio un ulteriore appello del suo presidente, Antonio Cederna. «San Pietro è elemento essenziale del paesaggio romano», scriveva Cederna, e annunciava un'interpellanza di vari partiti, primo il Pds, al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e dei Beni culturali.



Il discusso cantiere di Santa Marta in Vaticano

È iniziato ieri a Venezia il processo contro il deputato liberale, l'accusa è di truffa aggravata Vittorio Sgarbi malato per lo Stato ma in ottima salute per il piccolo schermo

VENEZIA. «Un dipendente dello Stato che, con atti truffaldini, si è sottratto indebitamente ai suoi obblighi lavorativi». Questa è la definizione che il Pubblico ministero ha dato di Vittorio Sgarbi, assente ingiustificato - secondo l'accusa - per sette mesi, dal suo posto di lavoro alla Sovrintendenza dei beni artistici e storici del Veneto. Ieri è iniziato il processo contro il deputato liberale nonché critico d'arte, che deve rispondere di falso ideologico e truffa aggravata ai danni dello Stato. Accusa condivisa anche dal suo medico, il farenese Andrea Zamboni che lo avrebbe aiutato con falsi certificati medici, che dichiaravano malattie inesistenti, ad ottenere una aspettativa per motivi di famiglia. L'udienza è cominciata, in pretura a Venezia, con il rigetto di tutte le eccezioni preliminari dei difensori e l'ascolto di

alcuni testi. Tra le prove richieste, ma non ammesse per ora dal pretore Antonino Abrami, le ormai famose cassette-video con cui il pm Michele Martini, intende dimostrare come Sgarbi, nel periodo in cui era assente dal lavoro, godeva in realtà di ottima salute, visto che prese parte a diverse trasmissioni televisive. Per l'accusa, quindi, Sgarbi, ottenendo l'aspettativa - come direttore della Sovrintendenza, avrebbe ottenuto il duplice scopo di conservare il posto di lavoro continuando a percepire il pagamento degli oneri assistenziali. Gli avvocati difensori avevano chiesto l'immediato proscioglimento del loro cliente, perché secondo loro erano assenti gli elementi che in genere costituiscono il reato per truffa. Per la difesa, quindi, il deputato era effettivamente malato, non solo, ma pagò la tassa sul-

la salute benché questa non fosse prevista dall'aspettativa che non era retribuita. Insomma, il pagamento dei contributi assistenziali, da parte del ministero, sarebbe stato un errore dell'amministrazione statale, errore di cui Sgarbi non sapeva nulla. Sempre secondo i legali della difesa non ci sarebbe stato nessun danno per lo Stato visto che i contributi pagati dal ministero fu versata ad un ente come l'Inps, sempre statale, come in una semplice partita di giro. Il vero danno, secondo l'avvocato di Sgarbi, Pasquale Balzamo Protta, lo avrebbe subito il parlamentare, visto che «si vede definito da tutti i giornali come un truffatore per sole 814 mila lire, lui, che non ha mai preso tangenti ed è il secondo per entità di redditi dichiarati». Il dibattimento è stato aggiornato al 5 giugno prossimo.



Il deputato del Pli e critico d'arte Vittorio Sgarbi

Se l'aiuto non si fida del primario

REGGIO EMILIA. Fra il primario di chirurgia e il suo aiuto non corre buon sangue e quando in reparto giunge il figlio quattordicenne di questo ultimo per un'operazione urgente all'appendice, l'incomprensione fa scoppiare una polemica. L'aiuto porta via il figlio e lo fa operare in un altro ospedale. La querelle suscita clamore. Della questione verrà investito ora l'Ordine dei medici della provincia. L'episodio è avvenuto nel piccolo, peraltro efficiente, ospedale di Correggio nella giornata di mercoledì. Ma si è conosciuto solo ieri. Non si inquadra tanto nelle cronache quotidiane di malasanità, ma in quel micro-cosmo di scontri professionali, di difficoltà al dialogo che pure possono minare l'immagine e la qualità delle strutture sanitarie. Ed è di questo che si dice preoccupata l'amministratrice straordinaria dell'Usl di Correggio, Laura Testi. I fatti. Mercoledì il dott. Giuseppe Giovanardi, aiuto primario, giunge in ospedale col figlio di 14 anni. Il ragazzo ha l'appendice infiammata, è necessario l'intervento chirurgico, per evitare conseguenze più gravi. Chiede al primario che in sala operatoria vada l'altro aiuto, Emilio Belluzzi. È un amico di famiglia, conosce mio figlio. Pensavo che fosse rassicurante anche per lui e questo l'ho fatto presente al primario», racconta poi. Ma il primario, Mario Meinero, non è dello stesso parere, lascia intendere di voler eseguire personalmente l'operazione. Scoppia un battibecco di fronte a colleghi allibiti. Della questione sono investiti il direttore sanitario e l'amministratore

straordinario dell'Usl. Intanto il primario entra in sala operatoria per eseguire altri interventi e si riserva la decisione per la fine mattinata. Il suo aiuto non accetta quell'atteggiamento. Si rivolge ai medici dell'ospedale S. Maria Nuova di Reggio, ottiene la disponibilità ad eseguire immediatamente l'intervento chirurgico, fa trasferire il figlio nell'altra struttura ospedaliera. Il ragazzo è felicemente operato, il giorno dopo è già nella sua abitazione per la convalescenza. L'incidente ha un'eco fra personale e pazienti dell'ospedale locale. Correggio è una piccola cittadina. L'episodio è sulla bocca di tutti. Il primario getta acqua sul fuoco: «Il rapporto fra me e il dott. Giovanardi è di massima fiducia, gli altri aspetti sono piccolezze. È importante salvaguardare la tranquillità dei nostri malati». Ma il suo aiuto non pare intenzionato a chiudere l'incidente: «La prossima settimana contatterò l'Ordine dei medici e farò di tutto per tutelare i miei diritti. Quanto è successo non piace certo ai vertici dell'Usl». Indubbiamente il rapporto fra i due non è sereno, la deontologia è da affrontare nelle sedi competenti, ma riscuote conflittualità anche in altri reparti. La sanità soffre anche di questi malanni. Magari proprio in strutture per altri versi ben organizzate, come quelle emiliane. Gelosie di lavoro, umanesime antipatie personali possono deflagrare e produrre danni in ambienti che richiedono alta concentrazione di energie professionali ed armonia nel loro utilizzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

Un ordigno nascosto in un camion colpisce il cuore finanziario della capitale inglese
Centinaia di impiegati in trappola nelle torri
Danni calcolati per un miliardo di sterline



L'Ira dà l'assalto alla City di Londra

Un morto, quaranta feriti e un disperso per la bomba

Londra come Beirut. Il cuore finanziario della City devastato da una bomba dell'Ira nascosta in un camion. Un morto, oltre 40 feriti, un fotografo disperso, molte persone imprigionate nei grattacieli, decine di edifici ridotti a brandelli. Due telefonate hanno permesso alla polizia di sgombrare l'area evitando conseguenze peggiori. Ancora bloccati i negoziati per una soluzione politica alla questione irlandese.

ALFIO BERNABEI

Londra. Il quartiere finanziario della capitale britannica è tornato ad assomigliare ad una zona di guerra di Beirut ieri dopo l'esplosione di una bomba, che ha causato un morto, oltre quaranta feriti, e danni ingentissimi a grattacieli e palazzi nel raggio di quasi un chilometro quadrato. È la seconda volta nel giro di un anno che l'Ira prende come bersaglio la City londinese con l'obiettivo di creare il massimo di danno e intralciare il lavoro delle banche, della Borsa e delle grandi società d'assicurazione concentrate in quel distretto. Alcuni dei grattacieli danneggiati - nell'esplosione erano stati ripristinati all'uso solo alcune settimane fa dopo essere stati colpiti lo scorso aprile in un altro attentato dell'Ira, che causò tre morti.

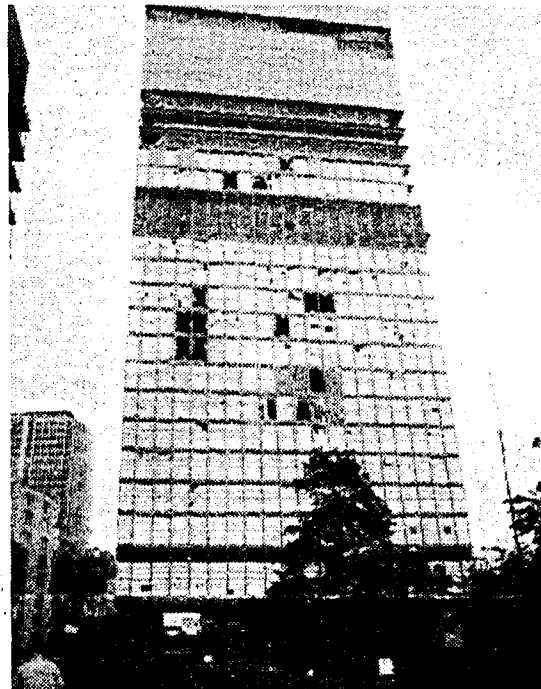
La bomba di ieri era stata nascosta in un camion parcheggiato sotto un cavalcavia e lasciato coi lampeggianti accesi lungo la strada principale che attraversa la City, all'angolo tra il grattacielo della National Westminster Bank e gli edifici della Hong Kong Bank e della Shanghai Bank. La polizia è accorsa sul posto dopo due telefonate di avvertimento

grattacielo. «I muri e le finestre erano spariti», ha detto uno degli impiegati, «ci è sembrato che l'unica cosa da fare fosse di tenerci il più vicino possibile alle strutture centrali dell'edificio».

Paul Turner che si trovava dentro la Banca europea ha detto: «La forza d'urto dell'esplosione ha scosso l'intero edificio peggio di un terremoto». Un impiegato della stessa banca che si trovava all'aperto al momento dell'esplosione ha visto la sua auto parcheggiata alzarsi in aria e ricadere dall'altra parte della strada. L'esplosione è stata udita in un raggio di dieci chilometri ed il rombo che ha provocato è stato generalmente descritto come «ancora più forte di quello dell'attentato di un anno fa».

Il commissario capo delle polizia della City John White ha detto che l'Ira avrebbe potuto causare una strage. Il primo ministro John Major si è dichiarato «preoccupato» ed ha chiesto di essere tenuto al corrente degli sviluppi della situazione anche nel corso della giornata di oggi, domenica. Il deputato conservatore Peter Bottomley, vicesegretario del gruppo New Consensus, un movimento per la pace nell'Irlanda del Nord, nato a seguito del recente attentato dell'Ira a Warrington che ha causato due vittime, ha espresso la sua condanna.

Fra i primi accorsi nella City sono stati i rappresentanti di alcune società di assicurazione, inclusa la Lloyds, per fare una prima stima dei danni. Secondo Nicholas Balcombe della Balcombe Insurance si tratterebbe di una cifra intorno al



miliardo di sterline, il 25% in più rispetto ai danni provocati dall'attentato di un anno fa. Recentemente le società d'assicurazione hanno chiesto un incontro col governo per discutere la questione degli indennizzi ai clienti a seguito di attentati terroristici allo scopo di evitare possibili fallimenti. Il governo ha promesso di intervenire in aiuto alle società d'assicurazione al di là di una certa cifra, ma ciò non ha impedito un aumento delle polizze.

Intanto nessun progresso è stato registrato nei negoziati, attualmente congelati, fra Londra, Belfast e Dublino nel tentativo di trovare una soluzione politica al decennale conflitto. I rappresentanti dei partiti

unionisti nordirlandesi continuano a rifiutarsi di discutere col governo di Dublino non volendo riconoscere alcuna interferenza nella politica dell'Ulster da parte di un «governo straniero». In contrapposizione però ieri John Hume, leader del partito Sdip nordirlandese (Social Democrat and Labour Party) ed il presidente del partito Sinn Féin, alla politica dell'Ira, hanno ribadito che l'unica soluzione al conflitto richiede il riconoscimento da parte dell'Inghilterra dell'autodeterminazione del popolo irlandese al completo ed hanno respinto come inadeguata e pericolosa ogni soluzione volta semplicemente ad un accordo interno limitato all'Ulster.

Bambini uccisi da soldati iracheni in Kurdistan

LONDRA. Un bambino di 7 anni costretto ad assistere all'uccisione dei genitori e del fratello, fugge terrorizzato, ma i soldati sghignazzanti lo lasciano a fucilate. È questo solo uno degli episodi di barbarie avvenuti recentemente nel villaggio di Awena, nel Kurdistan iracheno. Decine di persone inermi sono state trucidate dai militari di Saddam. Tomi Hardie-Forsyth, incaricato dei collegamenti tra il governo di Londra e le zone curde, ha raccontato al quotidiano britannico Times gli orrori di cui è stato testimone nelle «zone protette» create dagli alleati dopo la guerra del Golfo per difendere la popolazione curda. Entrato nel villaggio subito dopo l'incursione di circa 300 militari, Hardie-Forsyth ha filmato scene agghiaccianti e raccolto le disperate testimonianze dei superstiti. Un mese fa fonti curde avevano annunciato la scoperta di fosse comuni con oltre mille cadaveri di soldati e civili vittime della repressione ordinata da Baghdad.

«Centomila curdi vittime di Saddam»

CARLO BOLDRINI

Schiacciato dal doppio embargo economico, quello internazionale sull'Irak e quello del regime di Baghdad contro i curdi, il governo regionale del Kurdistan iracheno, eletto dal voto popolare col primo Parlamento regionale curdo nel maggio del '92 cerca di fronteggiare con buona coesione politica una pesantissima situazione economica, socio-sanitaria al limite della sopravvivenza. Le carenze di generi alimentari, di medicinali di base (i salva-vita sono introvabili), d'attrezzature ospedaliere, s'intrecciano con il razionamento dell'energia elettrica (quasi ovunque non più di quattro ore al giorno), dei carburanti, in certe zone dell'acqua potabile, e con l'assenza dei pezzi di ricambio per motori e mezzi d'ogni tipo e rendono molto alto il costo della vita per i bassi redditi delle famiglie. Il territorio è controllato con buona efficacia dai servizi di sicurezza curdi sotto la direzione delle nuove istituzioni democratiche ma i pericoli d'atti terroristici da parte d'infiltrati e mercenari di Baghdad, saltuariamente a segno, marciano la quotidianità città come Arbil, Sulaimaniya, Dohuk. La garanzia contro un nuovo genocidio viene solo dai voli di controllo aereo dell'Onu sull'attività militare irachena.

La nuova democrazia curda, che non è ben vista nei paesi medio-orientali perché scomoda testimonianza ed oggettivo esempio per il futuro dell'intera regione, ha messo in luce molti dei mistelli del regime: oltre 101 mila spazzioni ed uccisioni di militanti e civili curdi, oltre 4 mila paesi e città rasi al suolo, uso di bombe chimiche, deportazioni e torture, disseminazioni di migliaia di campi minati e di decine di fortezze prigioni ecc. Ad Halabja, città martirizzata dalla

Sopra il titolo un ferito e il fumo nella City dopo l'esplosione. A sinistra un grattacielo danneggiato e accanto il camion che ha portato la bomba ripreso da una tv prima dell'attentato

Un sondaggio le descrive soddisfatte ma non troppo infedeli e disinibite le francesi vogliono sesso

Fantasie erotiche, infedeltà e disinibizione hanno finalmente vinto e portato la felicità del sesso nei letti delle francesi. Questo rivela il sondaggio di un settimanale femminile fra le proprie lettrici. La stragrande maggioranza delle intervistate infatti dichiara di essere «soddisfatta», di desiderare «sempre di più», di affinare la cultura del piacere con video e riviste erotiche. Gli uomini peggiori sono «gli egoisti».

delle impiegate ha fatto l'amore almeno una volta in ufficio. Nessuna più risponde: «Sono frigidula», ma, e siamo nell'ovvio, il desiderio si appaga nell'infedeltà. Il maschio tradito è «maldestro» o «ossessionato dalla propria prestazione». La paura dell'Aids non sembra frenare la loga sebbene la maggioranza dice di aver imparato a stare attenta.

È ora le fantasie cui non fanno più velo ideologie, emancipazionismo e femminismo: il 30% delle intervistate sogna «di essere presa con la forza», il 26% dice: «Vorrei essere schiava d'amore». Schiava si ma non remissiva, né priva di senso critico, poiché gli uomini sono giudicati severamente: i peggiori sono gli «egoisti».

In conclusione, il lungo e tortuoso percorso che ha portato le donne a liberarsi di tante sudditanze sembra avere, almeno per quanto riguarda la felicità sessuale, un lieto fine. Dimenticate i tormenti ottocenteschi di Madame Bovary, le sex symbol tutte rivoltate al piacere maschile, il separatismo degli anni settanta, il carrierismo degli '80, la stragrande maggioranza delle donne intervistate si dichiara «soddisfatta».

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri **06/6711585 - 586 - 587**, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Lunedì 26 aprile troverai, con l'Unità, una lettera di Achille Occhetto alle lettrici e ai lettori sulle ragioni della campagna e il modulo di c/c postale per effettuare il versamento.

Il dramma Bosnia



Nessun effetto dalla proposta di aprire un «corridoio» tra le province serbe sotto il controllo dell'Onu Il presidente del Montenegro appoggia la mediazione Domani scattano le sanzioni, prossimo vertice Usa-alleati

Karadzic respinge l'offerta di Owen Ma Milosevic tratta e la Cee è cauta sui raid aerei

«Nessun accordo». Radovan Karadzic ha respinto ieri la proposta Owen di aprire un corridoio sotto controllo Onu tra le province serbe. Milosevic sembrava aver dato il suo assenso all'ipotesi di mediazione, appoggiata anche dal presidente del Montenegro. Trattative in corso tra i vertici serbi, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia si incontreranno questa settimana per decidere su un intervento armato.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO. Esce a passi veloci e per la folla di giornalisti in attesa da tre ore ha una sola parola. «No». Gli accordi non sono stati firmati. Owen è furibondo, si infila in macchina e lascia il leader dei serbi bosniaci da solo a spiegare le ragioni dell'ennesimo rifiuto. Dietro al muro della sua scorta, Karadzic sembra alterato, la voce meno sprezzante, un filo di incertezza. «Non possiamo accettare. Con questo corridoio i serbi resterebbero circondati da nemici. È una scelta troppo grave per me: spetterà al parlamento decidere». E ancora: «Non posso raccomandare questo piano, è anti-serbo, non riconosco nessuno dei nostri bisogni. È un pessimo lavoro e va modificato attraverso trattative dirette: noi concediamo qualcosa e prenderemo in cambio qualcosa».

Le illusioni della vigilia svaniscono tra i tulipani avvizziti di villa «Bosanska», residenza belgradese dei serbi di Bosnia, mentre dalle portiere aperte delle auto di scorta escono le note dei Carmina Burana. La notte prima, sulle mappe strolate al tertulliano piano dell'Hotel Hyatt, l'americano Robert Okun, vice di Vance, aveva sciolto il segreto sulle proposte di mediazione, lasciando intravedere un certo ottimismo tra le possibili risposte. La richiesta di corridoi tra le diverse province bosniache - riconosciute ai serbi dal piano di pace era stata rielaborata in una striscia di collegamento posta sotto il controllo delle Nazioni Unite e completamente smilitarizzata: per i serbi nessun ulteriore riconoscimento territoriale, il corridoio largo 10 chilometri sarebbe rimasto sotto l'amministrazione della provincia 3, attribuita ai croati.

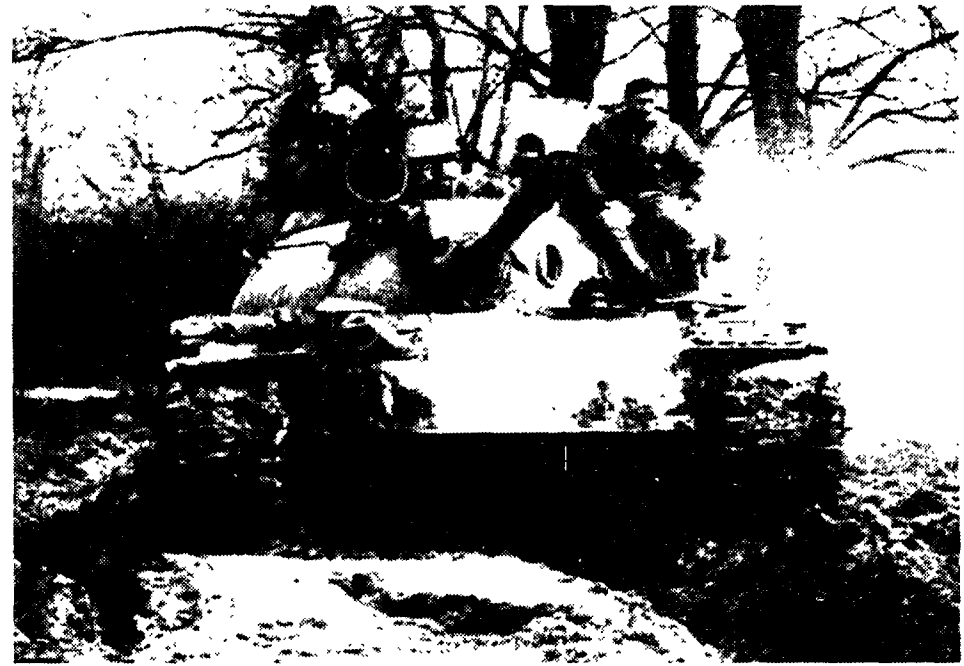
Una soluzione «onorevole, come ha riconosciuto lo stesso Owen: meglio prenderla al volo piuttosto che aspettare di arrendersi alle sanzioni o peggio ancora. Il presidente serbo Milosevic e il presidente federale Cosic avevano aperto qualche spiraglio. Ma quello di Karadzic è un no di principio. «Dovete capire che non potete spingere a stare come cani e gatti nello stesso recinto - ha detto -. Dobbiamo separarci per poter vivere come buoni vicini».

Quei sessanta chilometri di

strada lungo la valle della Sava restano perciò disegnati sulla carta, mentre il conto alla rovescia verso il baratro delle nuove sanzioni soffia sul collo dei negoziatori serbi. Lord Owen, dopo una rapida puntata a Zagabria per incontrare il leader dei croati bosniaci Boban, il presidente croato Tudjman e il presidente musulmano Izetbegovic, tornerà oggi a Belgrado a raccogliere l'esito dei faccia a faccia di queste ore tra Karadzic e il presidente serbo.

Il signor Karadzic ha scelto una strada pericolosa - ha detto Owen -. Milosevic e Cosic sono molto preoccupati per la posizione che ha preso. Sta portando alla rovina non solo i serbi di Bosnia, ma sta guidando in una brutta direzione l'intera nazione serba». Di ragioni per preoccuparsi Cosic e Milosevic ne hanno da vendere. A Novigrad, l'assemblea dei parlamentari delle autoproclamate repubbliche serbe di Krajina e di Bosnia hanno deciso la formazione di un parlamento comune, con 82 deputati per repubblica: sarà suo compito elaborare una Costituzione, primo passo verso quell'unificazione che il clima di attesa di questi giorni aveva fatto prudentemente rinviare. Altro passo da digerire: il presidente montenegrino Bulatovic ha dato il suo assenso al piano di pace, confezionando una spina nel fianco del decisionismo di Belgrado e aprendo la strada all'ipotesi di una secessione.

Milosevic avrà il suo da fare, per tenere insieme tutti pezzi del puzzle, mentre ancora una volta, il copresidente della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia Owen ha ventilato ieri un possibile ricorso all'uso della forza. Il no dei serbi bosniaci ridà fiato infatti all'ipotesi di bombardamenti selettivi. Il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd, ha annunciato che all'inizio di questa settimana Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna discuteranno sui possibili azioni militari in Bosnia. Ma ieri in Danimarca, al vertice dei Dodici, ha consigliato «grande cautela» sulle opzioni militari. È il collega francese Juppé ha continuato a battere sul tasto delle sanzioni. Parigi insiste perché sia il Consiglio di sicurezza a decidere e non ci si avventuri



oggettive di un'operazione militare «selettiva». «Il piano di pace con queste modifiche può essere accettato. Mi sarei aspettato qualche reazione contro chi in questi giorni va dicendo che siamo pronti a morire pur di non cedere. E invece torno e trovo la città invasa da una maratonata. Rientrato da Parigi, il leader del movimento d'opposizione Depos, Vuk Draskovic, ha stemperato con le sue le dichiarazioni soddisfatto degli ultranazionalisti di fronte al fallimento del negoziato. Stessa sotto un sole già quasi estivo, Belgrado sembra però pensare ad altro. Qualche articolo in ta-

glio basso sui giornali richiama l'attenzione sui possibili bombardamenti e avverte che in caso di necessità compariranno per le strade i cartelli indicatori per localizzare rifugi, spesso trasformati in magazzini e pizzerie. Nessuno ci bada. Più delle granate, i belgradesi temono l'esplosione dei prezzi e fanno scorte per prevenire l'inflazione. Ma l'evento di ieri, giornata tesa di decisioni gravi, è stata la sesta maratona di Belgrado, con i suoi 30mila partecipanti accolti al traguardo non dalle lenne dei campi tradizionali riportati in voga dai nazionalisti, ma da uno scroscio di musica rock.

Sopra: soldati serbi su un carro armato a Brko a 128 chilometri da Belgrado
Sotto: una donna bosniaca e a fianco il leader serbo Karadzic e il mediatore Owen



L'embargo mette in fuga gli scienziati di Belgrado

Fuggono dalla prigione dell'embargo, che appiattisce gli stipendi e soffoca la scienza. Un migliaio di ricercatori e scienziati hanno lasciato la Serbia dall'inizio della guerra. Una fuga di cervelli costata 2,5 miliardi di dollari. Ma se ne vanno anche i giovani, e i laureati. In 100.000 hanno lasciato il paese in 3 anni. Nelle università gli studenti girano con una spilletta sulle t-shirt: «Appena finisco me ne vado».

DALLA NOSTRA INVIATA

BELGRADO. Messo sul piatto della bilancia il loro sapere vale due miliardi e mezzo di dollari, secondo una stima imprecisa del ministro per la scienza e la tecnologia Vladimir Matejic. Un conto in rosso pari al danno economico provocato nel solo '92 dalle sanzioni Onu. La guerra ha spinto fuori dai confini della Serbia scienziati, ricercatori e artisti: una fuga di cervelli costante e dolorosa, stimata in un migliaio di unità per il solo '92. Per loro, a differenza di tanti profughi, le porte dell'Occidente si sono aperte senza grandi difficoltà. Ma quello che si lasciano dietro è un paese che sembra aver perduto, con

le sue forze migliori, ogni speranza nel futuro. «Con la guerra l'esodo è diventato un fiume in piena: il 60 per cento dell'emigrazione dell'élite scientifica degli ultimi 14 anni si concentra tra il '90 e il '92», spiega Vladimir Greec, direttore del Centro studi di politica ed economia internazionale di Belgrado. A partire sono soprattutto i giovani scienziati e ricercatori: il picco massimo è nella fascia di età compresa tra i 30 e i 40 anni. Esperti in fisica, il 40 per cento del totale, in matematica, elettronica e chimica che prendono soprattutto la via degli Stati Uniti, del Canada e dell'Australia. Partono convinti da ra-

gioni economiche, buoni argomenti anche in passato: un professore universitario al più alto livello può sperare in uno stipendio di 200 dollari al mese. Ma ora li spinge anche il clima soffocante che si respira in Serbia. «È la prima volta nella storia che un embargo include la comunità scientifica - sostiene Greec -. Chi va via cerca di sfuggire alla prigione in cui è finita la scienza. Qui non riesce a vedere una via d'uscita».

La fuga di cervelli ha svuotato l'Istituto di ricerche nucleari di Vinca, da dove se ne sono andati almeno 80 specialisti. Ha spopolato l'università e il Conservatorio, smembrato gruppi musicali famosi e ingigrito il teatro dell'Opera, abbandonato da almeno una quindicina tra i più celebri cantanti: Jovo Reticin, il miglior tenore jugoslavo, solista apprezzato, secondo il settimanale Vreme lavora ora a Ginevra come semplice corista. Ogni giorno davanti all'ambasciata canadese una lunga fila di persone aspetta disciplinatamente il turno per presen-

te. Non sono scienziati, ma si aggrappano al titolo di studio per cercare una loro personale via d'uscita dal caos dell'inflazione, da sei cifre e del nazionalismo. Sono quasi tutti giovani, jeans e ventiquattrore, per lo più laureati. «Ogni giorno arrivano 100, a volte 200 persone - spiega un funzionario dell'ambasciata -. Nel '92 abbiamo concesso 3000 visti. Quest'anno contiamo di rilasciarne 5-6000. La laurea naturalmente è un titolo preferenziale». Il 50 per cento delle domande accollate riguardavano persone con un titolo di studio almeno universitario. Età media 30 anni, quale anno di esperienza lavorativa alle spalle, una famiglia. «In Canada non accettiamo lavoratori temporanei - dicono all'ambasciata -. Chi si trasferisce lo fa in modo permanente».

Jovan è la prima volta che viene qui, ma pensa di avere qualche speranza. Ha 28 anni, due bambini piccoli, una laurea in economia e un lavoro. «Vorrei andarmene per non morire di fame - dice -. Prendo 100-150 marchi al mese, non bastano per la mia fami-

glia. In Canada non ho nessuno, ma tanti miei amici lo hanno già fatto. Per quanto mi riguarda me ne vado anche perché non sono d'accordo con la politica di Milosevic. Mi piacerebbe far capire al mondo che non tutti i serbi la pensano come lui. Per sapere se ha qualche possibilità di ottenere il visto dovrà aspettare una settimana, due mesi per la risposta definitiva. «Se non ci fosse stata la guerra non avrei pensato di lasciare il mio paese. È difficile, anche per i miei genitori. Ma sarà sempre meglio che qua». Dall'altra parte della strada, persone in coda che aspettano il visto per gli Stati Uniti. Stanno ferme ad una cinquantina di metri dall'ingresso dell'ambasciata, per motivi di sicurezza. Il via libera per gli Stati e più difficile da ottenere. «Vado per turismo», spiegano nella fila, forse ipotizzando un tranfreno dei funzionari americani per scoprire le loro vere intenzioni. Non potrebbero mai permettersi un solo giorno da turista in America, con i loro stipendi da 50 dollari al mese. Ma provano lo stesso, sperando in una volta arri-

vali di trovare il modo per restare. «È difficile dire quanti se ne siano già andati. Almeno centomila giovani, senza contare tutti quelli che sono scappati all'estero per non essere arruolati». Vladimir Gostic, un nonno italiano e poche parole che la lingua d'origine, è un sociologo dell'Istituto di studi sociali dell'Università di Belgrado. Con il regime ha poco a che vedere. «Siamo in un vicolo cieco - dice -. Chi ha più strumenti culturali se ne rende conto e tenta di andarsene. Siamo perdenti di un'intera generazione, i giovani che potrebbero cambiare le cose, quelli che pensano con la loro testa. Le sanzioni ci hanno dato un duro colpo, soffocando sul nascere una società civile che si stava formando. Chi ha meno cultura reagisce adattandosi, limitando sempre di più le proprie aspirazioni».

B92, la radio dei giovani, cerca di tamponare quest'emorragia che dissangua la città, ne cambia il volto, lasciando libero il campo ai «criminali», come li definiscono, ragazzi armati, che hanno fatto della

guerra un affare e un'avventura. Una resistenza filtrata attraverso le note del rock che risuonano ancora a passare le frontiere. Ogni giovedì B92 organizza una festa in discoteca: ci si può andare solo su invito. E per essere invitati bisogna essere conosciuti da qualcuno che garantisca, un modo per tenere lontane persone pericolose e indesiderate: uno spazio «pulito», dove i veleni della guerra vengono tenuti, sia pure artificialmente, lontani. «Scappano tutti quelli che non hanno coraggio, i vigliacchi, che non sanno cos'è il patriottismo. La generazione della guerra Colai». Dalle pagine dei giornali il leader dell'ultranazionalista partito radicale, Seselj, tratta da traditori quelli che lasciano la Serbia. Le sue parole sferzanti per i giovani sono tutt'altro che una sfida: è un linguaggio che non riconoscono che non li sfiora. La protesta universitaria, dopo l'exploit dell'estate scorsa, non esiste più. Ma sulle t-shirt colorate, tra divi rock e stemmi generazionali, gli studenti si appuntano una spilla. Sopra c'è scritto: «Appena finisco, me ne vado». □Ma.M.

«Io digiuno perché...» Domani a Roma serata di solidarietà

ROMA. Prosegue e raccoglie nuove e numerose adesioni l'iniziativa *Io digiuno* promossa per solidarizzare con le vittime delle ex-Jugoslavia. E domani a Roma al teatro Alpheus (via del Commercio, vicino al gasometro, alle 20) si terrà un incontro cui parteciperanno molti tra i promotori dell'iniziativa. Saranno tra gli altri presenti Adriano Sofri, Emma Bonino, Renato Nicolini, Giovanni Bianchi, Mimmo Pinto, Tiziana Majolo, Chiara Ingrao, Raffaella Bolini, Nadam Petrovic, Adnan Kemura, Franco Passuello, Toni Capuozzo, Gianfranco Spadaccia. Verranno lette testi e lettere da Sarajevo. Ci saranno Enza Sampò, Laura Betti, Carla Gravina, Barbara d'Urso, Elena Sofia Ricci, Marina Percy e Serena Dandini. Suoneranno Toni Esposito e il gruppo interetnico Jampapaja. L'iniziativa «Io digiuno» prosegue ormai da una ventina di giorni. Molte le adesioni, ma lamentano gli organizzatori, con uno scarso seguito sulla stampa. I promotori del digiuno di solidarietà con le vittime della ex-Jugoslavia segnalano altre iniziative che si propongono di favorire la pace nella martoriata Bosnia. Gli animatori della marcia dei cinquecento che si svolse a Sarajevo nello scorso mese di dicembre stanno ad esempio organizzando un campo di pace nella capitale della Bosnia. Sessanta-ottanta persone si alterneranno per una o due settimane per assicurare una presenza continuativa nel territorio di Sarajevo. Dal 7 al 15 agosto la partecipazione sarà intensificata per la preparazione di un convegno su «la pace secondo i cittadini».



L'Islam scalpita «Armi e soldi ai fratelli bosniaci»

L'«effetto Bosnia» infiamma l'Islam minacciato dall'integralismo. Oggi a Karachi la conferenza islamica, che riunisce cinquanta paesi a maggioranza musulmana, punterà il dito contro la Serbia. L'Iran propone la creazione di un «corridoio terrestre e aereo» per aiutare i «fratelli bosniaci». Patto militare tra Turchia e l'Albania. Dai paesi arabi aiuti e soldi per la causa dei musulmani di Sarajevo.

TONI FONTANA

«Che cosa potrebbe accadere se la guerra nella ex-Jugoslavia si allargasse accennando accanto al fattore etnico quello religioso? Quale sarebbe il comportamento del mondo arabo se alcuni grandi paesi musulmani, dalla Turchia all'Iran che già per molti segni si sentono parti in causa nella partita balcanica, finissero per essere coinvolti dall'allargamento dell'incendio oltre gli attuali confini?». Parole profetiche quelle pronunciate qualche mese fa dal leader egiziano Hosni Mubarak. Il tempo gli ha dato ragione. Il massacro dei musulmani bosniaci alimenta il revivalismo del mondo islamico esasperato dall'esito della guerra del Golfo, dall'impiegare della trattativa di pace con Israele, dal permanere di povertà ed emarginazione in larghi strati delle popolazioni. Il fondamentalismo che dilaga dall'Iran al Sudan e che minaccia i regimi arabi moderati trova linfa e crescente sostegno nel dramma della Bosnia. E le potenze che intendono divorare i resti dell'impero sovietico e riscuotere i frutti della precarietà che contraddistingue il «nuovo ordine internazionale» assumendo la guida del mondo islamico, cioè Iran e Turchia, hanno fatto della questione bosniaca il loro cavallo di battaglia.

Secondo il settimanale francese *L'Express* il governo bosniaco può contare su un miliardo di dollari depositati su tre conti correnti in Europa dal governo dell'Arabia Saudita. Il 4 settembre dello scorso anno i croati hanno intercettato un carico di armi (4000 fucili) proveniente dall'Iran e diretto ai musulmani di Bosnia. E a Tavnik, nella Bosnia centrale i «volontari» islamici che combattono con i musulmani di Izetbegovic hanno fissato il loro quartier generale.

Oggi a Karachi nel Pakistan meridionale si riuniranno i ministri degli Esteri dei cinquanta paesi che aderiscono alla Conferenza Islamica (Oci). L'ordine del giorno elenca 75 argomenti. La Bosnia è al primo posto. E c'è da credere che i musulmani del mondo intero chiederanno a gran voce un intervento militare contro i serbi e la fine dell'embargo sulle armi ai «fratelli» bosniaci. Questa del resto è la «linea» che l'Oci ha fatto propria fin dallo scorso anno. Re Fahd dell'Arabia Saudita, che non è certo un estremista nella famiglia islamica, aprendo lo scorso dicembre la riunione straordinaria dell'Oci a Gedda edificando il «tempo di far intendere ragione ai serbi. I musulmani debbono avere le armi per difendersi». In quella occasione il presidente albanese Sali Berisha definì Milosevic il «Satan dei Balcani» che cerca di aprire una breccia tra l'Occidente e il mondo islamico. Di qui l'urgenza di un'azione congiunta per eliminare il potenziale militare della Serbia». E l'Albania ha da tempo stretto un patto di collaborazione militare con i turchi interessati ad espandere la loro presenza nel Balcani riesu-

mando antiche paure nella Grecia che si sente soffocata dall'abbraccio tra Ankara la Bosnia e l'Albania. Nel cuore dell'Europa si sta in tal modo creando un «polo islamico» (Albania, Kosovo, Bosnia) che copre il vuoto politico lasciato dall'iniziativa europea. È chiaro che grossi interessi sono in gioco. Per fare un esempio il governo di Ankara insegue da tempo un ambizioso sogno: creare una grande autostrada che attraversi la Bulgaria, la Macedonia e «buchi» a Durazzo, sulla costa albanese. I turchi in tal modo si affacciavano sull'Adriatico attraversando «paesi amici».

Interessi ben più corposi erano sullo sfondo della riunione che l'Oci tenne a Gedda e che si concluse con un appello (che molti osservatori definirono un «ultimatum») a «prendere immediatamente tutte le misure necessarie contro Serbia e Montenegro, compreso il ricorso alla forza». Un appello che è finito nel nulla. In tal modo al nuovo vertice di inizio oggi i ministri dei cinquanta paesi musulmani presenteranno le loro lamentele e i loro propositi di rinviare in modo ancor più energico.

I toni della vigilia non lasciano dubbi. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati ha inviato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite sollecitando la fine dell'embargo militare nei confronti della Bosnia e misure più severe. Il capo della diplomazia iraniana si è spinto a sollecitare la creazione di un corridoio aereo e terrestre per portare aiuto alle popolazioni bosniache e ristabilire così l'equilibrio delle forze in campo.

Teheran cerca per così dire di «soffiare la volata» ad Ankara che, con la decisione di inviare gli F16 nell'ambito della missione Nato sui cieli bosniaci, è di fatto entrata in prima persona nella partita. Il capo di Stato maggiore delle forze turche generali Dogan Gures ha da tempo messo in chiaro i propositi di Ankara: «Nessuna organizzazione internazionale ha saputo trovare una soluzione al conflitto in Bosnia Erzegovina - ha detto di recente l'ufficiale - si afferma che non vi sono obiettivi per un intervento. Ma non è vero. Ci sono gli aeroporti e i cannoni utilizzati dai serbi. È l'armata turca è pronta a riservare un contingente per una forza d'intervento multinazionale. La Turchia da sola non potrebbe intervenire. L'attivismo di Ankara non è del resto un fatto nuovo. Nel novembre dello scorso la Turchia promosse una «conferenza sulla Bosnia» che venne snobbata dalla Grecia, ma alla quale parteciparono tra gli altri Albania, Slovenia, Croazia, Macedonia, Austria e Ungheria. Non mancherà oggi nel corso delle dimostrazioni islamiche di Karachi la voce della Siria.

«Se i combattimenti proseguiranno - ebbe a dire il ministro degli Esteri di Damasco Farouk al Sharah - i musulmani della Bosnia dovranno essere messi nella condizione di difendersi».

Il leader dell'Anc stroncato da un infarto a 75 anni. Per un trentennio in esilio ha combattuto l'apartheid

Cordoglio unanime nel paese. L'omaggio di de Klerk. Come per l'assassinio Hani si temono altre violenze

Muore Tambo il cristiano

Il Sudafrica perde il grande amico di Mandela

È morto Oliver Tambo, amico storico di Nelson Mandela, per 30 anni presidente dell'Anc in esilio. Dopo l'assassinio di Chris Hani, il leader del futuro, l'Anc perde uno dei suoi artefici più importanti. È merito suo se la causa della lotta anti-apartheid è stata conosciuta e sostenuta nel mondo. In Sudafrica continuano le violenze aggredito e ucciso un giornalista nero della televisione.

MARCELLA EMILIANI

«The christian» il cristiano è il soprannome che si è portato addosso per tutta la sua vita. Ed è forse il tratto migliore che si potesse fare di lui. Quando si parla di lotte di liberazione si evoca rabbia, sangue, dolore, impotenza, machievismo e a volte anche la follia. Oliver Tambo per 30 anni - dal '63 al '93 - ha fatto la storia della lotta contro l'apartheid sudafricano con una modestia un'antierosiva una tenacia che probabilmente solo un'ispirazione superiore può suggerire. Non è un mistero d'altro che da giovane avrebbe fatto prete. «Ma più che alla Chiesa», aveva un altro debito da pagare: quello verso il suo popolo. Sono parole sue che ripeteva volentieri ad ogni intervista quando iniziava ad elencare i tanti debiti che si teneva in dovere di saldare prima di morire. Con lui d'altro che si imparava: a conoscere un'anima davvero «contesa» dal Congresso nazionale africano (Anc) di cui è stato per un trentennio il unico leader visibile. Avvicinabile con Mandela i Sissulu gli Mbeki e tutti gli altri capi storici dell'Anc a



In alto l'ex-presidente dell'African National Congress Oliver Tambo. Sopra: Tambo con Nelson Mandela

Cross fu la volta della St. Peter Secondary School di Johannesburg e nel '38 «il salto» verso Fort Hare, l'unica università riservata ai neri di tutto il Sudafrica. La ha studiata il gotha degli attuali capi di Stato africani: premier leader della Nuova Guinea e Fort Hare. Tambo incontrò Nelson Mandela solo di un anno più giovane di lui. Le loro origini sono abissalmente lontane. Tambo figlio appunto di contadini poverissimi, Mandela principe di san

que reale i Thembu degli Xhosa. Per entrambi però nel Sudafrica degli anni '40 il futuro ha un unico nome: «istruzione». La tradizione della nostra gente ci divideva le speranze per il futuro. Ci univamo in un paese in cui anche se i partiti neri non avevano ancora questo nome ai neri di speranza non erano concesse ben poche.

Da allora nacque e si consolidò un'amicizia che unì una mente e politica che non si unirono dei sodalizi più fruttuosi della storia sudafricana. Entrambi Tambo e Mandela vengono cacciati dalla università. Le loro proteste per le condizioni in cui gli studenti debbono vivere non piacciono alle autorità (bianche) che a Fort Hare intendono formare solo «buoni preti e buoni maestri di scuola». Le quanto più concedere il razzismo quando è in vena di paternalismo. Una lezione che nel «capostato» Mandela, il diligente Tambo accettano.



Si ritrovano dopo varie traversie nel '43 a Johannesburg. Nelson cerca lavoro e intanto si iscrive ai corsi di giurisprudenza dell'università del Witwatersrand, gli stessi che frequenta Oliver. Ma soprattutto la sera a casa di Walter Sisulu nel ghetto di Orlando. «In quando sempre lo stesso stufo», entrambi incontrano la politica. «Non siamo mai stati veramente giovani noi». Non è raro balli «solo un film di tanto in tanto» ma ruminare e discussioni ogni notte ogni weekend. Sifulo il padrone di casa e scritto all'Anc, ma quel partito non può piacere «ai giovani teorie». È monopolizzato da figure di prestigio: «certi capi tradizionali muniti di istruzione che però intendono la lotta come una civile richiesta di concessioni da parte delle sempre più arroganti autorità bianche». L'Anc in altre parole, è espressione di una ristretta élite che ha pochi contatti con la gente e soprattutto non ha una strategia di lotta. Sarà Anton Musiwakie e l'embedded un maestro di origini zulu cattolico convinto a disegnarci il nazionalismo africano, il nazionalismo africano che i neri sono gli oppressi «come nazione» e siccome i bianchi ragionano politicamente solo in termini razziali ci si impareranno a fare anche i neri in collaborazione con tutte le altre razze. «Non si può essere neri e gli altri». È soprattutto bisogna far scendere in campo le masse per rivendicare i propri legittimi diritti. Tambo Mandela Sifulo ed altri operarono così una vera rivoluzione dentro l'Anc, attra-

Fabius boicotta il Ps di Michel Rocard



Una nuova bufera si è abbattuta sul partito socialista francese già duramente provato. La vecchia guardia di Paul Legat al presidente dell'Inps pubblica e François Mitterrand si è dissociata dal comitato direttivo. I ex segretari del partito Laurent Fabius (nella foto) e i suoi amici hanno così approfondito la spaccatura del Ps e aggravato la crisi nella quale esso si dibatte fin da quando uscì, pesantemente sconfitto e pericolosamente diviso dalle elezioni del mese scorso. Riunita pertanto a Parigi ridotti per gettare le basi di una «rifondazione» del partito che appare sempre più problematica a dopo gli strappi che hanno costellato il dopo elezioni, la direzione si è tuttavia sentita dire oggi dal comitato segreto «provisionario» Michel Rocard che «lo sfaldamento di un momento non è destinato a durare». Ma la recente uscita dal Ps di alcuni suoi autorevoli esponenti come l'ex ministro della difesa Jean-Pierre Chevènement, la costituzione di una nuova corrente interna d'opposizione a Rocard ed ora il boicottaggio dei lavori della direzione da parte del gruppo di Fabius - che proprio da Rocard fu estromesso all'indomani della sconfitta elettorale - gettano un'ombra pesante sul futuro del partito.

A Londra ragazzo nero ucciso da bianchi

La polizia del quartiere londinese di Greenwich è in stato di massima allerta dopo l'uccisione giovedì sera di un ragazzo nero di 18 anni mentre entrava a casa con un amico. Il giovane Stephen Lawrence è stato aggredito da un gruppo di ragazzi bianchi mentre era in attesa dell'autobus a Eltham. Nella ricostruzione dei testimoni gli aggressori quattro o forse sei sono avvicinati ai due giovani neri apostrofando Stephen con frasi razziste. Non contenti gli si sono scagliati contro colpendolo con varie coltellate. I due ragazzi hanno reagito allontanandosi di corsa. Ma un cennatino di metri più in là Stephen è caduto sanguinando abbondantemente. Trasportato in ospedale è morto lungo il tragitto. L'assassinio di Stephen Lawrence - che ha precisato connotazioni razziste e analogo a quelli di altre due persone sempre di pelle nera avvenuti negli ultimi due anni nel quartiere di Greenwich. La polizia teme che che la marcia domani a Londra del Partito Nazionale Britannico possa generare episodi di violenza.

Svelato il segreto della Coca Cola?

Forse svelato il ricetta segreta della Coca Cola un pubblicitario americano afferma di aver scoperto negli archivi della multinazionale di Atlanta gli ingredienti originali della bibita citrata di cui era estratto di vaniglia sette essenze estratto liquido di cocca, acido citrico, succo di limone, acqua, zucchero, caramello e il cool. Con un secco comunicato la Coca Cola ha detto: «L'elenco di ingredienti presentato come la formula della nostra bibita non è preciso. E solo l'ultima di una lunga serie di tentativi di rivelare un segreto custodito da 107 anni».

Usa: bimbo di 7 anni cade in un pozzo come Alfredino

Un bambino di sette anni è caduto ieri in una cavità del terreno provocata da uno smottamento vicino alla sua casa di North Brunswick (New Jersey). Il piccolo è stato inghiottito dal fango insieme alla sua bicicletta. Il padre e un vicino sono stati i primi a tentare di soccorrerlo, ma il terreno ha ceduto prima che riuscissero ad afferrare le sue manine. «Papa, papà» tirami fuori da qui, ci sono i serpenti sono le ultime parole del bimbo. I vigili del fuoco hanno tentato di puntellare il buco con tavole di compensato e di portare via il fango. Dopo sette ore di affannosi tentativi il piccolo è stato estratto dal fango «venuto ma vivo». Si è spento poco più tardi in ospedale.

India: islamico dirotta un aereo con 141 passeggeri: ucciso

Si è concluso con la morte del dirottatore, il sequestro del Boeing 737 dell'Air India con 141 persone a bordo decollato dall'aeroporto di Nuova Delhi, un aereo indiano. È stato un commando interno dei Black Cat, il dirottatore un islamista. Dopo il sequestro il velivolo era atterrato all'aeroporto di Amritsar, una trentina di chilometri dalla frontiera con il Pakistan, e stando a quanto ha riferito un portavoce della compagnia di bandiera, il dirottatore, dopo alcune ore di trattativa con la torre di controllo, per dar prova di essere armato ha sparato in aria fumo da un fuciletto alcuni colpi di arma da fuoco. L'uomo ha detto ai piloti di aprirgli a un gruppo integralista dello Jammu Kashmir. Lo stato indiano inquisito da una campagna indipendentista dei musulmani che chiedono l'ammissione all'Afghanistan. Dopo qualche ora l'intervento del commando delle forze di sicurezza.

VIRGINIA LORI

Un plebiscito per l'indipendenza dall'Etiopia nel seggio degli immigrati a Roma. Nel clima di festa spuntano ricordi della guerra

«Io, profugo eritreo in Italia, ora avrò una patria»

L'Eritrea indipendente che uscirà dal referendum che si conclude oggi è anche la patria perduta, sognata, finalmente ritrovata degli eritrei in Italia. Così raccontano la guerra di liberazione, l'esilio, i lutti familiari i votanti che affollano il seggio allestito a Roma dal governo provvisorio di Asmara. Anche qui la vittoria del sì all'autodeterminazione è scontata e già prima del risultato si respira aria di festa.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. I tailleur della domenica gli abiti bianchi con i bordi d'oro il «made in Italy» o la tradizione eritrea e che le eritree hanno voluto votare per l'indipendenza del loro paese dalla Etiopia con il voto della festa e la loro scelta le rende più visibili e presenti rispetto agli uomini. Ma tutti uomini e donne hanno affollato il seggio dove a Roma (via della Giudecca 5) il governo provvisorio di Asmara ha organizzato la consultazione elettorale per la comunità eritrea della capitale e di tutto il sud Italia. Nonostante le urne rimasero aperte anche oggi nella prima giornata la percentuale dei votanti era già del 60%. Fra i primi a votare ieri mattina 200 eritrei giunti in treno dalla Sicilia. Oltre che a Roma, seggio nazionale, «sotto gli occhi di osservatori dell'Onu e delle forze politiche italiane anche a Firenze e a Milano. Ma l'aria di festa che si respira il giorno in cui l'Eritrea sceglie liberamente il suo futuro con il risultato scontato di chiarire l'indipendenza dall'Etiopia può cancellare le ferite e le distinzioni di trent'anni di guerra per l'autodeterminazione?» Sono felicissima dice Azize, una giovane donna una giornata come questa da un definito il «Paese delle aquile» per la sua struttura prevalentemente montuosa ha così scritto poco l'esperienza democratica conquistata l'indipendenza al termine della prima guerra balkanica contro la Turchia. L'Albania solo nel 1921 dopo quattro anni di lotte tra le famiglie più influenti del Paese ha un presidente della Repubblica. Ahmed Zog (29 anni) che si impone con l'aiuto della Jugoslavia. Un presidente che decise di affermare uno Stato forte e laico tanto da entrare in conflitto con la comunità religiosa fra cui quella cattolica viene proclamato re d'Albania il 1 settembre 1928. Un piccolo regno che durò fino al 14 marzo 1939

ASMARÀ. A un giorno dall'inizio delle votazioni per il referendum sull'indipendenza dell'Eritrea che si concluderanno oggi, le lunghe file di elettori di fronte ai seggi erano ormai scomparse. Giovedì sera ad Asmara e nel resto del paese aveva già votato il 70 per cento. Per il segretario generale del governo provvisorio e del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fplp) Isais Afeworki quest'affluenza record alle urne era largamente scontata. «Per noi il referendum non ha mai rappresentato

motivo di preoccupazione», ha dichiarato Isais che ha tra l'altro annunciato un imminente rimpasto del governo provvisorio dopo quello attuato nella primavera

dello scorso anno e che aveva coinvolto i ministri della Difesa degli Esteri e degli Interni. Il leader eritreo ha poi confermato che «al più presto possibile» verrà convocato il terzo congresso del Fplp per discutere del suo scioglimento e del futuro assetto politico dell'Eritrea indipendente il cui battesimo ufficiale è previsto per il 24 maggio secondo anniversario della liberazione dalla trentennale occupazione militare etiopica. Anche se i risultati provvisori del referendum verranno resi noti domani.

«Tutte le famiglie hanno capito», spiega Michael Habtemariam, chi ha scelto di passare con la guerriglia. La guerra è una brutta cosa ma per la nostra causa era l'unica cosa giusta. Nella mia famiglia abbiamo combattuto in quattro tre fratelli e una sorella. Due sono morti in due siamo sopravvissuti. Ho preso le armi a 16 anni e a 19 sono stato ferito e ho trascorso due anni e mezzo nell'ospedale di Monza prima

di poter stare nuovamente in piedi. Ma non c'era scelta. Ora è finita e voglio tornare nella mia patria ma questa guerra non ce la dimenticheremo mai. La voglia di tornare «a casa» contagia tutti anche quelli che questa casa l'hanno lasciata bambini così piccoli da ricordarsi a malapena. Dice Emanuel 21 anni di cui 15 passati a Roma. «Nei miei ricordi l'Eritrea era bella dopo l'ho vista solo alla televisione tutti quei morti, quelle distruzioni. Oggi la vorrei visitare come un paese libero e magari andarci a vivere. Se il nuovo governo avesse bisogno per costruirla di gente come me che in questi anni di inferno ho potuto studiare all'estero, ecco partire senza pensare due volte. Tornarci a vivere non me la sentirei confessi. Sandro il fratello un anno più giovane sentendosi quasi in colpa è la mia patria e vorrei conoscerla. Ma ormai vivo in Italia e ci sto bene».

Oggi il Papa vola nel paese balcanico che Hoxha definì «il primo Stato ateo del mondo». Lo aspetta una popolazione alle prese con un'ardua ricostruzione economica e politica.

Wojtyla visita l'Albania musulmana

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VAICANO. Giovani Paolo il giunge stamane in Albania. Il Paese dove Dio era proibito fino alla caduta di Enver Hoxha che nel 1967 lo aveva proclamato il primo Stato ateo del mondo. Affermando che «il tempo per la religione e per la Chiesa è finito per sempre». Ed invece proprio l'Albania è il primo Paese balcanico ad accogliere il Papa che dopo aver lasciato l'aeroporto di Fiumicino alle 7 di stamane atterrerà alle 8.15 a quello di Tirana dove sarà accolto dal presidente della Repubblica Sali Berisha incaricato dal 9 aprile 1992 dal primo ministro Alexander Meksi dal Nunzio apostolico monsignor Ivan Dias e dai capi religiosi musulmani ed ortodossi. Da un'accoglienza così corale per il Papa emerge l'esigenza di un avvenire diverso e pluralista del Paese che sui 5 milioni e 200 mila abitanti ha il 50 di

musulmani il 18% di ortodossi il 12% di cattolici ed il 20% senza religione. Il Papa quindi visita per un'intera giornata con tappa anche a Scutari nella cui cattedrale consacrerà quattro nuovi vescovi per ristrutturare una gerarchia ecclesiastica distrutta dal passato regime. Un Paese alle prese con la sua ricostruzione. Si tratta infatti di far fronte ai gravi problemi economici e sociali - la popolazione è servita per due ore al giorno di acqua e di elettricità - e di consolidare le fragili istituzioni democratiche appena nafferlate con le elezioni politiche dell'aprile 1992 che hanno segnato una cesura con più di quarant'anni di isolamento in territorio nazionale e di persecuzioni interne ed esterne. Una identità alla nazione. L'Albania che aveva subito per oltre quattrocento anni la dominazione dell'impero ottomano è stata l'ultima fra le nazioni dei Balcani a raggiungere l'indipendenza nel 1912 ma vivendoci sempre in una precarietà perché circondata da vicini minacciosi. Preciso quello che è stato definito il «Paese delle aquile» per la sua struttura prevalentemente montuosa ha così scritto poco l'esperienza democratica conquistata l'indipendenza al termine della prima guerra balkanica contro la Turchia. L'Albania solo nel 1921 dopo quattro anni di lotte tra le famiglie più influenti del Paese ha un presidente della Repubblica. Ahmed Zog (29 anni) che si impone con l'aiuto della Jugoslavia. Un presidente che decise di affermare uno Stato forte e laico tanto da entrare in conflitto con la comunità religiosa fra cui quella cattolica viene proclamato re d'Albania il 1 settembre 1928. Un piccolo regno che durò fino al 14 marzo 1939

quando Mussolini incoraggiò dall'annessione da parte di Hitler della Bosnia e della Romania decise di invadere l'Albania di cui divenne re Vittorio Emanuele III. Poi con il scoppio della seconda guerra mondiale e l'Albania viene coinvolta dall'Italia nelle operazioni belliche contro la Grecia. Al termine del conflitto mondiale l'Albania viene proclamata Repubblica Popolare nel 1945 dall'Assemblea Costituente e così ha inizio il lungo «regno» di Enver Hoxha il quale che richiemandosi all'«albanismo» della tradizione romantica e otoclenese vuol fondere nazionalismo e comunismo. Oggi Giovanni Paolo II in visita in Albania certamente diversa da quella rappresentata da Mehmet Selu il grande compagno di Hoxha da quest'ultimo fatto assassinare. «Si crede con un'isola di granito in un grande e perfido oceano impernalista e revisionista». C'è un Paese disgregato con stra-

**Sono atti dovuti,
ma noi ve ne saremo tanto grati.**

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni e le Province i Comuni con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Referendum in Russia



Centocinque milioni di elettori chiamati oggi ad approvare la condotta del presidente e la politica del governo Il Cremlino punta a consultazioni per un nuovo Parlamento Sulla sfida pesa l'incognita dell'astensionismo

«Solo io vi porterò fuori dal tunnel» Eltsin chiede fiducia per spazzar via i veti del Congresso

«Fate un salto nel futuro». L'appello di Eltsin ai russi che vanno alle urne per decidere se confermare, e in quale misura, la fiducia al presidente. I timori per una forte astensione: «Se rimarrete a casa, qualcuno deciderà per voi». Il calo del tenore di vita «il prezzo pagato per uscire dal tunnel di decenni». Abolire il Congresso. Ultima cerimonia elettorale: la consegna di 200 appartamenti per i reduci dell'Afghanistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un salto pacifico nel futuro. È la frase-chiave di Boris Eltsin per il referendum in cui mette in gioco la propria carica di presidente della Russia. Parte con i sondaggi in suo favore ma è rimasta forte l'incognita dell'astensione e degli umori inquieti della grande provincia che, certo, non potranno essere mitigati da un decreto dell'ultima ora che ritarda di otto anni il divieto di guidare le auto giapponesi con il volante a destra. Pare che in vastissime zone delle regioni orientali, come in quella di Vladivostok e di Khabarovsk, montassero sentimenti di protesta molto forti. Contro il presidente, in ogni caso con il rifiuto a recarsi alle urne. Eltsin, al di là della curiosa vicenda degli automobilisti in armi, è apparso molto preoccupato per la fine del suo appello televisivo ai 105 milioni di potenziali elettori per una possibile scarsa affluenza alle urne (aperte dalle 7 alle 22). «Se rimarrete a casa - ha detto il presidente - saranno gli altri a decidere per voi e potrebbe essere non quello che voi vorreste». È, questa, forse l'incognita più grande che grava su di un referendum che - tutti ne sono convinti - rischia di non risolvere affatto lo scontro sul potere in corso ormai da cinque mesi. Eltsin ha messo in guardia anche dai possibili brogli: «Se rimarrete a casa - ha aggiunto - ci sarà il pericolo delle falsificazioni».

Un Eltsin fresco e sorridente, che indossava per l'occasione un insolito vestito primaverile di un marrone chiaro a righe, si è presentato nel lontano quartiere di Orekhov per inaugurare un complesso di abitazioni per i veterani della guerra in Afghanistan. Ha baciato le vedove, le madri in lacrime dei figli morti a Kabul, ha controllato la carta da parati ed il parquet di alcuni appartamenti ed è tornato a promettere che, non tanto lontano nel tempo,



Sopra: il presidente russo Boris Eltsin. A fianco: il presidente del Soviet Supremo Khasbulatov

- Avete fiducia nel presidente della federazione russa?
- Approvate la politica socio-economica attuata dal presidente e dal governo dal 1992?
- Ritenete necessario lo svolgimento di elezioni anticipate dei deputati del popolo?
- Ritenete necessario lo svolgimento di elezioni presidenziali anticipate?

entusiasmo, ha parlato di una speranza di vita in un «paese ricco capace di aiutare tutti i concittadini che ne hanno bisogno». Facendo a meno, non l'ha detto ma si è intuito, degli aiuti esterni. Da chi dipende se ciò potrà avvenire? Eltsin questo l'ha, invece, detto chiaro e tondo. Dipende dagli elettori. Dipende dal voto dei russi: cosa lui potrà o non potrà il Congresso, il nemico numero uno del Cremlino.

Il presidente russo ha invitato gli elettori a concentrarsi particolarmente su due domande. La prima sulla fiducia a lui stesso, che ha chiesto ovviamente che gli venga riconfermata. L'altra sulle elezioni anticipate del parlamento. Ha già detto che se vincerà su questi due punti, adotterà un pacchetto di misure per intensificare le riforme. Ed ieri ha confermato che, in questa eventualità, andrà le elezioni anticipate dei deputati entro

l'autunno. Saranno elezioni, secondo le sue intenzioni, per un nuovo parlamento. Senza il Congresso di «mille persone che si riunisce quando e quanto vuole con il diritto di decidere qualsiasi problema». Per un parlamento bicamerale. Elezioni con la nuova Costituzione («il vostro voto lo considererò anche un sostegno alla nuova legge», ha affermato), anticipata l'altro ten nelle linee fondamentali, che sancirà in Russia la nascita della «repubblica presidenziale».



Sopra: il presidente russo Boris Eltsin. A fianco: il presidente del Soviet Supremo Khasbulatov

Khasbulatov vede alle porte un «dittatore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Chi semina vento raccoglie tempesta...» il presidente è avvertito: se attaccherà l'attuale Costituzione troverà pane per i suoi denti. È la risposta di Ruslan Imranovich Khasbulatov, il capofila dei forti avversari di Boris Eltsin, il protagonista principale della grande battaglia contro quelli della roccaforte del Cremlino, quel «Rasputin collettivo» che, lui pensa, sta portando il paese alla rovina. Ed eccolo, dunque, anche lui davanti alla telecamera, ma in diretta, nel primo pomeriggio, a colloquio con un giornalista amico, pronto a mandare segnali inequivocabili al presidente. Da vero leader che si sente abbastanza forte proprio perché non intende insidiare la carica di Boris Nikolajevich, «o presidente? Ma io sono pronto alle dimissioni in qualsiasi momento. Resto, per adesso, per il bene del paese. Ma non lotto per alcun posto. Del resto io non potrei essere presidente per una ragione che non mi piace dire ad alta voce...». Khasbulatov non ha spiegato ma non c'era bisogno. L'ha lasciato capire quel che tutti sanno: essendo lui di nazionalità cecena sarebbe ben strano che i russi accettassero un siffatto presidente. E a maggior ragione per il fatto che i ceceni, con una generalizzazione frequentissima, sono considerati tutti legati alla mafia.

Se Eltsin ha considerato la prova di oggi come un «salto nel futuro» per l'intero popolo russo, Khasbulatov ha usato la stessa immagine del futuro con una valenza negativa e sarcastica. Lo ha fatto quando ha ri-

petuto le varianti possibili che si presenteranno all'indomani dello spoglio elettorale sulla fiducia al presidente.

Primo caso: Eltsin che vince il referendum con un margine di voti che raggiunge la metà degli elettori (53 milioni) o ci va vicino. Khasbulatov non ha mostrato di crederci ma se dovesse avverarsi questa previsione, lui sarebbe il primo a dimettersi. Anzi si adopererà per convincere i deputati a lasciar perdere e ad andarsene anche loro. Tanto inequivocabile e ferma si presenterà la scelta del popolo.

Secondo caso: Eltsin che vince di misura, e per giunta con una maggioranza relativa sul numero dei votanti. Sarebbe certo una vittoria perché la regola è stata confermata dalla Corte costituzionale. Ma una vittoria pallida, traballante. È questo il momento in cui, per Khasbulatov, andrebbe siglato un accordo per un governo di «concordia nazionale» che prepari la nuova legge elettorale e, nella primavera dell'anno prossimo, le elezioni anticipate sia del presidente sia dei deputati. Ma qui lo speaker del Soviet supremo ha usato le parole più dure. Che non venga in mente al presidente di «accelerare i due terzi della popolazione in un felice futuro! Che non gli venga la tentazione di ricorrere alle «repressioni». Che non parli all'attacco

della vigente Costituzione. Una nuova Costituzione Eltsin può farsela solo nel primo caso. Ma con una maggioranza di suffragi praticamente «consultativi», peraltro senza alcun valore giuridico, se avrà intenzione di usare la forza, troverà una decisa opposizione.

S'è fatto teso e compunto Ruslan Khasbulatov, il viso preso in primissimo piano, quando ha pronunciato il giudizio più colorito e drammatico: «Vorrei mettere in guardia tutti quelli che sono pronti a lasciarsi ingannare dagli appelli del presidente. Chi semina vento raccoglie tempesta. Sarà l'inizio della nostra fine, di quella fine che porta pace a tutti, così come rappresento tutti la morte». Quello che è in corso in Russia, Khasbulatov lo tollera come un «processo di fascizzazione» e la stampa ne sta dando già un esempio con il suo sovionismo diretto dal «ministero della bugia» di Mikhail Poltoranin. E ha denunciato il clima di «terrore» che è stato alimentato dall'entourage del presidente sull'assenza di qualunque alternativa: «Hanno detto che ad Eltsin l'unica alternativa sarebbe il caos, la fame, il ritorno del comunismo. Tutte fandonie per coprire i loro errori e i loro affari». Nessuna rassegnazione, dunque. Ma, anzi, pronti a combattere: «E non mi tremeranno le mani di fronte a qualcuno che punta a fare il dittatore. Non mi tremeranno quando nell'agosto del 1991 scrissi il testo dell'appello ai russi».

MOSCA. A Mosca la primavera è alle porte. I contadini dei villaggi periferici e i moscoviti che hanno ricevuto in concessione appezzamenti di terreno per orti e giardini si preparano alla semina. I partiti politici, invece, si accingono allo scontro successivo, uno scontro che questa volta non si svolge né all'interno del Cremlino, né su una tribuna, ma ai seggi elettorali. Attraverso la via linka, sull'edificio che prima era sede del Comitato centrale del Partito comunista dell'Urss e dove oggi si riunisce il Consiglio dei ministri della Federazione russa, è da tempo appeso un manifesto che recita: «Si al Referendum!». Dalla mattina alla sera vengono trasmesse interviste cui partecipano personalità politiche di rilievo, «tavole rotonde», dialoghi e monologhi, interrotti solo da futuri teleonvolas messicane e dalle previsioni del tempo.

L'esercito del presidente che controlla i mass media convince gli ascoltatori che il paese e tutto il mondo sono a favore di Eltsin e che, quindi, rifiutargli la fiducia significherebbe mettere una croce sulle riforme e annientare la giovane democrazia. I sostenitori dell'opposizione, che di rado appaiono sugli schermi, dichiarano che il presidente e la sua politica «porteranno alla bancarotta definitiva e rivolgeranno un appello al popolo perché voti no». Lo scontro tra i giornali di destra e di sinistra avviene più o meno con gli stessi argomenti. «Rossiskie vesti» e «Izvestija» hanno scritto del vertice di Vancouver dipingendolo come un avvenimen-

Il risultato migliore? Se disertassero le urne

GEORGY J SHAKHNAZAROV

cittadini della Russia al quesito referendario, adesso possiamo solo dire con convinzione: sia la prefazione del referendum, sia il referendum stesso, qualunque sia il risultato, porteranno ad un aggravarsi della disgregazione della società, ad un crescendo dello scontro. Purtroppo coloro che avevano avvertito del pericolo non sono stati ascoltati benché fossero delle Cassandra che hanno ricevuto dagli dei il dono della predizione. Qualunque testa pensante aveva capito in modo chiaro che non era ancora il momento di dare al popolo un altro impulso alla «divisione in due interni», questa lantania non porterà altro che danni.

Ahime, le passioni politiche e l'arroganza hanno di nuovo preso il sopravvento sulla disaffezione del compromesso raggiunto all'VIII Congresso, la cerchia del presidente, sopravvalutando palesemente il grado di sostegno di cui gode all'interno della società e delle strutture statali, ha spinto il proprio capo ad un passo avventuristico. L'intervento televisivo del 20 marzo, che non può essere considerato argomenti che un tentativo fallito di

realizzare un golpe e di instaurare la propria dittatura, ha provocato una catena di avvenimenti drammatici e ha portato... proprio al referendum. La nostra fragile democrazia ha retto, ma a caro prezzo: si è acuita la crisi del potere, la situazione politica si è inasprita, il momento del chiarimento della questione «chi deve governare e come» è stato solo rinviato e le condizioni sono oggi di gran lunga più complesse.

Chiamo qui due episodi a testimonianza del livello di accanimento raggiunto dai partecipanti alla lotta politica, dell'ossessione e della crescente incapacità di agire razionalmente.

Il 27 marzo viene resa pubblica la proposta di compromesso raggiunta dal presidente, dai presidenti del Soviet Supremo, della Corte Costituzionale e del governo: evitare il referendum e indire le elezioni per novembre per rieleggere il presidente, deve tenere in considerazione anche la loro opinione». Ecco, questo sarebbe stato un atto degno di uno statista. Invece, al posto di queste parole, dalla tribuna della via Vasilevskij sono echeggiate in-

comprensibili minacce all'indirizzo degli oppositori della riforma rivolte ad almeno la metà della popolazione del paese.

In effetti, per quanto abbiamo fatto le fedeli organizzazioni sociologiche che hanno previsto la vittoria assoluta al referendum, probabilmente quest'ultimo finirà non con una «vittoria netta» di uno degli schieramenti, insomma non con un Ko, ma si tratterà di una vittoria «ai punti» o addirittura di un pareggio.

In ogni caso entrambi gli schieramenti dichiareranno la propria vittoria e avranno a questo fine motivazioni sufficientemente valide. Le conseguenze di questa «Borodino interna» saranno drammatiche. Oltre che all'inasprimento della tensione sociale e politica, il referendum porterà all'indebolimento dell'integrità della Russia. Alcune Repubbliche autonome hanno già dichiarato la loro intenzione di aggiungere alla scheda referendaria la questione della loro sovranità.

In ogni caso esiste una qualche via d'uscita dal vicolo cieco in cui la Russia è stata cacciata dai radicali pronti a tutto? Certo. La via d'uscita possibile è quella che il popolo, che si tenta di dividere in due e portare allo scontro corpo a corpo, ci faccia capire chiaramente che questo non sarà permesso.

Gli elettori, rifiutandosi di partecipare al referendum, daranno al potere una lezione dimostrativa su come si deve tutelare l'integrità della Patria. A coloro che adotteranno questa

soluzione in maniera ragionata, si aggiungeranno non poche persone o disillusione delle intenzioni e delle capacità dell'autorità costitutiva di cambiare la situazione in meglio, o che, immerse nelle proprie preoccupazioni, sono semplicemente indifferenti nei confronti della politica. Una bassa percentuale di votanti sottolinererebbe con rinnovata forza la necessità di elezioni anticipate, mentre la data adatta sarebbe stata concordata dai dirigenti dei tre rami del potere per il novembre dell'anno in corso.

Per quanto sia forte la coscienza dei cittadini, per quanto sia profonda l'apatia, che gioca in questo raro caso un ruolo positivo, è importante che entri in campo, con precisi chiarimenti della situazione e indicazioni limpide, una forza politica che goda di prestigio e che potrebbe essere ascoltata da tutti i cittadini di buon senso. I partiti e gli uomini politici di indirizzo centrista hanno tacitato durante gli ultimi tempestosi avvenimenti. Non pronunciano parola - neanche adesso. Ho avuto già l'occasione di scrivere che non si può perdere questa chance unica: le masse di persone deluse degli estremisti di sinistra e di destra sarebbero pronte a sostenere un indirizzo centrista sensato, ma se quest'ultimo dovesse ancora stare a guardare, a oscillare tra un estremo e l'altro oppure addirittura dovesse avventurarsi ad uno di essi, ai suoi sostenitori potenziali non resterebbe altro che, delusi anche dal centrismo, disperdersi in chissà quale direzione.

lettere

Cossiga: sì, quella compagnia mi piace...

Caro direttore, sono l'abbonato Francesco Cossiga, quel Francesco Cossiga al quale penso si riferisca il Suo Vicedirettore nell'articolo di fondo in cui mi fa parte, con Giuliano Amato e Marco Pannella, di un completo aristocratico. La compagnia mi piace: il complotto ancora non esiste, ma ci avete dato un'idea. Manca però un elemento fondamentale: un membro di Casa reale. Essendo io però di tradizione repubblicana, non posso pensare a un Savoia; penserei quindi a un Borbone di Due Sicilie (dopo tutto hanno avuto un gran sovrano riformatore, Re Carlo III di Napoli) o un Borbone Parma o, perché no, un Asburgo. Essendo un cattolico laico, escluderei un Cardinale di Santa Madre Chiesa! Aveute qualche altra idea da darci? Con cordiali saluti, Francesco Cossiga

La Chiesa avventista e il ramo davidico

Gentile direttore, in merito all'articolo apparso il 20 aprile sul giornale da Lei diretto, dal titolo «La metamorfosi di David Koresch che si credeva un Cristo poligamo», desidero innanzitutto esprimere l'apprezzamento per la corretta cronaca riportata su quanto avvenuto in Texas, a Waco, a proposito della setta dei Davidiani.

Mi permetto soltanto di apportare una piccola correzione su quanto scritto. Il «Ramo Davidico» non è una setta sorta da una scissione dagli avventisti del 7° giorno. Il suo fondatore, Victor Houtteff, oltre 60 anni fa era stato un membro della nostra Chiesa ma ne fu espulso, nel 1930, per divergenze teologiche. Fu solo quattro anni dopo, nel 1934, che diede origine, assieme alla moglie, alla suocera e ai figli, a tale setta.

La Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, che si è organizzata negli Stati Uniti nel 1863, proprio in piena guerra di secessione, dichiarò fin da allora di essere una Chiesa non combattente.

In Italia, la Chiesa avventista ha firmato con lo Stato un'intesa trasformata poi nella legge 22/11/88 n. 516. All'art. 6, comma 1, di tale intesa è riconosciuto quanto segue: «La Repubblica italiana, preso atto che la Chiesa cristiana avventista è per motivi di fede contraria all'uso delle armi, garantisce che gli avventisti soggetti all'obbligo del servizio militare siano assegnati, su loro richiesta e nel rispetto delle disposizioni sull'obiezione di coscienza, al servizio sostitutivo civile». Già solo da questo risulta evidente che la nostra Chiesa non ha nulla a che vedere con questa setta.

Sinceri saluti, Pastore Ignazio Barbuscia

Tempo di pace: un viaggio a Subotica

Le riflessioni che seguono sono frutto di un viaggio di una delegazione dell'Arci con iscritti provenienti da Milano, Bergamo, Torino, Bologna ecc. La meta era Subotica - letteralmente vuol dire «Città libera» - situata ai confini con la Un-

gheria e la Romania nella Regione indipendente della Vovodina, nella ex Jugoslavia, abitata da più di 20 gruppi etnici e religiosi.

Subotica la gente è sempre stata educata alla gestione delle relazioni interetiche in una società multietnica anche se è presente un Partito nazionalista serbo con pochissimi aderenti che vorrebbe «bilanciare» il rapporto fra le etnie (che ora vede i serbi in minoranza 20% di fronte ai croati 30% e magiari 45%) portando a Subotica profughi serbi provenienti dalla Bosnia; ciò ricorda la politica seguita da Israele nei territori occupati.

Lo scopo del viaggio era quello di continuare il dialogo intrapreso con gli abitanti, le associazioni pacifiste e le autorità locali della città, sul come intervenire sul terreno della solidarietà e come il tutto è stato poi organizzato in progetti specifici al fine di meglio individuare obiettivi e strumenti per poter dare effettive risposte alle esigenze ed ai bisogni che man mano sono emersi.

Durante il lungo viaggio, non abbiamo visto distruzioni; il panorama era intatto. Ciò che era ferito era l'animo della gente e a Subotica alla parola «Rat» che in serbo-croato significa guerra i nostri amici del «Centro per la risoluzione non violenta dei conflitti» hanno risposto con una semplice spilla dal notevole valore simbolico sulla quale appare la scritta «Mir» che nella stessa lingua vuol dire Pace.

Durante i diversi incontri avuti (sindaco, responsabile dell'associazione pensionati, rappresentanti della «Open University», del Centro pacifista appena citato ecc.) abbiamo appreso che la città si è organizzata per l'accoglienza ai profughi dandosi come presupposto l'obiettivo che i campi siano una realtà da estivo, fin dove possibile, per la loro natura gherizzante. Si è reso dunque ad inserire queste persone in famiglie nei casi in cui è stato possibile e l'amministrazione comunale ha sostenuto tale progetto con agevolazioni tariffarie alle famiglie accoglienti.

Per quel poco che si è riusciti a fare nei diversi viaggi, si è cercato di far fronte ai bisogni più pressanti quali indumenti, scarpe, coperte e medicinali ma ci è sembrato di capire che hanno anche bisogno di un sostegno più psicologico-politico che si può attuare attraverso visite, gemellaggi, l'organizzazione di eventi particolari quali concerti, manifestazioni culturali in genere, vacanze fuori confine per gli abitanti di Subotica, siano essi bambini o anziani ecc. Per quanto mi riguarda ho proposto a Vedran Vucelic del «Centro per la risoluzione non violenta dei conflitti» un incontro-dibattito qui a Bergamo oltre ad una mostra di disegni di bambini.

Vedran ci ha parlato del campo che hanno organizzato la scorsa estate e in quell'occasione una équipe di pedagogisti, psicologi e operatori hanno studiato le reazioni dei giovani e dei bambini al clima di guerra che ormai vivono da più di due anni; ci ha mostrato dei disegni e ci ha tradotto dei racconti che fanno capire come nei più giovani non passi la logica della violenza, ma che comunque la desolazione, la tristezza e la drammaticità della loro condizione mina alla base il loro carattere.

Durante l'incontro ufficiale che abbiamo avuto con questo straordinario giovane mi ha colpito parte del suo discorso (a braccio, niente appunti) quando ad un certo punto disse, guardando alcuni di noi negli occhi: «noi non abbiamo bisogno di lusso nelle nostre case ma di un po' di sole. Aiutateci ad aprire le nostre finestre perché possa entrare un po' di luce e un po' di aria».

Spalanchiamo allora queste finestre, al di là delle nostre organizzazioni di appartenenza e dei nostri credi politici o religiosi. Se loro riescono a darci immagini poetiche in situazioni di guerra, anche noi potremmo sicuramente fare qualcosa per loro.

Prof. Gaspare D'Angelo (Bergamo)

Economia & lavoro

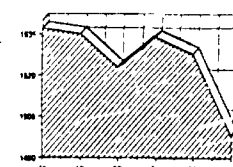
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



L'amministrazione finanziaria si prepara alla scadenza annuale delle dichiarazioni dei redditi. Billia ha nel cassetto un super piano

Dovrà essere attivato un numero verde a cui i contribuenti potranno rivolgersi. Mobilitati 9.900 impiegati. Ci saranno sportelli informatizzati

Fisco: chiamate Roma 740.740

Per il rebus dei redditi 10mila funzionari... in linea

Sta per scattare l'operazione 740. Un piano predisposto ma non ancora varato ufficialmente dal segretario generale, Billia, prevede un mastodontico sforzo di informazione in vista della scadenza annuale della denuncia dei redditi. Gli strumenti? Un numero telefonico nazionale a cui rivolgersi (il 740.740), quasi 10mila funzionari mobilitati, sportelli informatizzati, assistenza personalizzata.

FRANCO BRIZZO

ROMA. «Pronto 740.740? Vorrei il vostro aiuto per la dichiarazione dei redditi». Così potrebbe iniziare un ipotetico colloquio tra un contribuente alla ricerca di aiuto e uno dei 9.932 funzionari che - secondo un piano predisposto ma non ancora varato ufficialmente dal segretario generale delle Finanze, Gianni Billia - dovrebbero essere mobilitati per l'operazione di informazione dei redditi. Per la prima volta nella sua storia, infatti, l'amministrazione finanziaria si sta preparando ad un mastodontico piano di informazione in vista della scadenza annuale per la denuncia dei redditi: il progetto che è stato presentato nei giorni scorsi sia ai sindacati sia ai funzionari a capo degli uffici decentrati prevede infatti l'uti-

lizzo di poco meno di un quarto dei 43 mila «quadri» ministeriali. Un numero verde nazionale (il 740.740), alcuni numeri verdi locali, terminalisti per informazioni rapide e funzionari a disposizione fino alle ore 18 per dare spiegazioni più approfondite: sono solo alcune delle attività previste dall'operazione, dovrebbe aprire al pubblico gli uffici decentrati dell'amministrazione finanziaria dal 3 maggio al 10 giugno, dalle ore 9 alle ore 18. Due sono i tipi di assistenza preventivi: lo sportello informatizzato per lavoratori dipendenti e pensionati; l'assistenza personalizzata per i «740» più complessi. Gli uffici locali dovranno individuare e allestire locali di facile accesso al pub-

«Effetto condono» Negativi gli indicatori sui controlli del '92

ROMA. Effetto condono sui controlli dell'amministrazione finanziaria nel '92: nelle settore delle imposte dirette l'evasione accertata è scesa del 62,3% rispetto al '91, mentre nell'Iva la maggiore imposta accertata è scesa del 23%. Si tratta della prima volta dopo molti anni in cui tutti gli indicatori dell'attività di controllo sono negativi, e quanto emerge dai dati dell'amministrazione pubblicati dal notiziario fiscale. In particolare nel settore delle imposte dirette gli accertamenti sono scesi del 9,8% passando da 415 mila 785 a 375 mila 25, mentre la maggiore imposta accertata è passata da 11 mila 316 miliardi a 4 mila 212 miliardi. In netto calo anche la positività dei controlli, scesa dal 92,9% del '91 all'80,3%, il valore più basso degli ultimi 5 anni. I controlli effettuati hanno avuto origine per il 6,4% da verbali della Guardia di finanza, per il 12,7% da liste selettive dell'Anagrafe tributaria, per il 36,4% da accertamenti parziali con avvisi automatici e per il 44,5% da iniziative dell'ufficio. Quanto alla ripartizione dei controlli per attività economica la maggiore concentrazione si ha nel commercio al minuto col 15,5%, seguito dai servizi vari col 7,8% dagli alberghi e pubblici servizi col 6,2%, dal commercio all'ingrosso col 6,1%, ecc. Più contenuto invece il calo degli accertamenti relativi all'Iva: le posizioni controllate nel '92 sono state 142 mila 70 contro le 205 mila 228 del '91 (-30,7%). In calo anche la maggiore imposta accertata passata da 2 mila 53 miliardi del '91 a mille 579 miliardi (-23%) e la positività dei controlli passata dall'81% al 76%.



Gianni Billia

lizzo per aprire «sportelli informatizzati» e anche uffici per l'assistenza personalizzata. Dovranno inoltre predisporre - è scritto nel piano - l'opportunità segnalata per l'indirizzamento del pubblico, a seconda dell'assistenza prestata e affiggere «avvisi circa il tipo di servizio offerto, le prestazioni a cui il personale è abilitato e l'orario di apertura al pubbli-

co». Per regolamentare il flusso - è spiegato - si potrà ricorrere alla distribuzione di numeri per l'accesso, a seconda delle capacità operative dello sportello o posto di assistenza. Lo sportello informatizzato potrà essere dotato di terminali collegati con il sistema centrale di Roma e servirà a compilare il quadro «N» (calcolo dell'Irpef) e «O» (calcolo dell'Ilor) del modello 740. L'assistenza personalizzata fornirà invece le altre informazioni ma - stabilisce il piano - «le risposte dovranno essere fornite solo se di affidamento, ricorrendo nel dubbio ad una verifica» (si potrà in questo caso chiamare rapidamente un apposito servizio telefonico che il ministero attiverà solo per i propri funzionari). Al numero verde risponderanno circa 8.270 funzionari delle sedi locali che - è stato calcolato - dedicheranno in media 15 minuti per fornire le informazioni. Per loro è stato programmato un corso di aggiornamento, che si terrà dal 27 al 30 aprile. Il numero dei dipendenti da addebiare all'assistenza - prevede il piano - «dovrà essere adeguato al presumibile flusso di contribuenti, con eventuali

supplenti per i momenti di punta». Il numero verde sarà strutturato a tre livelli: il primo, quello provinciale, darà informazioni al pubblico; il secondo, regionale, sarà riservato agli addetti all'assistenza personalizzata; il terzo, a livello centrale, servirà alle particolari esigenze informative degli organi regionali. Il ministero, infine, sta predisponendo un programma (su terminale e su personal computer) per aiutare gli uffici nell'assistenza ai lavoratori dipendenti e le modalità ipotizzate prevedono che il contribuente compili le prime due pagine del 740 (redditi, oneri, ritenute, detrazioni ed account) e che il funzionario inserisca i dati via terminale o su personal computer. Viene così stampato il 740 da dare al contribuente con i dati che dovranno essere trascritti nella terza pagina del modello 740 (calcolo delle imposte, versamenti a saldo e in acconto, crediti, ecc.). Questo servizio, però, potrà essere fornito solo se il contribuente «richiede tali particolari prestazioni e quando l'assistenza non possa esaurirsi solo attraverso chiarimenti verbali».

Assemblea amara per 1.600 alla Bpm

MILANO. Mille e seicento soci hanno partecipato ieri mattina all'assemblea della Banca Popolare di Milano, riempiendo all'incirca la grande sala del Teatro Nazionale. Un appuntamento davvero non entusiasmante: i profitti della banca sono in ribasso (101,8 miliardi contro i 141 dell'anno scorso); l'annosa questione della Irm Leasing, costata già alla società la bellezza di 120 miliardi, rischia di costarne degli altri in futuro; il dividendo è sceso a 200 lire per azione dalle 370 di un anno fa. Come non bastasse, ai soci verranno chiesti altri quattrini, attraverso un prestito obbligazionario convertibile da 230 miliardi. Insomma, una assemblea tutta in salita per il presidente Piero Schlesinger, che ugualmente è riuscito a portare in porto l'approvazione a larghissima maggioranza del bilancio. Entro un paio di mesi, ha confermato il presidente, la Popolare di Milano chiederà al titolo e del prestito obbligazionario al listino maggiore, una misura che consentirà una più efficiente negoziazione dei titoli dei soci. Quanto alla voragine dei conti Irm, Schlesinger ha ammesso che il vertice della Bpm ritiene «che avremo nuovi fastidi», e che «le garanzie offerte fin qui non basteranno». Nei conti della società, nel frattempo girata a Mediobanca, continuano ad emergere nuove perdite che hanno per esempio gravato sul bilancio del '92 per altri 20 miliardi. A consolazione di cifre tanto deludenti, Schlesinger ha annunciato ai soci che per i primi mesi del '93 stanno andando «particolarmente bene» per la banca. Il bilancio di quest'anno potrebbe insomma essere migliore di quello del '92. CREBER, FISCO INGORDO. Bilancio in crescita invece per il Credito Bergamasco, controllato dal francese Crédit Lyonnais. Aumenta la raccolta, aumentano gli impieghi e il risultato operativo. L'utile netto risente al contrario del drastico taglio imposto dal fisco, il cui prelievo è cresciuto del 24%. L'assemblea della società ha approvato un utile netto sceso dell'8,4% a 76,3 miliardi, confermando lo stesso dividendo dell'anno scorso, 700 lire. POPOLARE VENETA. Tempo di assemblee anche per la Popolare Veneta. Riunita a Padova i soci hanno approvato il bilancio. La raccolta complessiva ha superato per la prima volta i 9.000 miliardi e gli impieghi i 4.000 miliardi. Utile stabile (61 miliardi) e dividendo invariato a 700 lire. VICENZA, AUMENTO GRATUITO. L'assemblea della Popolare Vicentina ha approvato la proposta di portare il valore nominale della azioni da 500 a 5.000 lire, con un contestuale aumento gratuito del capitale. La banca ha chiuso il '92 con un utile netto di 49,2 miliardi e ha deciso la distribuzione di un dividendo di 2.000 lire, 20 in più rispetto all'anno scorso. UNANIMI A IMOLA. Approvato all'unanimità infine il bilancio della Popolare di Imola. La raccolta complessiva ha superato i 1.700 miliardi, per un utile netto di 7 miliardi e 400 milioni.

Trasporto locale al collasso, il governo non ha mantenuto gli impegni. Bus e metro divorati dai debiti. Aziende fallite, pendolari a piedi

Trasporto locale al collasso. Il governo non ha mantenuto gli impegni per ripianare i debiti e le aziende stanno fallendo l'una dietro l'altra. Ultima quella di Padova, con 476 dipendenti senza stipendio né sussidi e 30mila pendolari a piedi. La Federtsparti ha avvertito che nel '94 sarà così quasi dappertutto. Si tagliano servizi, a Roma il metro rischia di fermarsi per mancata manutenzione. Le proposte del Pds.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Bus urbani, un allarme annunciato. L'anno prossimo gli abitanti delle maggiori città italiane e del loro interland resteranno a piedi, avverte la Federazione delle aziende del trasporto locale. Intanto già dal 29 marzo sono a piedi i trentamila utenti dell'area padovana che dai vari comuni ogni giorno debbono raggiungere la città veneta, perché l'azienda del trasporto extraurbano (Atp) è fallita e i suoi 300 bus s'impolverano immobili nel piazzale del deposito. E le strade di accesso a Padova scoppiano di automobili.

Prossimo. Eppure da anni governanti e amministratori proclamano l'indispensabile necessità di togliere viaggiatori dalle automobili e portarli sui mezzi pubblici collettivi specialmente nei centri urbani. Mai come in questo caso le parole sono state tanto lontane dai fatti. In Italia gli investimenti globali sul settore sono nella media degli altri paesi europei; ma ai trasporti locali in tutto il territorio nazionale si dedicano risorse pari al doppio di quelle destinate alla sola città di Londra. Perché tanti debiti? Perché il deficit è strutturale, i ricavi dai biglietti e dagli abbonamenti sono inesorabilmente inferiori ai costi. Altrimenti per salire su un bus a Roma bisognerebbe pagare 10mila lire invece di 800. E non esiste città al mon-

do in cui la collettività (Stato o ente locale) non intervenga a coprire la differenza, appunto perché si tratta di un servizio pubblico essenziale. Solo che le tariffe dei nostri partner comunitari pagano la metà dei costi. Da noi tale rapporto si colloca su una media del 20-25%. E intanto la mobilità collettiva in vent'anni è crollata dal 17 al 7%.

Ma torniamo a Padova. L'Atp è una società per azioni, e il codice civile dice che si va in tribunale quando i debiti superano il capitale. Ebbene, l'Atp-Spa è in fallimento perché con dieci miliardi di capitale, ha accumulato debiti per 72 miliardi. L'assessore provinciale ai Trasporti Roberto Ongaro racconta che la società era fra prime dieci per produttività, coprendo con i biglietti il 32% dei costi. Ed ogni 476 dipendenti dal 29 marzo sono a casa senza stipendio. «Non hanno cassa integrazione né indennità di disoccupazione», commenta l'assessore - ammortizzatori che dovrebbero essere estesi a loro per assicurare almeno un milione al mese. I 300 pullmann fermi nei piazzali preoccupano l'assessore e la giunta: dopo una ventina di giorni d'immobilità i

motori diesel rischiano di andare fuori uso. Così la Regione Veneto ha stanziato 22 miliardi (si attende l'ok del governo nazionale) per acquistare quei mezzi - dice ancora Ongaro - e conferirli alla nuova azienda o cooperativa o consorzio che si formerà.

Tutti cercano di arrangiarsi. Ormai la pubblicità che decora tram e autobus è di norma anche laddove era più invisibile. Si comincia a tagliare il servizio. A Genova l'Atp ha rinunciato a due milioni di chilometri/anno di corse su 44 milioni. A Roma l'Acotral (trasporti extraurbani) ha quasi azzerato le corse nel week end. Non c'è una lira per gli investimenti, il parco mezzi invecchia oltre il tollerabile riguardo alla sicurezza e l'affidabilità. La metropolitana A di Roma ha già perso un milione di km senza la revisione che dovrebbe effettuarsi dopo 800mila km: ancora un po', ed i suoi treni si fermeranno. Altre non ci sono soldi per comprare ricambi, e allora quando servono - come nel Terzo mondo - i pezzi si prendono da altre vetture: una specie di cannibalismo, per cui nei depositi c'è sempre qualche mezzo che perde pro-

Regioni	Costo urbano	Costo extraurb.	Ricavi urbani	Ricavi extraurb.
Piemonte	7.530	2.960	2.237	1.076
Lombardia	6.750	3.028	2.286	1.165
Trento	3.814	4.003	1.198	1.164
Bolzano	5.023	3.035	1.496	1.422
Veneto	4.436	2.940	1.366	897
Friuli	4.721	2.475	1.675	866
Liguria	6.598	4.384	2.388	1.311
Emilia Romagna	5.134	3.654	1.636	944
Toscana	4.530	3.249	1.251	987
Marche	3.790	2.981	1.426	814
Umbria	3.976	3.552	1.192	823
Lazio	6.916	4.969	1.138	925
Abruzzo	3.980	3.087	1.024	719
Molise	3.003	2.393	731	536
Campania	8.394	5.918	1.206	606
Puglia	4.491	3.769	771	792
Basilicata	3.895	2.302	624	407
Calabria	5.827	3.387	1.228	606
Sicilia	5.495	3.243	996	1.265
Sardegna	6.525	3.520	2.200	813

Cifre espresse in lire per ogni chilometro percorso

gressivamente componenti, fino a ridursi a uno scheletro. Persino le tangenti si sono avventate sui bilanci dissestati del trasporto locale. E poi, meglio non perdersi dietro alla miriade di decreti governativi emanati e poi bocciati. Roberto Nardi, che nel Pds si occupa di questi problemi, osserva che «ogni anno le aziende si indebitano di 330 miliardi per anticipazioni a breve, con interessi passivi tra i 50 e i 60 miliardi l'anno; alcune non pagano i contributi all'Inps. Napoli da due anni, Genova da 5 mesi. In Puglia la Regione ha destinato

ad altre voci 54 miliardi dei 288 che dovevano finanziare il trasporto locale». «Gli atti di governo vanno in direzione opposta alla mobilità collettiva, puntano al dissesto per scaricare gli oneri delle inefficienze sugli enti locali che non sono in grado di assumerli».

Che fare, allora? Il Pds propone di assorbire il debito pregresso, calcolato in 14.500 miliardi, attraverso mutui a parziale carico dello Stato; garantire la copertura dei contratti stipulati dalle aziende; autorizzare mutui per gli investimenti. Le gestioni delle aziende dovrebbero essere regolate da contratti di programma, finanziati da conferimenti patrimoniali, da «tasse di scopo» (ad esempio, sul carburante) e dal pagamento dell'uso di spazi urbani. Infine, riaprire il risanamento, considerando che vi sono esuberanti (circa 4mila su 144mila dipendenti) per lo più nel Sud, mentre nel Nord se non si assume si dovrà ridurre il servizio. E i sindacati intanto restano sul piede di guerra: per maggio è annunciato uno sciopero di otto ore in tutto il settore.

Fiat Utile oltre i 500 miliardi

ROMA. Non ci sarà un'accelerazione del passaggio delle consegne tra Giovanni Agnelli e il fratello Umberto, e l'utile netto registrato dalla Fiat nel 1992 supererà la quota di 500 miliardi di lire. È quanto afferma una anticipazione d'una inchiesta sulla Fiat del settimanale economico il Mondo. Secondo il settimanale, l'inchiesta su Tangentopoli e la possibile alleanza con Renault «stanno accentuando l'interesse per le decisioni del consiglio di amministrazione Fiat, convocato per l'11 maggio». Ma, si sottolinea, «non ci sarà un'accelerazione del passaggio delle consegne tra Giovanni Agnelli e il fratello Umberto» per il quale «avrà rispettata la scadenza già prevista del giugno 1994». «Una sorpresa - afferma il settimanale della Rizzoli - arriverà invece dal consiglio di amministrazione Fiat che approverà il bilancio per l'esercizio 1992 da presentare all'assemblea degli azionisti: l'utile netto non si attesterà tra 300 e 400 miliardi, come comunicato in precedenza dallo stesso Agnelli, ma supererà la quota di 500 miliardi».

Prezzi Crescono quelli all'ingrosso

ROMA. Aumenta il ritmo di crescita dei prezzi all'ingrosso. Nel mese di febbraio, secondo l'Istat, l'indice dei prezzi praticati dai grossisti è in aumento del 4,4% rispetto allo stesso mese del '92. In gennaio l'incremento era stato del 4%. A febbraio l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è aumentato del 2,9% sul febbraio '92 e dello 0,4% rispetto al mese precedente. L'aumento dei prezzi all'ingrosso, rispetto a gennaio, è stato generalizzato in tutti i settori ad eccezione delle carni fresche e conservate (-2%), della carta e dei suoi prodotti, legno al mobile e strumenti ottici e di precisione che hanno registrato una sostanziale stazionarietà. Per l'aumento dei prezzi alla produzione in febbraio, l'Istat evidenzia un aumento dello 0,4% per i beni finali di consumo, dello 0,6% per i beni d'investimento e dello 0,3% per i beni intermedi. Le variazioni «più consistenti» per alcuni prodotti alimentari tra cui le farine (+3,1%), panetteria e pasticceria (+1,7%), paste alimentari (+1,1%), latte e derivati (+0,6%) e per i minerali ed i metalli ferrosi e non (+0,9%).

Cee: nuova maratona prezzi. Da domani a Lussemburgo si discute di «Pac» e latte

ROMA. S'intravede la fine del tunnel per la vicenda dell'aumento delle quote di latte in Italia. Domani a Lussemburgo, infatti, la Commissione europea darà il via libera ai ministri dell'agricoltura della Cee per l'aumento di 900.000 tonnellate della quota di latte assegnata all'Italia dopo essersi assicurata che il regime Cee è stato pienamente applicato. La delegazione italiana sarà guidata dal ministro Alfredo Diana. Una riunione decisiva quindi quella di domani a Lussemburgo a condurre, concor-

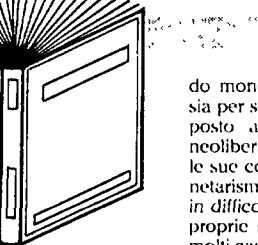
dono fonti comunitarie e diplomatiche a Bruxelles, che si raggiunga un accordo globale: comprensivo cioè dell'aumento delle quote di latte (italiane e greche), della fissazione dei prezzi per la campagna 1993-1994, dell'introduzione di misure per rendere più flessibile la riforma di giugno della politica agricola comune. La presidenza di turno danese della Cee ha già annunciato la sua intenzione di chiudere i tre dossier anche se sarà necessario protrarre fino a giovedì la sessione ministeriale.

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) fu creato nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods che respinsero le proposte avanzate a nome del Regno Unito da J. M. Keynes per la nascita di una Unione di compensazione internazionale volta a fronteggiare con una propria moneta i disavanzi temporanei dei suoi membri ed accollerò invece le più caute proposte degli Usa per la istituzione del fondo. Esso divenne operante nel 1947. Scoppiò dichiarata del Fondo è quello di favorire la cooperazione internazionale nel campo monetario: i suoi membri si impegnano a stabilizzare il tasso di cambio e facilitare un sistema di pagamenti multilaterale. Per quanto riguarda il tasso di cambio fu stabilito un sistema di parità centrali con riferimento al dollaro, il quale a sua volta fissava la propria parità in termini di oro (sia pure attraverso crisi e successivi aggiustamenti il sistema funzionò fino al 15 agosto 1971 quando Nixon abolì la convertibilità del dollaro in oro). Nel 1967, con la Conferenza di Rio, fu in parte ripresa l'idea di Keynes di una moneta che non coincidesse con la moneta nazionale di alcun paese: furono così creati i Diritti speciali di prelievo (Dsp) che dal 1970 hanno affiancato, sia pure in maniera subordinata, il dollaro (cui successivamente si è aggiunto il marco tedesco) nella creazione di liquidità internazionale e nella formazione delle riserve delle Banche centrali dei diversi paesi. I Dsp, così come tutti i crediti che il Fondo concede, sono garantiti dalle quote che vengono sottoscritte da tutti i paesi membri (il 25% in oro e il resto in valuta nazionale). Il potere di comando nel Fondo è formalmente nelle mani del cosiddetto Gruppo dei Dieci (o Club di Parigi) costituito da Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Bel-

gio, Olanda, Italia, Svezia, Canada e Giappone. È da osservare tuttavia che poiché su questioni di particolare rilevanza lo Statuto del Fondo prevede una maggioranza di voti dell'85% (i diritti di voto sono proporzionali alle quote pagate) e poiché sia Stati Uniti che Cee detengono più del 15% di tali diritti, di fatto gli Stati Uniti (e cioè la Federal Reserve) e la Cee (egemonizzata dalla Bundesbank) godono di un particolare potere in merito alle due decisioni fondamentali che spettano al Fmi: autorizzare svalutazioni o

rialutazioni delle monete dei paesi membri; concedere crediti ai paesi in difficoltà sulla base di accordi di massima» (Stand-by) dei quali i paesi possono avvalersi quando necessario. È soprattutto questo secondo potere che ha assunto via via grande rilievo. È infatti estremamente difficile che un paese in difficoltà possa ottenere crediti da un altro paese se non ha passato l'esame del Fmi (l'Italia lo ha sperimentato nella crisi del 1974) e cioè se non ha ottenuto un prestito stand-by dal Fon-

do monetario. E poiché il Fondo, sia per sua natura sia perché sottoposto alla pressione dell'ondata neoliberalista partita dagli Usa, ispira le sue condizioni al più rigido monetarismo ed ad esso che il paese in difficoltà finisce per adeguare le proprie scelte; con risultati che in molti casi si sono rivelati negativi se non disastrosi. In taluni casi il Fmi ha finito per essere strumento «esterno» delle banche centrali nei riguardi dei rispettivi governi. La lettera di intenti del Fmi concordata con la banca centrale aveva ed ha, infatti, un più forte potere di convinzione della pressione morale esercitata dal banchiere centrale nei riguardi del proprio governo. Con l'ammissione nel maggio 1991 della Russia e delle altre Repubbliche che facevano parte dell'Urss i paesi che aderiscono al Fmi e alla Banca mondiale sono oltre 170.



La parola chiave FMI

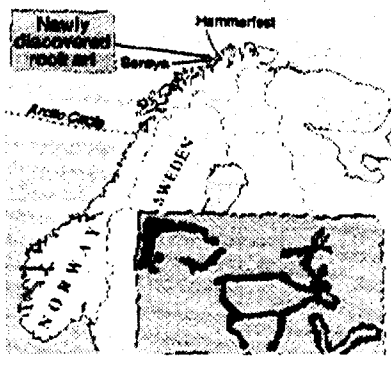
LUCIANO BARCA

Archeologia

Le pitture rupestri più antiche del profondo nord

Un gruppo di archeologi ha scoperto in una caverna di un'isola norvegese oltre il circolo polare artico una straordinaria quantità di bassorilievi preistorici. Si tratta di centinaia di rappresentazioni in bassorilievo di renne, orsi, balene, uccelli, uomini, barche. Le immagini, sulle quali sono ancora visibili tracce di pitture ocre, sono state datate tra i settemila e i novemila anni fa. Finora sono state trovate un centinaio di immagini, ma è stato scavato quello che si pensa sia solo il cinque per cento della grotta. Sono state inoltre trovati i resti dei campi dove quei popoli nomadi si fermavano e gli attrezzi per scuoiare e pulire le pelli degli animali.

Questa scoperta retrodaterebbe l'inizio del periodo dell'arte rupestre nell'Europa del Nord di almeno duemila anni. La grotta si trova a dodici metri sotto il livello attuale del mare nella zona di Soroya, nell'estremo Nord della Norvegia. In un'isola proprio di fronte ad Hammerfest, considerata la città più a nord del mondo, lungo una spiaggia preistorica due chilometri ormai situata a 12 metri sotto il livello del mare.



Charlotte Damm, protagonista degli scavi, ha dichiarato al «New Scientist» di essere estremamente sorpresa dall'età dei ritrovamenti, perché sono stati trovati ben 6 mila anni dopo che sono stati sepolti.

Sembra che le immagini abbiano un qualche significato religioso: gli animali, infatti, sarebbero stati visti come esseri ancestrali da quegli antichi abitanti del profondo nord europeo. Che, probabilmente, sono i progenitori del popolo lapponico che oggi abita il nord della Scandinavia.

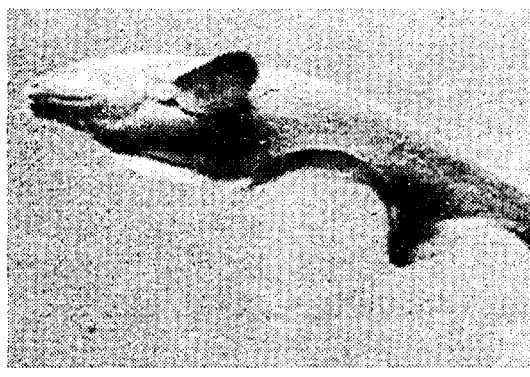
(Nella foto l'indicazione del ritrovamento ed un particolare delle pitture)

Zoologia

Come nuota il pesce elettrico

Di strano i pesci elettrici hanno che possono nuotare senza problemi sia all'avanti che all'indietro. Ed ora due ricercatori, Michael Lannoo e Susan Johnson della Ball State University dell'Indiana, Usa, hanno scoperto perché: nuotando all'indietro questi pesci identificano i caratteristici campi elettrici delle loro prede.

Diversi gruppi di pesci hanno sviluppato la capacità di generare impulsi elettrici dai loro «organi elettrici», derivati sia dal tessuto muscolare che nervoso. Alcuni di essi, come il «raggio elettrico» (Torpedo nobiliana), stiano la loro preda mediante scariche elettriche di una certa intensità, mentre altri la stordiscono circondandola con lievi impulsi continui



(sono in grado di emettere circa 1000 al secondo). Questi impulsi più leggeri viaggiano attraverso l'acqua e tornano poi indietro all'organo che li emette passando per le migliaia di pori conduttivi che ricoprono la superficie del pesce. Sotto i pori, che si trovano soprattutto in prossimità della testa, ci sono gli «elettrorecettori» che contengono cellule sensibili agli impulsi elettrici e connesse al cervello da fibre nervose. Gli oggetti nell'acqua

distorcono il campo elettrico irradiato dal pesce e alterano gli impulsi che ritornano «alla base». Così il pesce sa cosa lo circonda.

In un notevole caso di evoluzione convergente, questo sistema sensorio si è evoluto separatamente in due tipi di pesce: il pesce coltello sudamericano e il pesce elefante che vive lungo le coste africane. I due ricercatori hanno filmato un tipo di pesce coltello, chiamato «fantasma nero», nativo

La competizione a Pisa

Alla gara dei robot vince il più semplice: Omega, senza neanche processori

PISA. Ha vinto Omega, un piccolo robot creato da quattro studenti universitari toscani della facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa. La prima gara italiana tra robot, svoltasi ieri a Pisa in Piazza dei Cavalieri, si è conclusa con un trionfo della «scuola» degli ingegneri. Penelope, il secondo degli automi è stato creato invece da un giovane geologo dell'Agip di Piacenza, Riccardo Rocca, con la passione della robotica.

Terzo è giunto Sax, anch'esso creato da un gruppo di studenti di ingegneria di Pisa. L'iniziativa, voluta dal team dell'Art's Lab della Scuola Superiore di Studi Universitari Sant'Anna, uno dei laboratori italiani d'a-

vanguardia della ricerca nel settore della robotica, ha avuto grosso successo. Sette robot, grandi come scatole di scarpe, sopravvissuti a una lunga e dura selezione, si sono affrontati su un campo di gara di pochi metri quadrati. Hanno dovuto cercare obiettivi, sorgenti di gas, luce e suoni e riconoscerli cercando di evitare 14 cubi bianchi, gli ostacoli. Il più bravo è stato Omega che era anche il meno «complesso», il più intuitivo, che basava cioè la sua azione su principi semplici. Era l'unico non dotato di microprocessore. È stata vincente la filosofia del robot-insetto cioè di semplicissima indole.

Il libro postumo dello scrittore: è la premessa alla Fondazione

Nella foto accanto e a sinistra, due disegni di Moebius. In basso, nella foto piccola, la copertina dell'edizione italiana dell'Isaac Asimov science fiction magazine; al centro, Isaac Asimov

Fantascienza ottimista firmata Asimov

ANTONIO NAVARRA

È in arrivo una sorpresa per gli abitanti della Galassia, per i fans della Fondazione, per i fedelissimi del Flotta imperiale. L'ultimo tassello che mancava alla grande saga dell'Impero galattico e della Fondazione, costruita con passione e incredibile entusiasmo da Isaac Asimov, è arrivato. È uscito da poco negli Stati Uniti, ed è già nelle liste dei best-seller, «Verso la Fondazione» («Forward the Foundation», Doubleday, New York, 23,50 US\$), il libro che completa il ciclo sviluppato nel corso di alcuni decenni da Asimov. L'episodio si colloca immediatamente prima di «Foundation», che fu il primo episodio scritto nel 1951. Idealmente, quest'ultimo libro si connette con il primo e più antico.

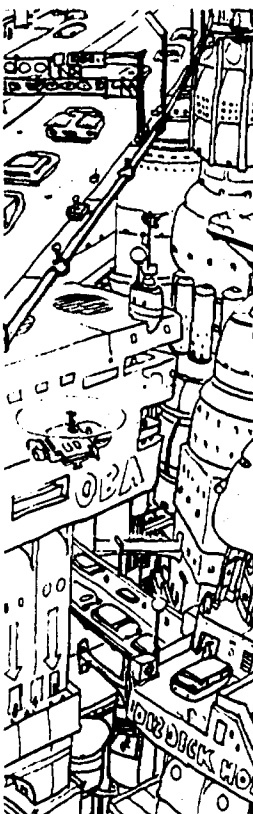
Dopo la ripresa del tema della Fondazione e dell'Impero da parte di Asimov, all'inizio degli anni 80, ogni nuovo episodio arriva come un amico lontano atteso per lungo tempo: all'inizio c'è un po' di freddezza, e di incompiutezza, ma poi si scoprono poco a poco tutte le cose in comune, si ricostruisce la familiarità di un rapporto solo occasionalmente interrotto, si riprende a parlare un linguaggio comune. Ormai, la lettura di un libro della serie della Fondazione, è quest'ultimo non fa eccezione, è un evento duplice, da una parte c'è il libro, la storia, che si riallaccia alle storie fantastiche degli altri episodi, dall'altra c'è la memoria di chi legge. La storia personale del lettore rimanda agli altri momenti della sua esistenza collegati con gli altri episodi. I libri della serie, si collegano così ai luoghi e ai tempi della vita del lettore, dando un privilegio raro, che i lettori del futuro, avendo la possibilità di leggerla tutta d'un fiato, forse non avranno.

Così come un amico ritrovato, il libro è predicevole. Come in un episodio di Tex, si sa già tutto dall'inizio, i buoni e i cattivi, chi vince e chi perde, ma la storia si dipana senza scosse, senza rallentamenti e si legge tutta d'un fiato. Si ritrova qui l'ottimismo tecnologico di Asimov, la sua visione progressiva dello sviluppo, sia politico che tecnologico. È talmente ottimista che può sembrare ingenua, ma in realtà è solo semplicistica. La semplificazione è necessaria. Nelle fiabe le complicazioni sono fastidiose, danno una sensazione di realismo fuori posto. La realtà è complicata, le storie devono essere semplici, per cogliere l'essen-

ziale. La fantascienza è cambiata moltissimo dai tempi del primo volume della Fondazione. Negli anni 50, la visione che si aveva del futuro era per un mondo dominato dall'energia atomica, e dai viaggi spaziali. La disponibilità illimitata di energia, lo sviluppo dei viaggi interplanetari avrebbero aperto l'orizzonte umano in maniera inaudita. Mentre il progresso tecnologico avrebbe continuato a rendere la vita umana meno faticosa e più serena. Oggi, nessuna di queste visioni sembra plausibile. L'energia nucleare si è rivelata più ostica e meno accettabile del previsto, e i viaggi spaziali sono diventati roba da pagine diciassette, il solito annoiato commento su i guai della Space Shuttle. Quando hanno chiesto al direttore del programma spaziale sovietico come si tenessero occupati gli astronauti nella stazione spaziale Mir lui ha risposto: «Cercano di sopravvivere». Il futuro che sembra plausibile oggi non è quello brillante degli anni 50, ma un futuro incerto, in un mondo che sembra preservare tutti i lati negativi di quello che conosciamo. Megalopoli inquinate, dominate dai potentati economici-informatici, l'Italia presumibilmente in preda ad una «Tangentopoli perenne», in un pianeta che, nonostante tutti gli sforzi, si dibatte in un inesorabile declino ecologico, senza neanche la dignità epica di una grande catastrofe.

Quando una visione di un futuro remoto galattico emerge al giorno d'oggi (come quella di Don Simmons nel suo «Hyperion») è quindi ben diversa dall'ottimismo lucente della galassia di Asimov. È un universo inquieto, dove la disponibilità di energia e di tecnologia, anche spinte all'estremo dall'immaginazione, non porta ad un sostanziale progresso, i problemi fondamentali dell'uomo di oggi. In una parola, mentre Asimov vede una progressiva, pacifica, espansione civile dell'universo, adesso sembra dominare la nozione che l'uomo rimarrà sostanzialmente inerte anche se si muoverà in mezzo alle stelle. Leggere uno di questi libri e poi ritornare ad Asimov, è come passare da un film di Clint Eastwood ad uno di Walt Disney. Il Medio Evo galattico, tanto temuto nella serie della Fondazione, sembra essere già in atto in questi altri scenari.

La «fondazione» di un serial per narrare il Medioevo Galattico



La letteratura popolare degli Stati Uniti, di cui la fantascienza rappresenta una parte importante, è una antenna sensibile degli umori della società americana. Non ci vuole molto per rendersi conto che la fantascienza non fa che proiettare in un futuro lontano quello che è in realtà il modo di vivere nordamericano. Ad uno spostamento dei motivi tipici della fantascienza, corrisponde quindi un cambiamento del sistema di valori della middle class e delle sue aspettative del futuro. Il futuro dell'American Way of Life sembra in dubbio, e quindi dall'ottimismo di Asimov si passa all'angoscia metropolitana dei cyberpunk.

Così un viaggio negli Stati Uniti può essere fatale per l'appassionato di fantascienza minimamente cosciente. Il pianeta coperto di cemento, che non dorme mai, il pianeta-macchina, Trantor, il centro

dell'Impero, in fondo non è che la vecchia, scassata e semprepiana New York, con le sue isole cementate, il sottosuolo forato da una rete di tubi di vapore, dell'acqua, dell'elettricità, del gas, dei telefoni, di cui ormai nessuno possiede la mappa esatta. Trantor, il pianeta imperiale servito dai mondi agricoli, New York, dove ogni giorno frutta e verdura arrivano dai «mondi agricoli», probabilmente le aree rurali del resto dello Stato di New York, di New Jersey e di ancora più lontano. La città dove ovunque ci si trovi emette una spuma di brusio di fondo, fatto dei mille rumori della città che si mescolano in un unico suono, mormorante come il mare, o, più esattamente, come i motori di una nave. In fondo, Manhattan è una astronave.

Se New York è Trantor, cosa dire della Frontiera? I pianeti abitati, isole civili separate da

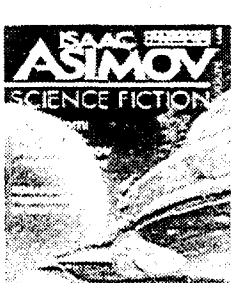
immense distese di vuoto. L'isolamento, la sensazione di queste comunità tenute assieme da tenui fili di collegamento tecnologico, ma sostanzialmente lasciate a sé stesse. Se questo è quello che avete in mente dell'impero galattico è meglio che non vi avventuriate oltre New York. Un viaggio all'ovest potrebbe essere fatale per la vostra ingenuità fantascientifica. Le comunità dell'ovest sono la copia carbone dei pianeti della frontiera, collegati da astronavi-diligenza, separate da enormi distanze di vuoto, tenute assieme dalla radio e dalla televisione. Telluride, potrebbe essere un pianeta di Vega ed invece è un ridente paesino in Colorado, Jackson's Hole, non è in orbita attorno a Sirio, è in Wyoming, e ci si va in vacanza.

In un certo senso, c'era da aspettarselo. Inventare è difficile. Difficile è pensare l'im-



Arriva l'edizione italiana E sul suo «Magazine» fu padrino del «cyberpunk»

Alfred Hitchcock aveva la sua, e così pure Ellery Queen. Parliamo di riviste o magazine, come si dice in inglese: pubblicazioni, perlopiù mensili, in forma di antologia con racconti, romanzi brevi, piccoli saggi e notizie. Anche Asimov ne creò una, quell'«Isaac Asimov's Science Fiction Magazine», dalle cui colonne il grande scrittore di fantascienza, ogni mese, diceva la sua con i suoi editoriali ma, soprattutto, apriva le pagine della rivista ai nuovi fermenti letterari. La rivista, come nel caso dei «mystery magazine» di Hitchcock e Queen, continuerà le sue pubblicazioni anche dopo la sua morte, rilevata dalla casa editrice Dell Magazines. Ed ora, da qualche mese, se ne può leggere un'edizione italiana, pubblicata dalla Telemaco di Bologna, sotto la direzione di Daniele Broli. I primi tre numeri italiani dell'«Isaac Asimov's Science Fiction Magazine», nella scelta privilegiano il filone cyberpunk (peraltro William Gibson e Bruce Sterling, «antoni» del genere, proprio sulla rivista di Asimov hanno fatto i loro esordi); ne è un esempio «Giorni verdi nel Brunei» di Sterling, pubblicato sul secondo numero. Tra gli altri autori: Greg Bear, Frederick Pohl e Lucius Sheppard. L'edizione italiana è illustrata con disegni di Gabos, Vani, De Luca e altri.



Il compiaciuto egocentrico biografo di se stesso

Uno degli argomenti su cui Isaac Asimov ha scritto di più è Isaac Asimov. Si è spesso autodefinito un «inguaribile egocentrico», ma gli sarebbe stato improprio comportarsi diversamente. È stato autore, fino alla morte avvenuta proprio un anno fa, di oltre quattrocento volumi pubblicati. Tra prefazioni, presentazioni, saggi introduttivi, articoli, appendici e postfazioni, Asimov in cinquant'anni di onoratissima carriera ha sommerso i lettori del pianeta Terra di tutte le informazioni possibili, immaginabili e augurabili su se stesso. Ha raccontato nei dettagli la sua nascita in una modesta famiglia ebraica nel 1920 a Petřochov nei pressi di Smolensk (oggi Russia). Ha fatto descrizioni scrupolose dell'infanzia trascorsa nel quartiere newyorkese di Brooklyn spiando il mondo dalle vetrine del negozio di dolciami di proprietà paterna. E poi la laurea in chimica e biologia, l'insegnamento, il matrimonio con la psichiatra Janet Jeppson e quella insopportabile passione di raccontare che a partire dall'inizio degli anni Cinquanta diventa la sua unica attività. Un'attività davvero «unica» considerando la vastità della produzione e dei temi trattati: divulgazione scientifica, letteratura e storia; gialli e racconti per bambini; direzione di una rivista (la «Isaac Asimov's Science Fiction Magazine») che, caso fino ad ora unico, ha come titolo il nome del suo direttore; e infine fantascienza, scritta in proprio e/o a quattro mani con altri autori, curando selezioni anno per anno dei migliori autori («Le grandi storie della fantascienza», Siad editore), antologie tematiche («Nove vite sulla biologia e l'«Hallucination Orbit» sulla psicologia, Editori Riuniti). Tra le sue opere di fantascienza più note i romanzi e i racconti del ciclo dei robot e la serie della Fondazione, entrambi oggi facilmente reperibili «in toto» nella collana «I massimi della fantascienza» edita da Mondadori. Lo stesso editore ha proposto di recente il primo volume della raccolta «Tutti i racconti con il disegno finale di portare alle stampe l'opera omnia del good doctor».

Alla produzione asimoviana non mancano critiche. Già nel 1960 Kingsley Amis nel caustico saggio-inchiesta sulla fantascienza intitolato «Nurse magazine per l'Inferno» (Bompiani) accennava di sfuggita ad Asimov, mentre dava grande spazio ad altri autori considerati più innovativi. Atteggiamento analogo lo si ritrova in «Saggio sulla fantascienza» (Fabbri) di Jean Gattegno. Né meno netti sono i giudizi di Schöles e di Rabkin in «Fantascienza» (Pratiche editrice). Asimov non è mai stato autore di opere profondamente toccanti (...) la sua comprensione psicologica non è mai profonda» Stanislaw Lem, l'autore di «Solaris», lo ha bollato come «alfabetizzatore». C'è stato chi è arrivato a paragonare la passione per l'opera di Asimov alla vaniglia: un morbo infantile che colpisce tutti, ma che per fortuna passa in fretta. Una definizione un po' troppo cinica e che denigra i grandi meriti dell'autore: ricchezza di idee, capacità narrativa, capacità divulgativa (senza mai annoiare) e una discreta dose di sensibilità liberale (anche in anni molto duri per i progressisti). Non è poco, né disprezzabile. (R.M.)

Cultura



ELIZABETH BADINTER

Sociologa e femminista

Cari maschi la paternità vi farà uomini

ANTONELLA FIORI

Esperimento. Per un uomo che sarà papà tra un mese. Provi, quando sarà nato, a coccolare suo figlio, a occuparsi di lui teneramente. Provi nello stesso tempo a conservare la sua virilità, resti padre. Diamogli appuntamento tra una ventina d'anni. Per vedere se quel figlio saprà vivere meglio di lui, se saprà essere un vero uomo, *ricambiato, androgino*.

Allora, cari uomini, siete pronti per la rivoluzione paterna? Che a quanto pare è l'unica soluzione per voi se si è discosto da una femminista storica come Elizabeth Badinter. «Nascere uomini è un supplizio. Uomini, come del resto donne, si diventa», dice, parafrazzando Simone De Beauvoir, l'intellettuale Badinter nel suo nuovo saggio *XY. L'identità maschile* che dopo aver provocato discussioni e contestazioni in Francia, è giunto, assieme a lei, in Italia (Longanesi, pagg. 281, lire 29.000). Un libro in cui l'autrice di *L'uno e l'altro* (sempre pubblicato da Longanesi, sempre dedicato all'analisi del «difficile» rapporto tra i due sessi) fa, in pratica, forse senza neppure top volerlo, la radiografia ad una intera generazione di uomini, quella dei 35-40enni che hanno vissuto direttamente la presa di coscienza del femminismo attraverso l'esperienza delle loro donne e compagne.

Il bilancio è abbastanza disastroso, e la Badinter guarda con compassione a questo maschio, insomma, malato di deficienza, incapace di costruire una relazione stabile con una donna, di assumersi qualsiasi responsabilità e che passa dunque tutta la sua vita a fuggire. Un ragazzo con la sindrome da Peter Pan, un uomo che non vuole crescere, il rampollo del femminismo radicale, l'uomo «molle» che si salva dalle macerie del maschio portatore di valori di violenza, competizione, sete di dominio, in altre parole dalle macerie del «duro» all'americana, fatto a pezzi da una generazione che ha smilitizzato la virilità, esaltando tenerezza, dolcezza, capacità di trovare risonanze nell'altro.

La Badinter, moglie di un ex ministro e ora uomo di stato, madre di tre figli maschi, non ci dà molte speranze. L'uomo «molle» non è salvabile. «L'avvenire è l'uomo riconciliato, un uomo, finalmente, adulto», dice. Sfortuna nostra, però, ci vorranno alcune generazioni prima che si debbano incontrare, almeno in Occidente, simili campioni.

Le femministe pensavano a una distinzione di genere tra uomo e donna. Per lei, uomini si diventa, pur tenendo conto che la differenziazione del cromosoma «Y» avviene pur sempre in un contesto di «grembo materno».

Non tutte le femministe la pensavano così. C'è una scuola universalista, di cui è massima espressione Simone de Beauvoir, che vede tra i due sessi molte somiglianze, e solo una differenza culturale. Per altre intellettuali, la differenza è di genere. Io ho constatato che tutti, uomini e donne, viviamo come primaria la relazione con nostra madre. Dunque, il primo oggetto di identificazione, è sempre femminile. E di questo abbiamo bisogno appena nati, di un'atmosfera materna.

Ma il bambino per essere uomo deve tradire questa madre...

Certo. Ma finora per diventare uomo, per avere un'identità si è affermato contro di lei. «Non sei un uomo» si dice sempre. Finora lo ha fatto in contrap-

I giorni della Liberazione nel racconto di un «ragazzo in camicia nera»: Mussolini fuggì da solo perché le truppe della Repubblica Sociale si sciolsero. E i soldati della Bir el Gobi scelsero di finire la guerra battendosi dalla parte giusta

La folla a piazza del Duomo esulta il 25 aprile del 1945 e, sotto al titolo, una adunata della X Mas a pochi mesi dalla Liberazione



Da camerati a partigiani

25 aprile 1945. Un giorno straordinario di gioia per l'Italia che si libera della dominazione nazista e del fascismo. Ma com'è quel giorno visto «dall'altra parte»? Ce lo racconta Piero Vivarelli oggi uomo di cinema e paroliere allora diciassettenne della X Mas. È la storia di un Mussolini in fuga lasciato solo e di ragazzi in camicia nera diventati partigiani e morti battendosi dalla parte giusta.

PIERO VIVARELLI

Dove sono finiti i tuoi camerati? - chiese Mussolini. Sono stati bloccati dai partigiani e le porte di Milano - rispose, con un certo imbarazzo, il sergente Enzo De Benedictis, ordinanza di Alessandro Pavolini (segretario del Partito fascista repubblicano) in forza alla Compagnia giovani fascisti Bir el Gobi.

Credo sia stato solo in quel momento, sul camion blindato poi impropriamente chiamato autobomba che arrancava, carico di gerarchi verso Dongo, che Mussolini si sia reso conto di aver fatto male a fidarsi dell'apparato del partito e di essere rimasto solo. Di questa sua solitudine, fino ad oggi, la storia se n'è occupata poco. Nessuno si è mai chiesto perché il capo della *repubblica* abbia lasciato Gargnano per Milano e poi di lì si sia spinto sul lago di Como, puntando verso la Valtellina, senza preoccuparsi di avere a disposizione un qualsiasi reparto che potesse garantire la sua incolumità personale, almeno fino al momento di consegnarsi agli alleati. La storia ufficiale ci parla del colloquio col cardinale Schuster in arcivescovado, poi del camion corazzato fino a Dongo, quindi del passaggio sul camion tedesco, travestito malamente da soldato della Wehrmacht e infine della notte

nel cascinale a Giulino di Mezzegra al termine della quale fu prelevato, insieme alla Petacci, e giustiziato dal colonnello Valerio.

Nessuno storico si è però mai chiesto della ragione del suo assoluto isolamento. Eppure, anche in quel momento di disfatta totale, di reparti in grado di combattere ancora ai suoi ordini ce n'erano molti. C'era un battaglione della Guardia nazionale repubblicana (denominata Guardia al Duce) nonché una compagnia di SS incaricata da Hitler di proteggerlo. Questi due reparti furono addirittura lasciati sul lago di Garda. C'erano anche, ancora in armi, alcuni battaglioni della X Mas, i paracadutisti dell'aeronautica di stanza a Tradate; c'erano altri reparti ben armati della Guardia nazionale repubblicana disseminati fra il Milanese e il Comasco. C'erano persino quattro divisioni di richiamati, l'ultima delle quali, la *Littorio*, agli ordini del generale Farina, si disciolse, per ordine di Graziani, a Lodi, quando cioè era arrivata alle porte di Milano. E c'erano ancora numerosi reparti autonomi e quelle ferocissime Brigate Nere che addirittura rappresentavano il braccio armato del partito alle dirette dipendenze di Pavolini,



anche se alcune migliaia di brigatisti neri, ripiegati fino a Como con fagotti e famiglie, dopo un discorso realista tenuto loro dal segretario federale di quella città, si dissolsero come neve al sole. Ad ogni modo, quanto a possibilità di gente in armi per la sua difesa personale, Mussolini ne aveva molte. Eppure rimase solo. Anche se, superando i posti di blocco dei partigiani, fosse riuscito ad arrivare fino alla Valtellina dove gli era stato detto che si sarebbe svolta, in un ridotto armato fino ai denti, l'ultima resistenza, Mussolini non avrebbe trovato nessuno.

Dopo quasi cinquant'anni da quelle vibranti giornate, mi pare arrivato il momento di sollevare il velo storico sin qui calato sull'abbandono di Mussolini da parte di tutti, in primo luogo dai suoi fedelissimi. So benissimo che questa cosa può dar fastidio a più d'uno, ma mi sembra giusto raccontarle come andarono veramente le cose proprio oggi che i rigurghi di neofascismo stanno tornando a parlare di razza, di patria, di onore e di fedeltà.

Ciò premesso, va detto subito che non era assolutamente previsto che Mussolini rimanesse senza un'adeguata pro-

tezione armata. Pavolini aveva destinato a questo scopo la Compagnia giovani fascisti Bir el Gobi, un reparto autonomo formato da alcuni reduci della battaglia africana e da nuovi volontari, agli ordini del giovane capitano Pippo Ciolfi, che oggi mi pare faccia l'editore. Questo reparto era ben addestrato e ben armato. Basti pensare che gli erano state date in dotazione persino due mitragliere pesanti (antiarco e antiere) da 45 mm. La sua sede era a Milano, in via Serbelloni, nelle immediate adiacenze della sede della segreteria particolare di Pavolini, a villa Necchi, immediatamente alle spalle della prefettura. Va anche detto, peraltro, che pochi di quei volontari erano a conoscenza delle intenzioni del segretario del partito circa il loro «compito finale».

Di questa compagnia facevano parte anche alcuni studenti universitari. Fra questi: Fritz Profili, lontano parente di Starace e mio amico personale, con il quale mi ero iscritto alla facoltà milanese di legge. A quell'epoca, benché giovanissimo (il che, sia ben chiaro, non vuole essere una giustificazione), il sottoscritto militava nel battaglione paracadutisti della X Mas. A questo punto mi è d'obbligo ricordare che non tutti quei giovani che scelsero di combattere dalla parte sbagliata, con l'evolversi degli avvenimenti e vivendo la storia dal suo interno, fossero rimasti convinti di avere scelto bene. Molti di noi sono diventati antifascisti e comunisti proprio perché hanno visto con i loro occhi una realtà che, magari per ignoranza, al momento in cui si arruolarono nelle file repubblicane, non prevedevano

e che era assolutamente lontana dai loro ideali e dalla loro buona fede. Ma questo è un discorso che altri hanno già fatto e che forse racconterò in un'altra occasione. Ciò che conta è che Fritz Profili, il giovane volontario della Bir el Gobi, era uno di questi giovani. Spesso discutevamo insieme delle nostre angosce e dei nostri dubbi. In queste condizioni era logico che si fosse aperto un colloquio con altri coetanei: quelli che stavano dalla parte giusta. Ricordo che un giorno, verso la fine di gennaio, Fritz mi propose di passare direttamente con un raggruppamento partigiano che ci avrebbe accolto a braccia aperte. Non mi parve il caso. Il mio battaglione partiva, finalmente, per il fronte e mi parve più dignitoso andare a oppormi agli anglo-americani. Anche lui non ne fece di niente. Intanto, però, il suo antifascismo, guardandosi attorno, cresceva. Mi disse che ne aveva parlato con il capitano Ciolfi, anche lui titubante.

I volontari della Bir el Gobi, però, mordevano il freno. Volevano combattere contro l'invasore e credo che sia stato per creare un diversivo se Pavolini acconsentì che il reparto fosse trasferito verso Bologna. Nel frattempo l'esercito alleato stava sfondando su tutto il fronte. Pippo Ciolfi e i suoi ragazzi non giunsero mai sulla linea del fuoco. Un ordine perentorio li richiamò d'urgenza a Milano dove giunsero all'immediata vigilia dell'insurrezione.

Cessano a questo punto i miei ricordi personali e mi rifaccio alle testimonianze di alcuni di quei ragazzi fra i quali il sergente De Benedictis (che, come dicevo agli inizi, seguì

Pavolini fino a Dongo) ed anche mio fratello, che allora era un ragazzino, che successivamente è stato esecutore testamentario delle opere di Salvemini e che oggi è uno storico affermato.

Il fatto è che, con la scusa del freddo che si poteva incontrare in Valtellina, una volta rientrati a Milano (siamo intorno al 24 aprile), il capitano Ciolfi fece prelevare dai magazzini del partito a corso VerCELLI una quantità di maglioni grigio-verdi che subito sostituirono la camicia nera. Poi il reparto, quasi al completo (alcuni nel frattempo se n'erano andati), portando con sé le famose mitragliere da 45 mm., si congedò al raggruppamento partigiano Diana a porta Venezia. Furono, naturalmente, disarmati e bene accolti, con la promessa che non ci sarebbe stata alcuna vendetta o rappresaglia. Nel frattempo, però, un reparto tedesco, di stanza, credo, a piazza della Repubblica, oppone resistenza all'insurrezione dilagante. Era un frangente in cui le 45 mm. sarebbero state utilissime. Profili e altri suoi camerati si misero a disposizione del comando partigiano che li aveva così generosamente accolti. Le mitragliere, manovrate dai quei ragazzi della Bir el Gobi, vennero subito impiegate. Nella sparatoria che ne seguì Fritz Profili fu colpito da una pallottola in mezzo alla fronte. Il suo nome, giustamente onorato, appare ufficialmente nell'elenco dei caduti (se non vado errato furono trentasei) per la liberazione di Milano. Ecco quindi perché Mussolini rimase solo.

Questi i fatti, sono fatti scomodi che, forse, non piacciono a più parti. Mi è parso giusto raccontarli.

Francesco di Giorgio, un genio e i suoi «esecutori»

A Siena due mostre ripercorrono l'attività dell'artista del '400. Architetto, ma anche pittore e scultore lasciava a «fiduciari» il completamento delle sue opere

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

SIENA. Non era certo un uomo a una dimensione, il senese Francesco di Giorgio Martini. Fu infatti un curioso e inaffaratosissimo architetto, ma anche ingegnere, teorizzatore di macchine, pittore, scultore, trattatista. E nel secondo Quattrocento (nacque nel 1439 e morì nel 1501 o forse nel 1502-3), un'epoca in cui l'arte si accompagnava alla scienza e viceversa, brillò per eclettismo, per una insaziabile curiosità di sapere e di sperimentare.

Nonostante finora abbia avuto più considerazione come architetto che non come artista, tale giudizio viene rivisto dalla doppia mostra che, da oggi al 31 luglio, Siena riserva a questo suo figlio prolifico e ingegnoso. S'intitola semplicemente *Francesco di Giorgio*, eppure non è affatto una iniziativa semplice. Da una parte, nei Magazzini del sale del Pa-

lazzo pubblico in piazza del Campo, i curatori Manfredi Tafari, Francesco Paolo Fiore, Nicholas Adams, Howard Burns, hanno indagato le architetture e i progetti del Martini. Nella chiesa di Sant'Agostino invece Luciano Bellosi e i suoi collaboratori hanno esplorato e raccolto il lavoro pittorico e scultoreo di questo uomo poliedrico inserendolo nel Rinascimento senese.

Francesco di Giorgio Martini, figlio di un dipendente del Comune di Siena, si formò nella bottega del Vecchietta. Dal 1457 al '59 un sommo scultore lo influenzò vita natural durante: in quei tre anni infatti Donatello lavorò nella città del Palio e lasciò il segno (e a S. Agostino viene esposto il suo S. Giovanni Battista in bronzo). Francesco, sposato nel 1467 e una seconda volta nel '69, oltre a dipingere contribuì a po-



Un particolare de «L'uomo astrologico»

tenziare le fognie e la rete idrica della città. Nel 1477 andò a Urbino, alla raffinata corte di Federico da Montefeltro, dove intervenne nel Palazzo ducale, aprì la bellezza di 136 cantieri nel vasto territorio del Montefeltro, fece costruire rocche e

fortezze, progettò il palazzo comunale di Jesi. A Siena, che lo reclamava, nel 1488 si impegnò a fondere due angeli in bronzo per il Duomo. Due anni dopo ecco un altro contatto da dare le vertigini: chiamato a Milano, nel giugno viaggio fino

a Pavia insieme a Leonardo da Vinci, al quale è stato spesso avvicinato per mentalità e cultura. In seguito si adoprò ancora molto: a Siena, a Napoli (dove forse fece brillare la prima mina della storia), principalmente nell'architettura militare. Si spense nella città natale e venne sepolto nella basilica dell'Osservanza.

Se Francesco di Giorgio fu occupatissimo da un capo all'altro della penisola, non è nella quantità che va misurato il suo peso. «Sarà per la tragedia dei nostri tempi - diceva ieri Tafari presentando la mostra - che oggi si può comprendere il tragico di Francesco. Perché la sua sintassi architettonica fu inimitabile, lui rimase unico». Fu «antichizzante», ma non fu elegante come il Vecchietta né «toscaneggiante» come Brunelleschi. Ad esempio: nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Cortona, lo storico dell'architettura ha notato «distorsioni, non c'è una misura che torna, tutti elementi che lo avvicinano alla sensibilità occidentale di fine millennio».

Che quest'uomo avesse anche una natura tragica, lo rivela in tutta la sua asprezza un rilievo bronzeo portato dalla Galleria nazionale di Perugia alla chiesa di Sant'Agostino. Eseguita a Urbino intorno al

140-85 insieme a un'altrettanto drammatico rilievo della *Deposizione*, questa scena racconta di un Cristo sofferente legato alla colonna davanti a un edificio anticheggiante mentre l'uomo che lo fustiga pare urlare di furore. Ma è la superficie scabrosa che accentua i toni drammatici, dolenti. Tanto questo rilievo quanto altre opere, in particolare le sculture bronzee (come la statua fu-nebre di Mariano Sozzini il Vecchio che gli viene attribuita), secondo Bellosi sono segno inequivocabile di quanto Francesco di Giorgio avesse capito Donatello. Dimostrano anche che «l'artista anticipò quel gusto cinquecentesco del "non finito" che si troverà in Michelangelo». E in questo precorre i tempi Francesco artista e Francesco progettista tornano a formare una personalità unica e slaccettata, poiché a parere di Tafari dalle sue architetture si arriverà a Giulio Romano e perfino a Palladio.

E poi, a informarsi bene, si viene a sapere che questo uomo dai mille interessi aveva un modo di procedere analogo sia quando vestiva i panni dell'architetto sia quando si dedicava all'arte pura. Grazie anche ai raggi X, Bellosi e collaboratori hanno scoperto che lui dava l'idea dei quadri, l'im-

pianto generale, e altri prendevano in mano i pennelli (di solito un «fiduciario di Giorgio» individuato proprio con questa mostra), magari semplificando un po' le idee del maestro. Non procedeva diversamente quando apriva un cantiere: Francesco di Giorgio pensava al modello, gli scarpellini e i muratori definivano i particolari lavorando di gomito.

La mostra senese ha i titoli per candidarsi a pietra miliare nella conoscenza di Francesco di Giorgio. Per la parte artistica ci sono nuove attribuzioni. Nel settore architettonico si riuniscono per la prima volta i disegni dall'antico, si riscopre il progetto perduto del Duomo di Urbino di Francesco di Giorgio e se ne espone il modello, soprattutto si sono partiti studi di approfondimenti quanto finora mancavano i testi. Due i cataloghi, un po' troppo voluminosi, editi dall'Electa. Sono responsabilità della duplice esposizione il Comune, il Monte dei Paschi, la soprintendenza per i beni artistici e storici di Siena e Grosseto, l'università senese. L'apertura va dalle 10 alle 19, chiusa il lunedì, biglietto unico 10mila lire. Dipinti complementari alla mostra si trovano nella Pinacoteca nazionale di Siena, aperta la mattina, ingresso 8mila lire.

Il sesso femminile e la clitoride, il sesso maschile e il pene. Col modello sessuale imposto dall'uomo e la donna privata della scoperta e della manifestazione della sua propria sessualità acquisisce la rinuncia e la sottomissione come caratteristiche del suo essere femminile. Godendo di un piacere come risposta al piacere dell'uomo la donna perde se stessa come essere autonomo esalta la complementarità al maschio, trova in lui la sua motivazione di esistenza. L'uomo è Logos, la donna è Eros significa che l'uomo è pene e la donna è vagina. L'uomo si soddisfa nell'incontro con un oggetto, la donna si soddisfa esaltandosi di un soggetto.

Queste frasi sono dell'estate 1971. Appartengono a un piccolo libretto verde (Scritti di Rivolta Femminile 3) intitolato «La donna clitoridea e la donna vaginale», autrice Carla Lonzi. Una «norma andante» a vendere nelle librerie quel testo di 58 pagine. Eppure in quel libretto verde - costava 150 lire - sta la rottura della cultura maschile come «universale» («la donna non rifiuta l'uomo come soggetto ma lo rifiuta come assoluto»). È la modificazione del rapporto tra i sessi.

La vita. Era nata a Firenze nel 1931. Alla madre che sentiva «differente dalle altre», riconosce il merito di aver «orientato quel bisogno enorme di libertà che mi ha salvato». Sin dalla nascita della prima sorella (seguiamo Maria Vittorio Alfredo) soffre per aver perso la primogenitura. Era una bambina sconvolta dall'aver avuto una brusca inversione di rotta come senso di vita.

Si laurea con Roberto Longhi. L'interesse per l'arte moderna annoda strettamente il suo legame con Marina Volpi (insegna storia di arte e contemporanea alla Sapienza. La casa di via Tolmino nei

Pero Fabro non riconosce coerenza nella scelta che di lì a poco farà Carla di abbandonare la critica d'arte. Non è che fosse una doppia persona. A me dispiace che il suo Autoritratto non sia tratto non abbia il gusto ritroso di dentro e di tutto. Un libro molto sottile. Lei ha detto quello che voleva. Pariva da sé, dall'esperienza che aveva intorno. Il suo intanto ha fatto scuola. Come critica è più creativa, più originale.

La reciprocità. Più creativa, più originale della femminista? Carla Lonzi cercava una reciprocità che con gli artisti non ci sarebbe stata. «Quando ho capito che mi si chiedeva di immedesimarmi nello spettatore ideale mi sono scritta al potere del critico in quanto controllo repressivo sull'arte e gli artisti e soprattutto in quanto ideologia di arte e degli artisti in corso nella nostra società». Spostare l'asse dall'opera all'artista, aggrapparsi all'importanza delle relazioni mentre posava i piedi sul terreno della creatività impossibile. Insito nella struttura dell'arte e il passaggio alla valorizzazione, alla promozione. Il Potere del critico viene desiderato, preteso, alterato perché serve a far carriera. Profonda delusione. Quel corpo a corpo quella volontà di dialogo tra lei e l'artista si spezza. Chiude con la critica d'arte. Seguono dodici anni di crisi radicale. Anche se in «L'arte e la critica» (Scritti di Rivolta Femminile 10) continua a pensare all'arte, a guardare con gli occhi di un seducendo.

Scrive ancora un testo nel 1981 per il catalogo della grande mostra al Beaubourg sulla «identità italiana». L'arte in Italia dal 1959. È la Biennale di Venezia del 1993. Le dedica un spazio curato dalla critica Anne Marie

Ritratti di protagonisti della cultura italiana nei racconti degli amici/11

La passione per l'arte, le relazioni con i pittori, la stagione della critica. Una donna degli anni Sessanta e la sua lucida ricerca di autenticità. Il mitico manifesto di Rivolta ne fece «una specie di Mosè» del femminismo italiano. I libretti verdi e la rottura culturale del discorso sulla sessualità clitoridea dove si consuma il falò di un paradigma: quello del femminile come com-

plementare. Il legame con Pietro Consagra e la storia di un doloroso dialogo con l'uomo «Chi non concede privilegi agli uomini resta sola». La malattia come «piccola natura» morì di qualcosa che le assomigliava. Di Carla Lonzi parlano Consagra e Fabro, la sorella Marta, Anne Marie Boetti-Suzeau, Laura Le Petit, Marina Volpi.

la domanda: Non poteva fuggire in qualche angolo? Era una ricerca eccessiva. Una ricerca con atteggiamento alle forse irraggiungibili in un'esistenza normale. Non indietreggiava di fronte a niente, anche se in fondo non costruiva nulla. L'ano le sue tutte parole. Eppure, la signora di assoluto una volta sperimentata ti cambia l'aria. Se lo sperimenti con un'altra donna, allora ti dici: lo posso fare, senza bisogno dei grandiosi parametri maschili.

Le rotture. Il rapporto tra Laura e Carla si interrompe nel '71. La prima volta con il progetto della casa editrice, la seconda ebbe paura che quel progetto ci portasse a dei compromessi. La sua strada era sempre di più di estrema. Rendere all'estremo le scelte di rifiuto totale del compromesso, ci ha consegnato un'opera straordinaria fuori da ogni parametro. Un'opera in cui quella su una strada simile a quella di Simone Weil di perfezione assoluta.

«Una personalità eccezionale distruttiva e autodistruttiva, dostoevskiana, la delinse Marina Volpi che non è mai stata femminista», con Lonzi ha avuto una contesa di natura freudiana. Nei termini freudiani che facciamo dentro di noi io mi sentivo dolciastra e violante. Carla rappresentava pur essendo piena di fascino, attrazione, una specie di Mosè del femminismo.

L'uomo. Difficile rispondere a una personalità tanto esigente a una esperienza così incandescente. Ci sono rotture con le donne e con le amiche. Con Pietro Consagra con il quale il rapporto era iniziato nel '63. La partita si gioca sul fatto che gli uomini chiedono alle donne conferma e riconoscimento per se per il proprio sesso. Che l'uno e l'altra si riconoscano come esseri umani completi (in «Sputatio su Hegel»). Marina Luisa Bocca in un libro amoroso che è in senso condiviso e dialogo («L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi» edizioni della Tartaruga) ripete quel bisogno di un possibile interlocutore. Carla Lonzi nell'uno come nell'altro sesso.

Giacché «è stata l'occasione del Manifesto di Ri-



LETIZIA PAOLOZZI

Carla Lonzi (a sinistra) e la sorella Marta. Sotto un collage di Paolini che accosta Rousseau il Doganiere. Carla Lonzi e Fontana. Gli altri personaggi sono artisti e amici della scrittrice femminista.

Carla

binava allo sguardo. C'era in Carla una forte rispondenza tra il modo in cui comunicava e come era spasmoticamente tesa alla autenticità spontanea insofferente per qualsiasi ricchezza.

Abbiamo guardato per 4000 anni ora abbiamo visto? Inizia il Manifesto di Rivolta Femminile. E si conclude: «Comuniciamo solo con

l'uomo non ha segnato il femminismo italiano. L'autocoscienza, il metodo se di metodo si tratta è quello dell'autocoscienza «come dimensione di vita continua». Certo, direi, l'autocoscienza della durezza e della infelicità della vita. Ma una durezza, una infelicità che guardi che non ti muovi il momento di debolezza della povera tapina, lo trasformi in momento di forza. Ecco. La dichiarazione della donna clitoridea è l'idea premessa per la creatività femminile che non ha nulla a che vedere con quella maschile e che ha bisogno per esprimersi appunto di un processo di autocoscienza.

Quel processo si realizza in un gruppo di donne che si separano (si sottraggono)?

Twombly non rispose alle mie domande ma mi è venuto in mente di mettere le sue domande nel libro perché il suo silenzio mi aveva fatto comunque riflettere.

Le relazioni. Laura Le Petit editrice della Tartaruga incontra Carla nel 1970. «Ero appena tornata dall'America. Il femminismo circolava come una cosa un po' esotica da suffragette. Una sera mi portarono a una riunione di autocoscienza in via Verdi, in una di quelle vecchie case milanesi di ringhiera ormai scomparse. Capii da quella sera di trovarmi di fronte a una persona eccezionale. E stata l'esperienza più importante della mia vita. Carla aveva uno stile unico, individuale, folgorante. Non c'era in lei nessun angolo buio. Ti guardava con inten-

Lonzi

binava allo sguardo. C'era in Carla una forte rispondenza tra il modo in cui comunicava e come era spasmoticamente tesa alla autenticità spontanea insofferente per qualsiasi ricchezza.

all'uomo non ha segnato il femminismo italiano. L'autocoscienza, il metodo se di metodo si tratta è quello dell'autocoscienza «come dimensione di vita continua». Certo, direi, l'autocoscienza della durezza e della infelicità della vita. Ma una durezza, una infelicità che guardi che non ti muovi il momento di debolezza della povera tapina, lo trasformi in momento di forza. Ecco. La dichiarazione della donna clitoridea è l'idea premessa per la creatività femminile che non ha nulla a che vedere con quella maschile e che ha bisogno per esprimersi appunto di un processo di autocoscienza.

la domanda: Non poteva fuggire in qualche angolo? Era una ricerca eccessiva. Una ricerca con atteggiamento alle forse irraggiungibili in un'esistenza normale. Non indietreggiava di fronte a niente, anche se in fondo non costruiva nulla. L'ano le sue tutte parole. Eppure, la signora di assoluto una volta sperimentata ti cambia l'aria. Se lo sperimenti con un'altra donna, allora ti dici: lo posso fare, senza bisogno dei grandiosi parametri maschili.

Conandoli Garzanti è la sua più recente opera di narrativa, un racconto riflessione sui segni del passato. Tra i personaggi Paola, un alter ego amato odiato che senza alcuna fessione o interpretazione a chiave si avvicina alla figura di Carla). Tra noi è stata una solidarietà molto forte anche un modo per uscire ambedue da esperienze sgradevoli con l'altro sesso. Due giovani ragazze in atteggiamento combattivo. Ci volevamo presentare nel mondo come persone che lavoravano che si consideravano sostitute una dell'altra. La vita un uomo (Marco Lenzi, sindacalista comunista che Carla sposò a metà degli anni Cinquanta e dalla quale avrà un figlio Battista) le divide.

Gli anni Sessanta. L'arte degli anni Sessanta. Sara Carla a scoprire a farsi investire dai problemi di altri artisti misconosciuti, che di lì a poco sarebbero stati regolarmente riconosciuti. Un libro «Autoritratto» (De Donato editore) ora in cofanetto assieme alla vita di Carla Lonzi, scritta dall'isolella Marta e da Anna Laquinta, composta di brani montati liberamente, in modo da riprodurre una specie di convivio, meticcioso, in un collage sovente straordinario il parlato (registrato) di quattordici tra i maggiori pittori e scultori di oggi: Accardi, Alvarini, Castellani, Consagra, Fabro, Fontana, Kounellis, Negro, Paolini, Pascali, Rotella, Scarpitta, Turcato, Twombly.

Pietro Consagra per anni compagno di Carla giudica il libro «una specie di raccolta di tutto quello che passa in mente a un'artista e che la gente invece non sa. La registrazione è un fatto nuovo. Nuova la cartografia e la possibilità d'incontro il gesto di invito rivolto a ciascuno di quei quattordici. Un gesto a cui non si può rispondere in modo professionale. Parlare insieme, saper ascoltare. Con tutte le oscillazioni le pause, l'andare a fondo per memorizzare e scambiare le varie ruoli di potere. Del centro dell'artista.

L'arte, la critica d'arte. «Autoritratto» non ha nulla di una poetica squadernata e offerta. Ma non è il libro una foto di gruppo di artisti perplessi. Luciano Fabro, Guardà, Shapere che ora dice una cosa o dice l'opposto. Gli interessi a come procedono le cose, non la coerenza di uno schema poetico.



binava allo sguardo. C'era in Carla una forte rispondenza tra il modo in cui comunicava e come era spasmoticamente tesa alla autenticità spontanea insofferente per qualsiasi ricchezza.

«Anche se l'uomo per ideologia può essere pacifista, egualitario, antimilitarista, antiautoritario, protofemminista, la donna che lo conosce nel momento sessuale sa che egli si sente in vestito di lei, la sua virilità come di una forza della natura e

la domanda: Non poteva fuggire in qualche angolo? Era una ricerca eccessiva. Una ricerca con atteggiamento alle forse irraggiungibili in un'esistenza normale. Non indietreggiava di fronte a niente, anche se in fondo non costruiva nulla. L'ano le sue tutte parole. Eppure, la signora di assoluto una volta sperimentata ti cambia l'aria. Se lo sperimenti con un'altra donna, allora ti dici: lo posso fare, senza bisogno dei grandiosi parametri maschili.

binava allo sguardo. C'era in Carla una forte rispondenza tra il modo in cui comunicava e come era spasmoticamente tesa alla autenticità spontanea insofferente per qualsiasi ricchezza.

«Anche se l'uomo per ideologia può essere pacifista, egualitario, antimilitarista, antiautoritario, protofemminista, la donna che lo conosce nel momento sessuale sa che egli si sente in vestito di lei, la sua virilità come di una forza della natura e

binava allo sguardo. C'era in Carla una forte rispondenza tra il modo in cui comunicava e come era spasmoticamente tesa alla autenticità spontanea insofferente per qualsiasi ricchezza.

«Anche se l'uomo per ideologia può essere pacifista, egualitario, antimilitarista, antiautoritario, protofemminista, la donna che lo conosce nel momento sessuale sa che egli si sente in vestito di lei, la sua virilità come di una forza della natura e

binava allo sguardo. C'era in Carla una forte rispondenza tra il modo in cui comunicava e come era spasmoticamente tesa alla autenticità spontanea insofferente per qualsiasi ricchezza.

«Anche se l'uomo per ideologia può essere pacifista, egualitario, antimilitarista, antiautoritario, protofemminista, la donna che lo conosce nel momento sessuale sa che egli si sente in vestito di lei, la sua virilità come di una forza della natura e

binava allo sguardo. C'era in Carla una forte rispondenza tra il modo in cui comunicava e come era spasmoticamente tesa alla autenticità spontanea insofferente per qualsiasi ricchezza.

«Anche se l'uomo per ideologia può essere pacifista, egualitario, antimilitarista, antiautoritario, protofemminista, la donna che lo conosce nel momento sessuale sa che egli si sente in vestito di lei, la sua virilità come di una forza della natura e

Spettacoli



A Umbriafiction Vittorio Gassman annuncia che farà la «Divina Commedia» per Raiuno in 40 puntate. «È il mio canto del cigno. Ma tornerò col nome di Rodolfo De Flores»

«E ora seguitemi all'Inferno»

La *Divina Commedia* sarà portata in tv, su Raiuno, da Vittorio Gassman. 40 puntate di un quarto d'ora per leggere integralmente l'Inferno e alcuni canti del Purgatorio e del Paradiso. Non è l'unica impresa a cui si accinge il Mattatore a giugno va in onda *Ulisse e la balena bianca*, ma sarà anche un patriarcato nel kolossal della *Bibbia* e farà un film dal suo libro di racconti. E poi darà l'addio alle scene

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIA GARAMBOIS

GUBBIO Gassman recita Dante in tv. Nel teatro di Sant'Agata Feltria chiuso nella prima metà del Settecento e riaperto per l'occasione e poi nella piazza di Sabbione, e a Bagnocavallo, a Longiano, nel Giardino pensile di Sisto V a Roma e ancora all'aperto, tra le rovine di un acquedotto romano vicino a Tivoli, Vittorio Gassman si appresta a fare quello che definisce il suo «canto del cigno»: la lettura integrale del *Inferno della Divina Commedia* oltre a sei canti tratti dal Purgatorio e dal Paradiso in quaranta serate (15 minuti per ogni canto che Raiuno manderà in onda subito prima del Tg o a mezza sera), accompagnato ora da una piccola orchestra da camera ora da un «coro» di giovani attori della sua Bottega teatrale di Firenze (preparati da Paolo Giuranna). Gassman cercherà di restituire a Dante «una dimensione affabulante e visionaria».

Come è nata l'idea di questa impresa televisiva?

Mi pare naturale concludere la carriera con il top. Ho portato Dante in un'infinita di recital. L'ho insegnato per dodici anni nella mia Bottega. Questo è uno dei lavori più impegnativi ai quali mi sono accinto, ma è anche un'opera di grande attualità nel Paradiso, che si ritiene il più ostico. Dante affronta grandi questioni, c'è dentro l'alchimia, l'astronomia, l'astrologia, e nell'Inferno poi c'è persino il problema del traffico, ci sono i barattieri e i falsi testimoni.

Sarà una Commedia con «licenze d'artista», con parti sceneggiate, in costume?

Non vogliamo sceneggiarla brutalmente ma farla capire. Ogni canto sarà preceduto da un breve sunto che sarà anche l'occasione per spiegare i termini più difficili per

raccontare i mille aneddoti. Vogliamo però restare rigorosamente fedeli al testo e per questo utilizzeremo quello più accreditato: la *edizione* di Petrocchi che leggerò e più spesso reciterò almeno nei canti che più ho «masticato» e fatto miei ma comunque sempre con semplicità e senza professorismi. Insomma cercherò di essere il più coerente possibile per salvare le pene! La *Divina Commedia* è fatta per essere comunicata ma non è vero che ci sono duemila interpretazioni possibili e un solo modo per suonarla correttamente come fa un direttore d'orchestra davanti a uno spartito. I libri, i toni le pause, quelli sì, sono dell'interprete ma non altro.

La vedremo solo in scena o sarà una recitazione a più voci?

Sarò il solo ad apparire anche se per alcuni versi ci sarà probabilmente la voce fuori campo di Virgilio o di Beatrice. E sarò in abiti moderni. Certo sarebbe una tentazione presentarmi vestito da Dante come Gustavo Modena, che lasciando scivolare a terra la penna d'oca decida il mio «E caddi come corpo morto cade». Ma non mi pare il caso.

Come mai avete scelto teatri e luoghi così particolari?

Vogliamo evitare didascalismi frusti fondati già visti. Abbiamo voluto comunicare ambienti teatrali, anche quando sono all'esterno e divideremo i canti secondo le atmosfere senza didascalismi diretti e anche opinabili.

La «Divina Commedia» e Gassman rappresentano un incontro eccezionale: ma c'è anche la possibilità di portare all'estero quest'impresa?

La barriera della lingua, cer-

Fuscagni all'attacco: «Raiuno cattolica? I soliti luoghi comuni»

DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO Siamo stufo di sentire delle prediche. «Non possiamo essere accusati di non essere i primi». «Ci sono troppi luoghi comuni contro Raiuno». Carlo Fuscagni direttore della prima rete Rai ha scelto Umbriafiction per rispondere punto su punto alle accuse che gli vengono mosse. Gli scolti prima di tutto. Ha citato le cifre del successo nelle serate degli ultimi mesi (dopo la debacle dello scorso anno) e ha parlato degli insuccessi d'ascolto sulle 24 ore. «Ci basterebbe poco o basta mandare in onda *Beauharnais* e un film americano all'ora giusta e l'ascolto è fatto. Ma non è questa la nostra linea: noi abbiamo pensato di cedere la soap *Santa Barbara* a RaiDue. Qui si parla tanto di televisioni condizionate dai programmi americani ebbene, salvo poche eccezioni su Raiuno non vanno in onda. Noi siamo la Rte che in tende andare incontro ai bisogni della gente senza alcuna forzatura come dimostrano le nostre trasmissioni di servizio da *Linea verde* a *Italia strazio* o *per l'uso*. La *penisola del tesoro* e *Big* il programma per i ragazzi che dal prossimo anno durerà per l'intero pomeriggio.

I poi Raiuno rete cattolica. Fuscagni s'arrabbia. «È un discorso che ci ha stupito questo sulle tv e sulle rubriche religiose: noi rifiutiamo qualunque etichetta da sempre abbiamo rappresentato tutte le voci. Raiuno e la cultura. «Dalle ultime indagini è risultato che la nostra rete manda in onda l'8% di programmi culturali contro l'11% di Canale 5. E ci prepariamo a trasmettere il *viaggio in Cina* di Biagi, un'inchiesta di Zavoli sulla tv e poi la serie di Piero Angela sui *Dinosauri*, di cui la Bbc ha chiesto i diritti per la vendita all'estero e ancora la *Storia di questo secolo* e poi Pavarotti. Placido Domingo *Imago Urbis* la città fotografata da Storaro. Raiuno e il cinema. «Non è vero che abbiamo perso l'esclusiva con la Disney, anzi ampliamo la collaborazione perché sappiamo che i loro tv movie sono per famiglie in linea con la nostra rete. Ma con le altre major non firmo mai esclusive, come vuol fare la Fininvest prima di comprare un film. Vogliamo vedere che cosa hanno prodotto».

E ancora, le lotte di potere. Sono 5 anni che dirigo questa rete nella mia storia in tv non sono mai stato tanto in un posto eppure dal primo mese che mi hanno nominato direttore, già si diceva che avevo i giorni contati. È una questione di stile, il mio carattere e quello di ridimensionare i problemi non di enfatizzarli. Io non ho certo stile romanesco, non ballo i pugni sul tavolo eppure il 50 per cento della pubblicità tabellare della Rai sulla tv Raiuno sono 50 miliardi

di metri che sanno tutti la *Divina Commedia* a memoria.

Per lei si tratta di un ritorno in tv alla grande: a giugno vedremo su Raiuno anche «Ulisse e la balena bianca»...

Sono abbastanza vecchio da concedermi il lusso della sincerità. Io non demonizzo la tv. Entrarci con il canto mellivilliano o con Dante mi piace. Ma non tutti i programmi

esiste anche se per la grande poesia e un problema meno grave. E poi in questo periodo c'è un riscoperta di Dante ovunque in Francia come in America del resto e la firma più grossa che possiamo esportare? Dante è stato tradotto in tutte le lingue e in tutti i dialetti e centra nel costume i suoi versi sono proverbiale. Nei nostri paesi piccoli o grandi che siano ci sono almeno un mi-

glio di metri che sanno tutti la *Divina Commedia* a memoria.

Per lei si tratta di un ritorno in tv alla grande: a giugno vedremo su Raiuno anche «Ulisse e la balena bianca»...

Sono abbastanza vecchio da concedermi il lusso della sincerità. Io non demonizzo la tv. Entrarci con il canto mellivilliano o con Dante mi piace. Ma non tutti i programmi



Alberto Castagna lascia la Rai e passa alla Fininvest

ROMA L'appuntamento di Alberto Castagna con il mondo della Rai è stato il primo commento di Alberto Castagna a un conduttore di RaiDue che da ieri passato all'Fininvest, con un contratto di due miliardi che lo porterà a condurre il prossimo programma di mezzogiorno di Canale 5 (sostituirà l'attuale conduttore Gianni Boncompagni).

«Non sono un uomo di poche parole», dice Castagna, «ma ho una grande voglia di lavorare. Il mio primo impegno sarà quello di leggere integralmente l'Inferno e alcuni canti del Purgatorio e del Paradiso. Non è l'unica impresa a cui si accinge il Mattatore a giugno va in onda *Ulisse e la balena bianca*, ma sarà anche un patriarcato nel kolossal della *Bibbia* e farà un film dal suo libro di racconti. E poi darà l'addio alle scene».



Vittorio Gassman. A Umbriafiction ha annunciato che farà la «Divina Commedia» di Dante. In basso in una scena di «Ulisse e la balena bianca». A centro pagina Carlo Fuscagni.



Nel '94 il ciak del «Falcone» di Alberto Negrin

ROMA Mentre oggi ad Umbriafiction si attende l'arrivo di Michele Placido che vestirà i panni di Falcone, nel film di Giuseppe Ferraro è arrivata la notizia che nei primi mesi del '94 inizieranno le riprese del tv-movie di Alberto Negrin sulla storia del magistrato che uccise il regista - per vederle con un po' più di distacco, meno legate alla cronaca quotidiana. Con una oggettività maggiore e con la possibilità da parte di parenti e familiari di accettare un'operazione del genere. Quello dei familiari - ha aggiunto Negrin - è uno dei punti di vista fondamentali sui cui tener conto. Sottolineando che il titolo *Falcone* è stato regolarmente depositato nel giugno '92 prima dunque che ci fossero progetti con le renze stampa e annunci di altri. Negrin ha spiegato di non voler fare «a gara per chi si alza per primo il film. Non mi interessa. Per me questa storia ha ancora bisogno di riflessione. E ancora necessario acquisire documentazione. Sono d'accordo con la milizia e parenti: ci vuole un certo distacco affinché il materiale non sia preda di posizioni e schieramenti pre-determinati ma possa diventare un film un racconto autonomo dalla realtà politica e giornalistica».

E su questo punto Negrin insiste ancora. *Falcone* non sarà un film documentario ma un film a bastia. Se qualche avveve una tale fantasia da scrivere una storia così complessa e terribile potrà essere tutto inventato. Ma c'è una storia vera. Del resto Negrin non è nuovo ad operazioni come questa legata a fatti di cronaca. Per RaiDue infatti firmò anche *La Achille Lauro* la nave che fece da scenario ad un'azione terroristica in cui perse la vita un cittadino americano. *Falcone* scritto dal regista insieme a Nicolò Balduccio e frutto di una mega coproduzione internazionale che vede schierate RaiDue, l'americana Cbs, la tedesca Beta, la francese Tl1 e la tv inglese



di metri che sanno tutti la *Divina Commedia* a memoria.

Per lei si tratta di un ritorno in tv alla grande: a giugno vedremo su Raiuno anche «Ulisse e la balena bianca»...

Sono abbastanza vecchio da concedermi il lusso della sincerità. Io non demonizzo la tv. Entrarci con il canto mellivilliano o con Dante mi piace. Ma non tutti i programmi

esiste anche se per la grande poesia e un problema meno grave. E poi in questo periodo c'è un riscoperta di Dante ovunque in Francia come in America del resto e la firma più grossa che possiamo esportare? Dante è stato tradotto in tutte le lingue e in tutti i dialetti e centra nel costume i suoi versi sono proverbiale. Nei nostri paesi piccoli o grandi che siano ci sono almeno un mi-

glio di metri che sanno tutti la *Divina Commedia* a memoria.

Per lei si tratta di un ritorno in tv alla grande: a giugno vedremo su Raiuno anche «Ulisse e la balena bianca»...

Sono abbastanza vecchio da concedermi il lusso della sincerità. Io non demonizzo la tv. Entrarci con il canto mellivilliano o con Dante mi piace. Ma non tutti i programmi

esiste anche se per la grande poesia e un problema meno grave. E poi in questo periodo c'è un riscoperta di Dante ovunque in Francia come in America del resto e la firma più grossa che possiamo esportare? Dante è stato tradotto in tutte le lingue e in tutti i dialetti e centra nel costume i suoi versi sono proverbiale. Nei nostri paesi piccoli o grandi che siano ci sono almeno un mi-

glio di metri che sanno tutti la *Divina Commedia* a memoria.

Per lei si tratta di un ritorno in tv alla grande: a giugno vedremo su Raiuno anche «Ulisse e la balena bianca»...

Sono abbastanza vecchio da concedermi il lusso della sincerità. Io non demonizzo la tv. Entrarci con il canto mellivilliano o con Dante mi piace. Ma non tutti i programmi

esiste anche se per la grande poesia e un problema meno grave. E poi in questo periodo c'è un riscoperta di Dante ovunque in Francia come in America del resto e la firma più grossa che possiamo esportare? Dante è stato tradotto in tutte le lingue e in tutti i dialetti e centra nel costume i suoi versi sono proverbiale. Nei nostri paesi piccoli o grandi che siano ci sono almeno un mi-

glio di metri che sanno tutti la *Divina Commedia* a memoria.

Per lei si tratta di un ritorno in tv alla grande: a giugno vedremo su Raiuno anche «Ulisse e la balena bianca»...

Sono abbastanza vecchio da concedermi il lusso della sincerità. Io non demonizzo la tv. Entrarci con il canto mellivilliano o con Dante mi piace. Ma non tutti i programmi

esiste anche se per la grande poesia e un problema meno grave. E poi in questo periodo c'è un riscoperta di Dante ovunque in Francia come in America del resto e la firma più grossa che possiamo esportare? Dante è stato tradotto in tutte le lingue e in tutti i dialetti e centra nel costume i suoi versi sono proverbiale. Nei nostri paesi piccoli o grandi che siano ci sono almeno un mi-

La tv del Titano. A San Marino il ritorno di Zavoli

SAN MARINO Nell'ex Casinò del Titano la neonata San Marino Rtv la televisione di Sergio Zavoli ha dato ieri il suo primo vagito. «A chi mi chiede a cosa serve una nuova televisione per di più piccola», ha detto Zavoli, «io chiedo a cosa serve un bimbo appena nato. Io penso che avrà un futuro roseo perché abbiamo lavorato al suo futuro con molta dedizione. Vivere nell'etere questo grande privilegio del nostro tempo significa convivere non solo in un mondo più libero ma anche più ordinato. La prima annunciatrice è apparsa puntuale alle 18.30. Subito è stata trasmessa la cerimonia inaugurale. Un'iniziativa come questa - ha detto il presidente della Rai Walter Pedullà - può avere un grande risultato. Una tv diretta da Zavoli è una garanzia non sarà spazzatura non sarà una tv che cerca la rissa. La tv poteva vincere su quella sfarzosa - come avviene anche in tanti programmi Rai - quando si ha la fantasia di trovare le parole

e le immagini giuste.

La San Marino Rtv parte alla ganbaldina perché tra poco più di un mese, sul Titano si voterà e di conseguenza esecutivi - ora al governo - per il nuovo anno fa un patto fra Fortiani e De Michelis, ecc. saltare il governo Dc e Pds, partito progressista democratico «sammarinese» vogliono mostrare la loro efficienza. Nel Consiglio di amministrazione ci sono stati con trasti e chi avrebbe preferito aspettare qualche tempo per «inaugurare» una tv completa ma hanno voluto mettere la nuova iniziativa nel piatto della campagna elettorale. Si parte poi si vedrà. Alla nuova iniziativa non mancano né le ambizioni né i problemi.

L'ambizione è quella di fare una televisione diversa dalle altre una tv piena di cultura e di informazione capace di raccontare i fatti di casa ed anche quelli del mondo. Fra le idee ci sono anche una *Open University* a fruizione popola-

re diffusa e trasmissioni sulla riva romana come luogo dell'immaginario. La tv sammarinese vorrebbe insomma diventare perno fondamentale di quel «terzo polo» che vuole trovare spazio fra i colossi Rai e Berlusconi. La presidenza affidata a Sergio Zavoli è garanzia di autorevolezza.

I problemi non sono meno numerosi. L'accordo fra Italia e Marino - la cui discussione è iniziata nel 1987 - prevedeva infatti un bacino di utenza di circa 8 milioni di persone. La tv del Titano doveva essere visibile in Emilia Romagna, nelle



Sergio Zavoli, presidente di San Marino Rtv inaugurata ieri.

Marche ed in parte di Veneto Lombardia Toscana Umbria. L'area servita dalla tv partiva invece e s'appena superiore a quella ufficialmente in vista dal monte Titano: vale a dire un'area con 800.000 - 1.000.000 di persone. La «stagnata» è arrivata dal ministro di cui il partito di sinistra che non ha concesso - e chi sostiene che nello staff del ministero tanti guardiano con attenzione agli interessi di Berlusconi - i canali necessari.

San Marino come Stato sovrano ha diritto all'utilizzo del

satellite. La Rai ha cercato di impedire che quel diritto venisse ceduto ad imprese private. Per l'arrivo della tv sammarinese la Rai ha investito 12 miliardi (per un mutuo agevolato) e sei miliardi all'anno sono previsti per la gestione. Gli altri introiti sono promessi dalla pubblicità procurata da una società legata alla Seat. I dipendenti per ora sono una decina (si prevedono due ore di trasmissioni al giorno con inizio alle 20.30) ma si pensa che possa non essere circa 10 a giugno con l'arrivo della programmazione nell'arco dell'intera giornata.

Sul Titano ora si attende che lo Stato italiano rispetti gli impegni presi (anche con lettera dell'allora ministro degli Esteri De Michelis) per allargare il bacino di utenza. E questo il nodo vero da sciogliere senza un'attesa più istintiva. San Marino Rtv non può avere futuro e tutti i programmi dovranno essere ridimensionati. Un segnale positivo è stato mandato ieri dal presidente del Senato e della Camera, Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano con messaggi di augurio alla neonata televisione.

«È stata una polemica avviata da una rete riminese. L'avevo chiesta e vedeva scartata dalla tv del Titano. Contro la tv sammarinese è partita anche l'accusa di «spionaggio». Mi dispiace ma non credo - ha risposto in una dichiarazione lo stesso Zavoli - che uno Stato sovrano ed un'azienda che nasce di normale e di accettabili dimensioni possano decidere di fare della privacy lo spirito di libertà e di garanzia a tutti i soggetti operanti sul territorio è tutelato. Fra l'altro dalla stessa stessa della pubblica del mondo non solo ma libertà di espressione ma non mi pare di risolvere i suoi rapporti all'interno e con l'esterno. Proviamo a dimostrare di qualunque natura. Questa è un'attività che si svolge dunque nel rispetto di tutti».

Cinema Largo ai divi anche d'estate

Sugli schermi «Antonia e Jane», il film di Beeban Kidron prodotto dalla Bbc

L'amicizia tra donne, che casino

ROMA. Negli Stati Uniti e in molti paesi d'Europa, andare al cinema d'estate è normalissimo, in Italia no. E così diventa persino clamorosa la decisione di prolungare la stagione cinematografica a maggio e giugno.

Una decisione saggia, anche perché i concentratori delle uscite tra Natale e Pasqua provoca una specie di corsa al massacro, ingolfando la programmazione e finendo per bruciare parecchi film interessanti, soffocati da un'offerta superiore alla domanda.

Ma vediamo più in dettaglio le prossime uscite: tra i divi sono in arrivo Michelle Pfeiffer (Love Field), Robert De Niro (Lo sbirro, il boss, la bionda), Robert Redford e Demi Moore (Proposta indecente), Michael Douglas (Falling down), Robin Williams (Toys), Whoopi Goldberg (Saralina).

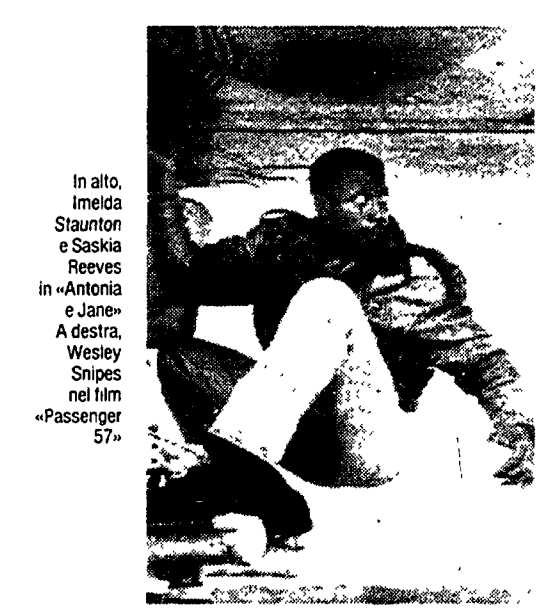
Antonia e Jane Regia: Beeban Kidron. Sceneggiatura: Marcy Kahn. Interpreti: Imelda Staunton, Saskia Reeves, Brenda Bruce. Gran Bretagna, 1992. Milano: Anteo

Bisognerebbe abolire la categoria del film «alla Woody Allen», ma è davvero impossibile non pensare al cinema newyorkese vedendo questa commedia di marca Bbc diretta dalla trentenne londinese Beeban Kidron, poi ingaggiata da Hollywood per girare il meno felice Used People col nostro Mastroianni. C'è l'identico gusto per la notazione surreale, la battuta fulminante, la situazione buffa, anche se l'ambientazione britannica conferisce al film un colore particolare: lo stesso stampato sulla faccia dell'incredula psicoanalista che ha in cura le due donne.

Nell'arco di una settantina di minuti (per questo la Bim accoppia al film lo spassoso cortometraggio francese Omnibus di Sam Karmann), la Kidron ricostruisce la trentennale amicizia tra Antonia e Jane, procedendo per quadri e flashback, quasi a spiegare l'apparente incomprensibilità dei due caratteri. Jane è bruttina e occhialuta, affamata di esperienze femminili. «A tre anni Antonia mi stese a terra con il biberon, a cinque mi seppellì viva in giardino, a sette formò una società segreta e non mi permise di aderirvi. Inutile dire che la veneravo», confessa Jane alla strizzacervelli, e intanto impariamo a conoscere il contesto in cui la ragazza crebbe, compresa la prima avventura sessuale con un coetaneo

che si eccita solo leggendo a letto i romanzi di Iris Murdoch. Antonia, naturalmente, è l'esatto opposto di Jane. È bella, sexy, elegante, ha fatto carriera nel mondo dell'editoria dopo aver sposato un artista freudiano che fotografava scende. Per lei «i vestiti sono tutto»: per questo non può sopportare la goffaggine dell'amica, specialmente quando sfodera la «moda eschimese» praticata durante una parentesi canadese. Ma anche Antonia è infelice, soprattutto da quando ha scoperto che lo sconosciuto con cui è andata a letto alla maniera di Ultimo tango a Parigi, per vendicarsi del marito, è il sostituto del figlio.

Girato spiritosamente, mischiando epoche e abbigliamento, il film ricostruisce il rapporto tra le due donne con l'aria di voler dire cose ben più universali sull'amicizia femminile. Esposta certo a invidie, rimpianti e dolori, ma più dura dell'acciaio, come attesta l'abbraccio cordiale che sigla l'ennesima cena-rimproverbia annuale. Beeban Kidron è molto brava nel mettere in commedia le nevrosi e i tic delle sue due protagoniste, in un gioco a incastro che deve parecchio alla leggerezza di Woody Allen. Tra i due ebrei che simpatizzano per il partito nazista, gatti che si chiamano «Jo, Es e Super Jo» e incubi in forma di film francesi sulla resistenza, Antonia e Jane bordeggia l'assurdo senza mai distaccarsi dall'altissima tenerezza dei sentimenti. Grazie anche alla squisita prova delle due interpreti Saskia Reeves (Antonia) e Imelda Staunton (Jane), perfettamente intonate, nel contrasto fisico e psicologico, al clima agrodolce della storiella.



In alto, Imelda Staunton e Saskia Reeves in «Antonia e Jane». A destra, Wesley Snipes nel film «Passenger 57»

Pericolo ad alta quota ma niente paura ci pensa l'eroe nero

Passenger 57 Terrore ad alta quota Regia: Kevin Hooks. Interpreti: Wesley Snipes, Bruce Payne, Tom Sizemore. Musiche: Stanley Clarke. Usa, 1993. Milano: Manzoni

Sempre la stessa pappia. E appena scomparso dagli schermi il marine Steven Seagal di Trappola in alto mare, arriva, anzi atterra, il supersbirro Wesley Snipes di Passenger 57. Il modello originale resta il Bruce Willis di Trappola di cristallo: cioè un uomo solo contro tutti in un contesto pericoloso mentre il tempo incalza. La novità sta nel colore dell'eroe, essendo Wesley Snipes (Jungle Fever, Mo' Better Blues, New Jack City) uno dei nuovi rappresentanti di quel divismo nero, alimentato dal rap, che ha soppiantato il primato di Eddie Murphy. Sarà per questo che Passenger 57 ironizza sulla faccenda, lasciando che l'invincibile eroe di turno sia scambiato da una vecchiaia, con disappunto dell'interessato, proprio per il negro tito tito di Beverly Hills Cop.

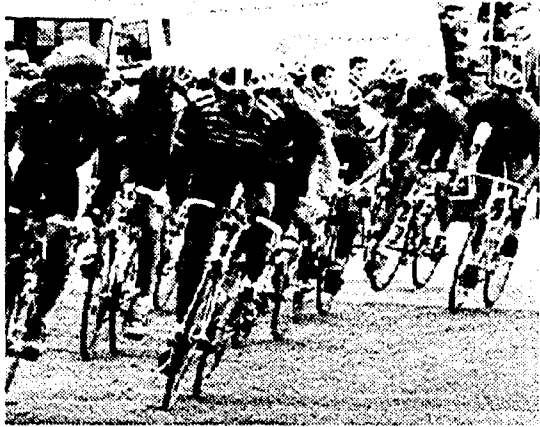
Come capita spesso in questi polizieschi d'azione, il cattivo risulta più interessante del buono. Trattasi qui di un terrorista inglese biondo e implacabile (nonché patricida) cui Bruce Payne presta il suo volto non consueto facendo il verso

24 ORE GUIDA RADIO & TV

LINEA VERDE (Rauno, 10). Una puntata in onda da Montisola, l'isola che sorge al centro del lago d'Isèo. Tra i temi trattati, l'agricoltura e la pesca nelle zone lacustre, oltre all'iniziativa del Wwf di aprire nella giornata odierna le oasi protette al pubblico. Il servizio di Federico Fazzuoli sarà fatto dall'oasi di Monte Arconu, in Sardegna, dove vive una colonia di cervi. BUONA DOMENICA (Canale 5, 13.45). Pomeriggio Finninvest con Loretta Cuccherini e Marco Colombo che questa settimana ospitano Alberto Castagna (da ieri ufficialmente passato allo «quadro di Berlusconi»), Marco Balestri, Corinne Cleri e Rosita Celestiano. Ospiti canonici Maria Bazzar e Paola Turci. DOMENICA IN (Rauno, 14.15). Ultima puntata di trasmissioni per Pippo Baudo che oggi intratterà il solito folto pubblico di telespettatori su «arte del bacio». Pippo sarà in compagnia di Roberto D'Agostino, Moana Pozzi, Demetra Hampton e Tini Casino. Di tono sicuramente un po' più serio l'intervento di Nino Manfredi, che spiegherà come vengono girate le scene d'amore sul set cinematografico. ITALIANI (Raitre, 14.25). Data la situazione politica ed economica che il nostro paese attraversa attualmente, il programma di Andrea Barbato condotto insieme a Tana De Zulueta non manca certo di argomenti. Oggi verranno dibattuti i temi della ripresa economica e della nuova legge elettorale che nascerà dopo il referendum. Tra gli ospiti, il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti, il senatore piduista Vincenzo Visco, Augusto Barbera e Giovanni Sartori. NONSOLOMODA (Canale 5, 23.10). Le sfilate autunno-inverno presentate a Milano e un servizio da Bruxelles, sede del Parlamento europeo e città simbolo dell'unione. Chiude la moda made in Italy che si è potuta ammirare nel corso della recente notte degli Oscar. BABLE (Raitre, 22.50). Tema della serata: La toga strapuntata, il libro scritto da Michele Del Gaudio e Carlo Alemi, giudice istruttore del caso Cirillo. Tra gli ospiti di Conrado Augias, la sorella di Giovanni Falcone, Maria, Ricky Tonagnazzi, Simona Izzo e Dirk Bogarde. LE PIONIERE DELLA MACCHINA DA PRESA (Raidue, 0.05). Speciale del Dsc dedicato ad un gruppo di donne del primo Novecento che decisero di darsi al cinema: nel corso della trasmissione filmati, testimonianze bibliografiche e fotografiche che raccontano l'attività di registe, sceneggiatrici, attrici e produttrici. PAROLE NUOVE (Radiodue, 11). Si apre oggi un ciclo celebrativo dedicato ai versi d'oro della letteratura italiana di tutti i tempi. Le letture sono affidate ad Arnoldo Foà. Le liriche sono scelse da dieci poeti del nostro tempo: comincia Andrea Zanzotto con Leopardi (Toni De Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Un 25 aprile tra tradizione e originalità



La «Primavera ciclistica» di Caracalla

È la festa della liberazione dall'occupazione nazista, e Roma la ricorda con le celebrazioni d'altura...

regioni, la più importante gara ciclistica nel mondo dilettantistico. È la città di Cassino a inaugurare la corsa quest'anno...



«La notte di San Lorenzo» un film tra ricordi e poesia

«La notte di San Lorenzo è un grande film e perciò è sempre attuale. Non racconta solo un percorso fisico, ma un'emozionante esperienza interiore».

PAOLA DI LUCA

«Tonino Guerra è uno e trino - scriveva Zavattini del suo amico e collega - letterato, cineasta, pittore e sempre poeta».

È impossibile conoscere la paternità delle idee quando nascono da una conversazione tra amici. E poi è passato troppo tempo...



Il poeta Tonino Guerra: sopra alcune scene del film dei fratelli Taviani «La notte di San Lorenzo»

ha riscosso un grandissimo successo. Anche un giapponese può riconoscersi in quella storia.

presente? Quando un film è un grande film come La notte di San Lorenzo ha sempre dei tentacoli che toccano la vita di oggi.

uomini lasciavano le loro case, le loro poche sicurezze e dovevano abituarsi a convivere con la paura.

Capolavori in un museo trascurato

Prosegue l'iniziativa de L'Unità in collaborazione con il Cts per una visita nei musei della capitale.

Visita alla Galleria Corsini di via della Lungara. Illuminazione scarsa e poca cura delle sale che accolgono i quadri di Rubens e Caravaggio



La Galleria Corsini

(foto Giovanni Soria)

FILIPPO RICCI La Galleria Corsini è strettamente legata alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini...

era previsto dieci minuti prima della chiusura del museo. Non che poi l'acquisto della guida si riveli eccezionale: ci sembrano francamente eccessive le 9.000 lire richieste.

che 51 quadri in una sola sala, peraltro di dimensioni ridotte. Spesso le tele seguono un ordine verticale che arriva fino a tre opere.

esaurienti, anche se per qualcuno è necessaria la lente di ingrandimento: altre sono volumi, appoggiate sui tavoli di marmo della Galleria.

collezione, come del resto l'edificio della famiglia Corsini. Le scale, le colonne, gli affreschi del cinquecentesco palazzo Riario costituiscono in pratica un motivo di interesse parallelo, e a volte superiore, a quello della Galleria.

ISTRUZIONI PER L'USO Indirizzo - Via della Lungara 10. Orari - Dal martedì al sabato: 9-12; domenica: 9-13; lunedì chiuso.

1989 - 8.953 (di cui 6.142 paganti e 2.811 gratuiti) 1990 - 7.981 (di cui 5.412 paganti e 2.569 gratuiti) 1991 - 6.813 (di cui 4.276 paganti e 2.537 gratuiti) 1992 - 6.611 (di cui 4.075 paganti e 2.536 gratuiti)



Disastri alla Gnam I custodi accusano la soprintendente

Nessun complotto sindacale, nessun fantasma. Distruzioni di opere e furti alla Galleria d'arte moderna dipenderebbero da una gestione confusa, accentrata e disattenta alle misure di sicurezza.

RACHELE GONNELLI

Smentita la presenza di un Fantomas che fa sparire quadri e cadere statue, i custodi della Galleria nazionale di arte moderna ieri hanno respinto anche l'accusa di aver organizzato un complotto ai danni della soprintendente Augusta Monferini.

Anzi, proprio i sindacati hanno ricordato la mancanza di adeguati sistemi di sicurezza, i ritardi nell'organizzazione di un controllo più attento delle presenze esterne, la carenza di agenti di custodia in parte dirottati in altri enti o uffici del ministero.

Martedì 27 aprile - Ore 20.30 Via Sebino 43/a - Nei locali Pds-Salario DOPO IL REFERENDUM Prospettive di governo e nuova legge elettorale

CONTRO LA CRISI INVESTI IN VIAGGI PARIGI CUBA SANTO DOMINGO DERBI VIAGGI STILNOVE VIAGGI



Jorma Kaukonen; a destra Patrizia De Clara e Gloria Sapiro in una scena de «L'assassinio di Sister George»; in basso Giancarlo Nanni

All'Orologio «L'assassinio di Sister George» di Frank Marcus Gioco al massacro per June

AGGEO SAVIOLI

In principio erano i serial radiofonici, precursori di quelli televisivi. E c'era già chi si affezionava tanto, a quelle storie infinite, da scambiare con la realtà. Succedeva (succede ancora?) agli attori di essere identificati con i rispettivi personaggi, e di identificarsi a loro volta. Questo è il caso di June Buckridge, che, ormai per il sesto anno, dal microfono della Bbc, dà voce alla figura di Sister George, infermiera straripante di umanità, soccorritrice e benefattrice del prossimo suo, presenza decisiva nelle agguerrite vicende dello sceneggiato dal titolo *Borgo Antico*. Ma, adesso, gli indici di ascolto stanno calando, i buoni sentimenti, i valori tradizionali di cui è riccolto quel racconto di parole e suoni non rendono più, e, per riaccendere l'interesse della gente, si impongono soluzioni drastiche, come quella di far morire, d'una morte brusca e accidentale, Sister George; ciò che significa, però, assistere a un colpo ferale, o quasi, alla sua interprete, privata del la-

voro (le offerte che si fanno, in cambio, sono umilianti) e, soprattutto, della sua esistenza immaginaria, risarcimento a una vita vera delle più squallide: June beve assai, e il suo rapporto lesbico con la giovane Alice, infida amica e coinquilina, non è proprio felice, materiato, da parte sua, di crudeltà autoritaria, e, dal lato opposto, di malcelata insoddisfazione e di probabili, quotidiani tradimenti.

Come se non bastasse, dunque, June si ritroverebbe abbandonata anche da Alice, che la signora Mercy, dirigente della Bbc, e in quanto tale corresponsabile delle storie professionali dell'attrice, avrà intanto sedotto con allettanti promesse. E c'è materia, insomma, per un paio di commedie diverse, in questo *Assassinio di Sister George* di Frank Marcus (classe 1928, ebreo, nato nella Slesia allora tedesca, emigrato bambino in Inghilterra, e qui attivo da tempo in campo teatrale): testo rappresentato a Londra, d'altronde, nel lontano 1965,



quando il tema dell'omosessualità era ancora quasi tabù, oltre Manica (non molto dopo, Robert Aldrich ne avrebbe tratto un film, sconosciuto tuttavia dal drammaturgo). O forse bisognerebbe parlare di due mezzecomedie, giacché i due argomenti sono sviluppati entrambi in superficie, e stentano a fondersi, mentre il linguaggio, sia pur attraverso l'agile traduzione di Filippo Ottoni, risulta alquanto datato.

D'una lodevole accuratezza è, a ogni modo, l'allestimento, firmato da Patrick Rossi Gastaldi per la regia, da Carolina Olcese per la scenografia e i costumi (nel ristretto spazio della sala dell'Orologio si opera, di nuovo, un piccolo miracolo). Patrizia De Clara incarna June Buckridge-Sister George con un'adesione psicologica di forte impatto. Bedy Moratti rende con discreta efficacia la losca doppiezza della signora Mercy, Gloria Sapiro è a suo agio nelle vesti di Alice, con qualche bamboleggiamento di troppo. Lo spettacolo si replica fino al 9 maggio.

Quattro notti al Big Mama con Jorma Kaukonen

DANIELA AMENTA

Da domani e fino a giovedì al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18) sarà di scena Jorma Kaukonen. Un artista «mitico» nel vero senso del termine. E si, perché Jorma il *talento* è un personaggio che ha segnato indelebilmente, con la sua chitarra e la sua voce, il mood sonoro di un paio di generazioni. Tutto cominciò, dalle parti degli anni

'60, con un album intitolato *Surrealistic Pillow*, un cuscino surreale, che - raccontano le cronache - allegava in copertina una pastiglietta di LSD. Non una mentina, né una caramella ma un acido vero e proprio. La band era quella dei Jefferson Airplane e sarebbero, sicuramente, passati alla storia anche senza quel lisergico

gadget. Dalla California, la fama di quel gruppo raggiunse gli States e poi l'Europa e poi ancora il resto del globo. Tredici dischi all'attivo, alcuni veramente fondamentali per comprendere gli umori del popolo del *Peace & Love*. Parallelo al progetto «Airplane», Kaukonen portò avanti, insieme al bassista Jack Casady, quello degli Hot Tuna, ovvero una delle band di punta del

panorama country-blues dell'epoca. I due abbandonano definitivamente il Jefferson nel '73 per dedicarsi anima e corpo alla nuova formazione. Ricorda Jorma: «gli Hot Tuna rappresentavano per me il modo, il mezzo per suonare le canzoni tradizionali senza dovermi giustificare troppo». Dal '70 all'83 Kaukonen e Casady sono stati un marchio di fabbrica, una premiata ditta capace di sfornare, annual-

mente, lavori destinati a rimanere forti ed intensi a dispetto del trascorrere del tempo. Da solo, Jorma ha composto e realizzato cinque album. Il primo, in particolare, datato '74 è ancora un'opera sublime, stavillante, luminosissima. Si intitola *Quah*. Sulla copertina, in bianco e nero, è ritratto un giovane bello e sorridente, perso a rimirare l'immaginario percorso di una stella del nord.

pubblico, il club trasterverino ha organizzato quattro serate in sua compagnia.

Con Jorma, sul palco del Big Mama, ci sarà il chitarrista Michael Falzarano. La collaborazione tra Jorma e questo *songwriter* newyorkese è cominciata all'inizio degli '80. Dieci anni dopo, cinque brani composti da Falzarano sono stati inseriti in *Pair a dice found*, l'ultimo lp dei riformati Hot Tuna. Quattro appuntamenti, dunque, imperdibili sia per i nostalgici che per i giovanissimi che, magari, di mister Kaukonen conoscono le gloriose gesta attraverso i racconti dei fratelli maggiori.

Ritorna al Vascello lo spettacolo di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni Un affresco multimediale su Moravia

ROSSELLA BATTISTI

A distanza di un anno, si replica al teatro Vascello lo spettacolo di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni dedicato ad Alberto Moravia. Non si tratta di una biografia, come viene specificato nelle note di sala, né di una commemorazione, bensì di un grande affresco, dove emergono frammenti di vita e d'arte di quello che è stato uno degli scrittori italiani più noti. Ne abbiamo parlato con Giancarlo Nanni per ripercorrere le tappe della creazione di questo lavoro, nato da un laboratorio e oggi forte di un'autonoma esistenza teatrale.

Perché fare un omaggio a Moravia? accade quasi mai che un intellettuale anticipi i tempi o proponga utopie, forse Cascardi... Se per questo anche Pasolini è stato un vero engagé. Sì, infatti nello spettacolo viene evocato come una sorta di Tiria che appare a Moravia per rimproverargli di aver registrato «delitti» senza condanne esplicite. Del resto, è proprio questa asettica capacità di descrizione che ha fatto di lui il primo vero esistenzialista. Prima di Sartre e di Camus, dal momento che *Gli indifferenti* è precedente alle loro opere.



Definite questo spettacolo un'ode commemorativa: che cosa significa e come è strutturata? grandi temi moraviani, dall'amore a Roma o all'Africa, quella che per lo scrittore rappresentava «l'ideale territorio della libertà mentale». Quanto alla regia, ho lavorato come al solito assemblando materiali precedentemente affidati ai vari interpreti. Ne viene fuori uno spettacolo multimediale dove

Memoria al futuro dentro un libro

MARIA PRINCI

Dalla nascita dei Fasci di combattimento nel 1919, alla lettera di Giovanni Melodia - deportato politico sopravvissuto a Dachau - dedicata ai ragazzi nati nel '92. È uscito in questi giorni *La memoria al futuro*: 320 pagine curate da Noemi Colombo e volute da Nero e non solo, le associazioni di partigiani ed ex deportati e gli studenti di A sinistra, che sono disponibili per 22mila lire alla libreria *Rinascita* o alle sedi Anpi e di Nero e non solo.

«Nel Reich dei mill'anni sarete "topi" anche voi. Il guaio è che a scuola queste cose non ve le ha raccontate nessuno». Sono queste le parole con cui finisce la lettera di Melodia pubblicata dall'*Unità* lo scorso autunno. E sono anche le ultime parole di un libro nato dalla scoperta di quanto poco sappiano i giovani della storia del 900.

«Nacht und nebel, notte e nebbia» scrive Noemi Colombo nell'introduzione - era il nome in codice della soluzione finale: deportati, ebrei, omosessuali, zingari, oppositori politici dovevano scomparire senza lasciare traccia, risucchiati dalla notte e dispersi nella nebbia. Ora, notte e nebbia sembrano rischiare di avvolgere la memoria di quel passato, mentre i revisionisti storici tentano di negare parte della storia e sminuire le responsabilità del nazismo e del fascismo. È di pochi giorni fa l'ultima dichiarazione di Ernst Nolte: «Bisogna pur riconoscere - dice lo storico tedesco - che il nazional-socialismo, in quanto anticomunismo, non aveva poi tutti i torti». Sembra rispondere le parole della prefazione al libro di Arrigo Boldrini, il comandante Bulow della resistenza: «L'antifasci-

simo che rivendichiamo oggi non è l'antifascismo di 50 anni fa. È la lotta contro l'autoritarismo, la violenza e il razzismo, la lotta per i diritti umani». Quello che segue è un libro di facile consultazione, pieno di immagini, con un'ampia parte dedicata al fascismo seguito nel suo evolversi anno per anno, dal '19 al '43. Più brevi, ma con dentro tutto l'essenziale, i capitoli dedicati a nazismo, nazifascismo, i lager, poi la resistenza e la liberazione. Le ultime venti pagine sono un rapido promemoria su razzismi e nuove destre di oggi, con le teorie del revisionismo storico ed un panorama delle formazioni politiche in Italia e in Europa. A conferma dell'idea di fornire un libro «da usare», chiudono il volume una filmografia e un elenco di indirizzi utili per approfondire.

Un libro come punto di partenza. Per arrivare, se possibile, alle parole di chi ha subito, come appunto Giovanni Melodia, che ancora adesso va nelle scuole per raccontare: «Dopo aver rapito e spennellato di cretina, il davano dei vecchi stracciati per i piedi, zoccoli di legno consumati. Quegli zoccoli erano una tortura in più. La sera, dovevamo lasciarli in un mucchio fuori dalla baracca. Era proibito metterli in fila. La mattina, il mucchio era quasi sempre coperto di ghiaccio. Lo dovevo rompere come potevi, con le mani, i gomiti, i piedi nudi - perché era proibito fasciarsi o coprirsi in qualsiasi modo. Sotto le bastonate del kapò che gridava di fare presto, acchiappavo il primo paio di zoccoli che capitava. E restavo tutto il giorno in quegli affari di legno di una misura sbagliata: un modo in più per umiliarti».

I sapori toc-toc-tosti dell'antico Frustaro

Il viaggio eno-gastronomico nella Roma delle ostie continua: dopo *Campanello*, *l'Angelo*, ecco il *Frustaro*, garanzia di tradizioni all'americana alle spalle del teatro Argentino. È un viaggio «aperto», e non c'è un itinerario stabilito. Per le prossime tappe aspettiamo suggerimenti, consigli e, soprattutto, gli indirizzi dei «meglio-posti» della capitale e dintorni. Unica regola il prezzo: trenta mila o giù di lì.

GIULIANO CESARATTO

Da quarant'anni frequentatori più assidui, quelli del *prandium* che camminano lenti da Botteghe Oscure e da piazza del Gesù, e quelli, *lento pede*, della sera che escono dal teatro Argentino. E non è un matrimonio ibrido, quello antico tra il cuoco di Bari e la gente di Amatrice (di «Campo-toc-toc-tosto» spiega lui battendo le nocche sul tavolo quando a cucina chiusa c'è ancora il

tempo per raccontare di mangiari e mangioni) scesa a largo di Torre Argentina con le sue ricette. Si è installato lì, il *Frustaro*, per resistere ai gusti che cambiano, per replicare, giorno per giorno, combinazioni cibarie destinate a scongiurare le tentazioni di quel «viscere capriccioso» che è lo stomaco. Luogo nascosto (via dei Barbieri), fuori dai percorsi affollati, vive di tempi lunghi e riservati, di cibi conosciuti, recidivi, frequentati dalle «meglio-forchette» del Pci che qui riva-levano in masticazione con gli avversari della Dc. Nemici politici, ma nemici un po' meno a tavola, accomunati nell'ispirazione «matri-ciana» e nelle sapienze dosatrici del cuoco. Posto di ricordi quindi, alle spalle del Tea-

tro e nello stesso edificio, passaggio «d'obbligo» per attori, cantanti, attrezzisti di quell'Argentina nata per ospitare esclusivamente lirica e presto passata, tra una certa indifferenza musicale romana, a *pieces* più leggere. Ma una cucina, se cambia vocazione, si stravolge. I muri, la batteria dei vini, i dipinti della Falbaci, il camino spento e la *consolle* dei vegetali e degli arrosti, hanno ritmi identici, amalgamati dalle presenze, dalla manualità, dalla sedimentazione discreta delle cose. «Posto antico», perciò, uno dei pochi che regge l'invasenza, l'urto delle ristrutturazioni. Che mantiene le vecchie promesse all'abitudine della zuppa di verdure, della «pasta e ceci», dello «scottadito», delle «puntarelle». Sequenze prevedibili-

li, garantite. Accompagnate da caraffe di rosso, da bottiglie di bianco (anche dei Castelli), che lievemente lievitano dal bicchiere alla gola. Lievitano anche le parole, la memoria dei commensali amici interrotte dalla coppia d'oltralpe perdutasi nelle mappe «turistiche» e approdata, tra un veicolo e una piazzetta, davanti all'«ore che invita ad entrare. «Posto caldo», perciò, dove non si incontrano più soltanto gli amici che se ne sono andati per sempre. Antonello Trombadori, il più conosciuto, la pittrice Falbaci, la più misconosciuta. Gli altri diradano l'«incrocio delle forchette», ma non mancano di controllare la «stabilità» del menù e dell'atmosfera. Uno sguardo in cucina: il cuoco c'è, niente è cambiato.

AGENDA

ieri ☺ minima 6
● massima 23

Oggi ☺ il sole sorge alle 6.14 e tramonta alle 20.02

TACCUINO

Anniversario della Liberazione. Oggi, ore 21, «la piramide Cesia riflette i valori di libertà e pace» con «La voce della luna», proiezione sulla piramide su progetto di Cesare Esposito. Domani, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, inizio ore 9, celebrazione del 48° anniversario con un incontro tra «i giovani di allora che con la Resistenza diedero vita alle istituzioni democratiche e i giovani di oggi, chiamati a difenderle e a rinnovarle». Saluto di Giovanni Spadolini, relazione di Antonio Giolitti e testimonianze di membri del Cnl, delle Forze armate, di rappresentanti della Comunità ebraica e delle associazioni culturali.

Primavera Isievne. Appuntamento per oggi, dalle 9.30 in poi, fissato dal Comitato per il Parco delle Valli in via Val d'Ala, davanti al civico 28. In programma la 1ª festa del cane, torneo di calcio e concorso «La torta più buona e più bella». Il secondo appuntamento è fissato per domenica 2 maggio.

«L'Altra Napoli». Gli uomini di una città che è stata grande e vuole esserlo ancora. Il libro di Antonio Ghirelli (Marsilio Editore) sarà presentato domani, ore 20.30 presso il Teatro Flaiano di via S. Stefano del Cacco 15. Intervengono Franco Angrisani, Raffaele La Capria, Giuseppe Patroni Griffi, Francesco Rosi, Lina Sastri. Moderatore Federico Landolfi, presenti l'autore e l'editore.

«Sotto la luna». Il libro di Luisa Lombardi (Editrice Tracce) verrà presentato martedì, ore 18, presso la sede del Sindacato nazionale scrittori (Via Goito 39). Intervengono Silvana Folliero, Renato Cavallaro e Arnaldo Zambardi. Lida Palma leggerà alcuni brani del nuovo libro.

«Cold light of day». Il film di Fhiona Louis (1989 Gran Bretagna) verrà proiettato oggi (ore 20.30 e 22.30) presso la sala del Cecchi di via Nomentana 175. Ingresso lire 7.000, tessera obbligatoria lire 5.000.

Valle del Tevere. Il presidente del Cosvite organizza per domani, ore 11, nella sala Italmecdi di Montetorondo Scalo (Via Augusto Righi 20) un dibattito sul tema «Il riconoscimento della realtà produttiva della Valle del Tevere da parte della Regione Lazio e il conseguente inserimento nei piani di sviluppo previsti dal Dl del gennaio '93».

Giramondo. Per capire e farsi capire nei viaggi estivi all'estero l'Arcidonna settore cultura e tempo libero organizza corsi intensivi in lingua inglese e spagnola. Gruppi di 6 persone, livello base, intermedio e avanzato, insegnanti madrelingua. Informazioni al telefono 31.64.49 ore 10-14.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE

OGGI

Federazione Frosinone: Campoli ore 11.00 comizio

DOMANI

Federazione Castell: in Federazione ore 19 Unione comunale di Albano, Cecchina, Pava (Di Paolo); Torvaianica ore 18 Cecchi Pomezia e Torvaianica.

Federazione Frosinone: in Federazione ore 17 Direzione Federale e segretari dei Comuni che votano (De Angelis, Giraldi).

Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 Consiglio dell'Unione comunale di Rieti (Murè).

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Si comunica che, per urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, dal 26-4-1993 al 30-4-93, tra le 8.00 e le 17.30, potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade:

Piazza Navona (bar Tre Scallini, civico 37 e dal civ. 45 al 53) - Via S. Agnese in Agone (civ. 19) - Via Di S. Maria Dell'Anima (dal civ. 8/a al 18 e dal civ. 58 al 64/a) - Via Tor Mellina (dal civ. 12 al 17) - Viale di S. Trifone (civ. 1) - Via G. Zanardelli (dal civ. 20 al 21/a, gabinetti ed odicola di fronte al civ. 14) - Piazza Fiammetta (dal civ. 13 al 15) - Via Acquasparta (civici 1 e 16) - Via della Maschera D'Oro (civ. 2) - Largo Febo (Albergo Raphael e dal civ. 7 al 19) - Viale Febo (civ. 2/a) - Vicolo Della Pace (organo chiesa) - Vicolo Della Voipe (dal civ. 3 al 6 e dal civ. 10 al 20) - Via Coronari (dal civ. 7 al 25 e dal 209 al 234) - Arco Della Pace (dal civ. 1 al 5 e dal civ. 13 al 17) - Piazzetta S. Simeone (dal civ. 29 al 29/b) - Via Dei Tre Archi (dal civ. 11 al 17) - Vicolo Degli Osti (civici 4 e 5) - Piazza Montevicchio (civici 18/a e 18/b) - Via Di Tor Sanguigna (dal civ. 1 al 13) - Via Agonale (dal civ. 2 al 12).

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia, nelle ore sopradicate, un attento uso delle apparecchiature elettriche e, in particolare, degli ascensori.

GREENWICH IN ESCLUSIVA

APPLAUDITO DAL PUBBLICO, LODATO DALLA CRITICA: IL FILM RIVELAZIONE DELL'ANNO!

«Carta e penna, segnatevi questo nome: PAPPI CORSICATO...» (F. Ferzetti - *Il Messaggero*)

«LIBERA si avvia a diventare un film culto: merita di essere visto. Tenetelo d'occhio». (A. Crespi - *l'Unità*)

«Potrebbe diventare il nostro Almodovar». (I. Bignardi - *La Repubblica*)

KERMIT SMITH • ANDREA OCCIPINTI
PRESENTANO
UN FILM DI
PAPPI CORSICATO
Libera
LUCCA • RED

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L 10.000 Tel. 426778	Alive Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke, Vincent Spano, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 L 10.000 Tel. 8541195	Somersby di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster, DR. (16-18-10-20-10-20-22-30)
ADRIANO Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel. 5880099	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
AMBASSADE Accademia Aghati 57 L 10.000 Tel. 5408901	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson, Elijah Wood, SE. (16-18-15-20-20-22-30)
AMERICA Via del Grande 6 L 10.000 Tel. 5816168	Somersby di Jon Amiel con Richard Gere, Jodie Foster, DR. (16-18-10-20-10-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel. 8075567	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel. 3212597	Gli aristogatti di Walt Disney, D.A. (15-30-22-30)
ASTRA Via Vitoriano 225 L 10.000 Tel. 8176596	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington, Albert Hall, DR. (17-19-50-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L 10.000 Tel. 7610636	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington, Albert Hall, DR. (17-19-50-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Arriva la bufera di Daniele Lucchetti con Diego Abatantuono, Margherita Buy, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Alive Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke, Vincent Spano, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins, Denzel Washington, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Gli anghesteroni di Dennis Dugan con John Turturro, Bob Odenkirk, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
CAPITOL L 10.000 Tel. 3236193	Gli aristogatti di Walt Disney, D.A. (15-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel. 6792465	Magnifici di Pupi Avati con Luigi Diberti, Arnoldo Ninchi, ST. (16-30-18-20-30-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel. 6796957	Il viaggio di Fernando Solanas, DR. (15-40-17-50-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L 10.000 Tel. 33251607	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
COLA DIRIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel. 6878303	Teste rasate di Claudio Fragasso con Gianmarco Tognazzi, Franca Bettoia, DR. (15-45-18-20-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L 6.000 Tel. 8553485	La bella e la bestia (Ingresso gratuito), DR. (15-30-17-50-20-22-30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L 8.000 Tel. 8553485	Nei Paesi del nord di Nicolas Philibert con Aboukari Anouh, Tati e Abbinati, DR. (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L 7.000 Tel. 295660	Sister Act in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg, Maggie Smith, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel. 367448	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel. 8070245	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis, BR. (15-30-18-20-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel. 8417179	Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray, Annie Macowell, BR. (16-18-10-20-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel. 5010652	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso, DR. (15-30-17-50-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel. 5128884	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino, Chris O'Donnell, SE. (17-19-45-22-30)
ETIOLE Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel. 6876125	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson, Elijah Wood, SE. (16-18-15-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
EURICINE Via Liszt 3 L 10.000 Tel. 5910986	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EUROPA Corso Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555736	Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, A. (16-30-18-20-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer, Brad Pitt, SE. (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Cinema Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211696	La moglie del soldato di Neil Jordan, DR. (16-30-18-20-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiorile di Paolo e Vittorio Taviani , DR. (15-45-18-20-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Giustolisi 47 L 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche, DR. (15-30-18-20-20-22-30)
GARDEN L 10.000 Tel. 6876125	

Sport

Club per Ayrton
Il pilota premia
l'autrice di una
poesia su di lui

Senna è sempre il più popolare al punto che quasi trecento tifosi italiani del pilota hanno fondato l'Ayrton Senna fans club con sede in provincia di Firenze ma iscritti un po' in tutta la penisola. Il mese scorso nel giorno del suo trentaseiesimo compleanno, i fans gli avevano consegnato un libro di poesie. Ieri a Imola Senna in persona ha premiato la più bella di tutte.

Meteorologia
su quattroruote
Pioggia e affari
al circuito

Senna non è il solo a sperare che oggi a Imola piova. Corre voce che un intraprendente industriale di Ravenna abbia fatto preparare ben tremila impermeabili usa e getta, da vendere all'ingresso dell'autodromo a cinquemila lire l'uno. Se piove e Senna vince però, a conti fatti, il brasiliano guadagnerà di più.

Formula 1
Oggi Gp
di S.Marino

Prost in prova scavalca l'irruente compagno di squadra Hill e oggi partirà davanti a tutti. Senna va ancora fuori pista si accontenta del quarto posto e oggi spera nel bagnato. Giorno nero per Maranello che corre in casa: scivola indietro

Ferrari sfrattate

Prost detta legge. Nell'ultima giornata di prove supera il compagno di squadra Hill. Quarto Senna (autore di un altro fuori pista: il terzo in due giorni). Ma il più grosso problema è al motore e alle sospensioni. La scuderia manca all'appuntamento con la vittoria da 37 gran premi. Se non vince oggi (!) stabilisce il record negativo di 38 gare in bianco.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

IMOLA. Il professore mette in fila tutti. Alain Prost centra la ventiquattresima pole position di carriera con la tranquillità di chi si trova nelle condizioni tecniche e psicologiche migliori. Attorno a lui il caos. Senna araba il motore Ford finisce ancora una volta fuori pista. Le Benetton non ne sanno approfittare, mentre la Ferrari sprofonda nella crisi scendendo in quarta e quinta fila. L'ultima giornata di prove è stata organizzata con meticolosa perizia da Frank Williams. In mattinata Prost ha lavorato sull'assetto della vettura e soprattutto ha provato le benzine

alla perfezione - spiega Prost - ben assetata la macchina delle qualifiche. Hill sta crescendo bene. Lavoriamo in perfetta sintonia. Non temiamo neppure la pioggia. Il riferimento è a Senna che invece consulta ogni ora il servizio meteorologico augurandosi una perturbazione che gli consenta un exploit come a Donington. Il brasiliano vola sul bagnato ma per ora non riesce a nascondere un certo nervosismo. Il tira-molla relativo ai motori Ford l'ha stressato. E si fa sentire anche la stanchezza per il volo da San Paolo. Sta di fatto che anche ieri è stato protagonista di un pauroso fuori pista (il terzo in due giorni) alla Variante Alta. La McLaren è andata a sbattere contro il muretto. Nessun danno per il pilota che negli ultimi minuti scende ancora in pista ma non riesce far meglio del quarto tempo. Le Williams sono davanti di quasi 2 secondi. E se oggi non pioverà sarà dura per il brasiliano disturbare Prost e Hill. Quella di Frank Williams in questo momento è la macchina più affidabile, col motore più potente. Il tracciato imo-

lese dà via libera ai cavalli. Dunque Senna può solo sperare nel maltempo. Progredisce la Benetton che con Schumacher ha ottenuto il terzo tempo. Ma il distacco da Prost è ancora rilevante. Briatore però è soddisfatto. Crisi nera invece per la Ferrari. Ieri le rosse hanno registrato una clamorosa flessione nelle prestazioni rispetto a venerdì. Significative le parole di Berger al termine delle qualifiche: «Oggi ho avuto una gran somma di problemi. Non è solo questione di sospensioni attive. Non ha funzionato niente. È un vero peccato perché durante la settimana abbiamo lavorato come matti. Giovedì la macchina ha girato gino alle otto di sera. Poi però alla prova che conta c'è stata la debacle. Rispetto a venerdì abbiamo fatto un passo indietro». I guai per il Cavallino erano iniziati in mattinata con l'austriaco che ha rotto un motore girando pochissimo. Nel pomeriggio è stato bloccato da un guasto al cambio e da una progressiva perdita di aderenza al retrotreno. Morale: non è riuscito a migliorare il tempo di venerdì, scivolando all'ottavo



Alain Prost davanti ai tifosi

In TV ore 13.30 RAI 2

Gran Premio di San Marino (Imola), 25 aprile

Il circuito, ripavimentato l'anno scorso, richiede grossi sforzi alle ruote, ai freni e al serbatoio per i consumi di carburante. Per mantenere la velocità in gara, le squadre effettuano molti cambi di ruote.

Lunghezza della pista: 5,04 km
Lunghezza della gara: 60 giri, 307,4 km
Record nel giro: N. Mansell (Williams)
di qualificazione: 1,6 km/21,84s
Record in gara: R. Patrese (Williams)
1,6 km/26,10s; 210,7 km/h
Vincitore 1992: N. Mansell (Williams)

GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

Continua il giallo dei motori Ford: il brasiliano duro con la scuderia

Senna non veste Benetton

IMOLA. Continua il «giallo» dei motori Ford e continua anche la polemica a distanza tra Ayrton Senna e Flavio Briatore, direttore sportivo della Benetton. Il copione, ormai collaudata in questo week end romagnolo, è sempre lo stesso: Senna esce dai box dopo le prove e spara a zero sulla Benetton, colpevole a suo dire di continui ripensamenti sull'accordo che consentirebbe anche alla McLaren di utilizzare la famosa «evoluzione 7» del V8 Ford. Pochi minuti dopo è di scena Briatore che, sotto la tenda del suo team, ribatte punto per punto le affermazioni del brasiliano. Ma andiamo con ordine: ieri sera (venerdì) era per chi legge, ndr) abbiamo montato il motore evoluzione 7 sulla nostra vettura - dice Senna - ma questa matti-

no (sabato mattina ns) lo abbiamo dovuto togliere. Siamo stufo di questi continui tira e molla». Immediata la risposta di Briatore: «Non è stato ancora raggiunto un accordo e la McLaren non può utilizzare il nuovo motore che, per contratto, è solo della Benetton». Ma, allora, come facevano gli uomini di Ron Dennis ad avere bello e pronto un V8 dell'ultima evoluzione? Risponde ancora Briatore: «Non possono utilizzarlo né in gara né per i collaudi; anzi, sarebbe meglio che non lo avessero mai avuto. È chiaro che questa estrema disponibilità della Ford nei confronti della McLaren non ci fa piacere, anche perché nessuno deve dimenticare tutto l'impegno che noi abbiamo dedicato negli ultimi anni allo sviluppo di questo motore. Dov'era Senna allora? E perché oggi dovremmo regalare ai nostri avversari il frutto del nostro lavoro senza un'adeguata contropartita?».

Chiamato in causa da Briatore, sulla faccenda interviene anche Ron Dennis, «patron» della McLaren: «L'intesa è vicinissima e non potrebbe essere altrimenti. Noi siamo in grado di offrire molto, in tutti i sensi, e loro non potranno continuare a rifiutare». Nel linguaggio della Formula Uno significa soldi ma anche tecnologia. La «dote» McLaren nel matrimonio con la Ford e che, in ultima analisi, potrebbe tornare molto utile alla stessa Benetton. In attesa che Ron Dennis e Flavio Briatore, con i buoni auspici dei grandi capi della Ford, si met-

FILA	
ALAIN PROST (Williams) 1'22"070	1 DAMON HILL (Williams) 1'22"168
M. SCHUMACHER (Benetton) 1'23"919	2 AYRTON SENNA (McLaren) 1'24"007
KARL WENDLINGER (Sauber) 1'24"720	3 MICHAEL ANDRETTI (McLaren) 1'24"793
MARK BLUNDELL (Ligier) 1'24"804	4 GERHARD BERGER (Ferrari) 1'24"822
JEAN ALESI (Ferrari) 1'24"829	5 MARTIN BRUNDELL (Ligier) 1'24"893
RICCARDO PATRESE (Benetton) 1'24"896	6 JOHN HERBERT (Lotus) 1'25"115
R. BARRICHELLO (Jordan) 1'25"169	7 PHILIPPE ALLIOT (Larrousse) 1'25"482
DEREK WARWICK (Footwork) 1'25"901	8 J. J. LEHTO (Sauber) 1'25"941
ERIK COMAS (Larrousse) 1'26"279	9 ANDREA DE CESARIS (Lotus) 1'26"465
THIERRY BOUTSEN (Jordan) 1'26"436	10 ALESSANDRO ZANARDI (Tyrrell) 1'26"900
AGURI SUZUKI (Footwork) 1'26"657	11 UYKO KATAYAMA (Tyrrell) 1'26"900
CHRISTIAN FITTIPALDI (Minardi) 1'27"277	12 LUCA BADOER (Lola) 1'27"371
FABRIZIO BARBAZZA (Minardi) 1'27"602	13

Non qualificato MICHELE ALBORETO (Lola) 1'27"771

Bandiere rosse ammainate Villeneuve sempre in alto

Il popolo ferrarista è stanco. Tra le bandiere rosse stavolta è crisi, e torna la nostalgia per il campione Gilles Villeneuve. Qualcuno lo timida mente il nome di Senna, l'unico che potrebbe sostituire nel cuore dei tifosi il «canadese volante». Se anche qui si potesse votare, con un bel referendum spazzerebbe via i signori dell'automobilismo, le supertecnologie da odiosa nello spazio, soprattutto i piloti-ragionieri che ammazzano lo spettacolo. Formula Uno da queste parti significa Ferrari e basta, ma tra le migliaia di tifosi del Cavallino a Imola la delusione è ancora maggiore: «Chiacchiere, promesse, tante promesse. Ma finora noi abbiamo visto ben poco». Francesco ha 27 anni, è studente, viene da Reggio Emilia, e non nasconde il suo risentimento verso l'attuale vertice di Maranello. Poco lontano però c'è Alberto, pensionato bolognese di 65 anni, un veterano del tlo Ferrari. Per lui, ieri come oggi, la «rossa» non si tocca, compresi i suoi dirigenti: «Ce la faranno, vedrete che ce la faranno. È gente che sa sempre quello che fa».

Sul numero degli spettatori l'organizzazione ancora non si pronuncia. Lo scorso anno furono 122mila, con un calo di ben 30mila presenze rispetto al 1991. Ma Anna, 55 anni della provincia di Bolo-



Carlo Braccini

gnona, non ha bisogno di aspettare i dati ufficiali del dopocorsa. «Guarda lassù, verso la collina. Vengo qui da più di 10 anni e non ho mai visto tanti spazi liberi. La crisi della Ferrari, certo ma anche il prezzo dei biglietti è aumentato troppo». Anna vende bandiere, magliette e cappellini rigorosamente rosso Ferrari, e i suoi affari sono in netto calo. Ci sono cavallini rampanti proprio in tutte le sale, immagini e ritratti del Grande Vecchio, persino qualche disegno di Alboreto, ma a sorprendere è la quantità di omaggi a Gilles Villeneuve, il pilota canadese scomparso a Zolder l'8 maggio del 1982 durante le prove del Gran premio del Belgio. Ci spiega meglio Oscar, 30 anni, operaio di Modena, tifoso ferrarista praticamente dalla nascita: «È lui, Gilles, l'ultimo vero pilota Ferrari. L'ho visto in televisione, una volta, e ho capito che nessuno aveva mai guidato così una Formula Uno». Villeneuve generoso, Villeneuve sempre pronto alla lotta. È uscito di scena alla sua maniera dopo appena 5 anni di Formula Uno, un volo incredibile, la macchina disintegrata, il pilota scagliato contro le reti di protezione. Così si entra direttamente nel mito, anche quando, come nel caso di Villeneuve, non si è vinto molto. Sessantasette Gran premi disputati, 21 volte a punti, 13 delle quali sul podio e 6 da vincitore. Una bazzecola se paragonata ai 45 successi di Alain Prost, ai 38 di Ayrton Senna. Ma l'acclamazione non regge: il «Professore» della Williams, troppo misurato e calcolatore, non piace agli ultrà di Maranello che invece non si rendono conto dell'ammirazione per Ayrton: «Speriamo che arrivi presto alla Ferrari, perché sono sicuro che prima o poi Senna guiderà proprio una Ferrari - è ancora Oscar a parlare - solo con lui le cose potrebbero cambiare...».

Basket. Semifinali playoff, bella tra Pesaro e Treviso

Cantù, ultimo shampoo Bologna è già in finale

Scavolini pareggia e costringe alla terza partita la Benetton dopo aver vinto per 93 a 82 la seconda semifinale-scudetto. Incontro lucido e avvincente con i pesaresi sempre in attacco e padroni della situazione. Workman, Myers e Farmer trascinatori della squadra fin dai primi minuti. Prossimo appuntamento mercoledì a Treviso. La Knorr è in finale: ha battuto a Cantù la Clear per 93-87

NOSTRO SERVIZIO

PESARO. Il diritto alla «bella» l'ha conquistato la Scavolini: dopo aver costretto alla terza partita i campioni d'Italia della Benetton, vince la seconda gara della semifinale scudetto di basket per 93 a 82 e vola dritta in finale.

Nulla da fare, dunque per la squadra di Treviso. Un incontro avvincente e sul filo dello suspense. Sbilanciato, bisogna ammetterlo, con i pesaresi che hanno avuto sempre in pugno la partita grazie ad una maggiore freschezza atletica anche quando, a metà del primo tempo, Skansi ha gettato nella mischia un ancora debilitato Kukoc. I migliori in campo? Sono stati Workman, Myers e Farmer all'inizio a trascinare la Scavolini verso il primo

vantaggio (27-16 al 10'), sorprendendo una Benetton poco determinata. Costa ha limitato l'azione di Rusconi, Magnifico quella di Vianini, così la Benetton si è dovuta affidare ad un Corchiani meno brillante del solito. Proprio quando è entrato Kukoc, Gracis ha dato il massimo vantaggio ai pesaresi (33-20), ma il fuoriclasse slavo ha iniziato a deliziare la platea con canestri pesanti. Nella ripresa la Benetton è uscita dal suo torpore e ha messo alla frusta una Scavolini che però è riuscita a trovare risorse e canestri da tutti, soprattutto da Costa, autore di una gara maiuscola. Treviso è risalita fino a -4 al 6' (58-54) e poi al 12' (73-68), sfruttando sotto canestro Kukoc e Vianini, ma ricevendo poco dai tri-

ratori Iacopini, Ragazzi e Mian. Cinque punti consecutivi di Gracis ed un paio di contropiede hanno consentito alla Scavolini di riportarsi, nel giro di due minuti, sullo 83-69, un parziale di 10-1 che ha consentito ai marchigiani di chiudere tranquillamente in trionfo. Insomma, il Pesaro si trovava ad un bivio: o vincere conquistando così il diritto alla finale, oppure perdere e concludere una stagione fatta di alti e bassi sconfortanti. È andata bene.

Scavolini: Workman 20, Gracis 9, Magnifico 6, Boni 4, Myers 18, Zampolini 2, Costa 14, Farmer 20. N.e.: Rossi e Panichi.

Benetton: Mian 2, Piccoli, Iacopini 7, Kukoc 23, Ragazzi 4, Pellicani, Vianini 14, Rusconi 8, Corchiani 24. N.e.: Esposito.

Arbitri: Duranti di Pisa e Pasetto di Firenze.

Note: Tiri liberi: Scavolini 19/21; Benetton 15/22. Tiri da tre punti: Scavolini 4/18 (Workman 1/3, Gracis 1/2, Magnifico 0/1, Myers 0/2, Zampolini 0/3, Farmer 2/7); Benetton 3/17 (Mian 0/1, Iacopini 0/2, Kukoc 2/7, Ragazzi 0/4, Corchiani 1/3). Usciti per cinque falli: Boni al 35'01. Spettatori 4.400.

HA TANTE MAMME, MA TUTTE SELEZIONATE.



Se il latte fresco Alta Qualità è buono fin dalla nascita, lo deve soprattutto alle sue mamme: tutte se-



lezionate e sottoposte a rigorosi controlli. Sono le mucche migliori degli allevamenti Granarolo. Così il latte Fresco Alta Qualità è il più vicino al latte appena munto; sano, genuino e adatto a chiunque ne ha voglia. Soprattutto a chi ha tanta voglia di crescere.

La Freschezza da 0 a 100 anni.

Il ciclismo pedala al Nord

Per il campione del mondo una conclusione beffa nell'Amstel Gold Race Domina la gara olandese, riesce a distanziare gli avversari più pericolosi ma viene battuto allo sprint dal compagno di fuga, lo svizzero Jaermann Sei italiani nei primi dieci, quarto posto per Fondriest leader di Coppa

Bugno finisce la birra

C'è Merckx alle Terme e comincia la festa del Premio Liberazione

Corre anche Axel Merckx stamattina al Gran Premio di Liberazione, 48ª edizione, gara classica della vetrina ciclistica dedicata ai dilettanti di 25 paesi stranieri. Domani, invece, da Cassino prende il via il Giro delle Regioni. Gran fermento nel mondo della bici a Roma e dintorni. Oggi si corre alle Terme di Caracalla ed è già festa. I favoriti? Occhio al campione italiano Alessandro Bertolini.

ADRIANA TERZO

ROMA. Si dice. Gran Premio di Liberazione. E si legge la prestigiosa manifestazione ciclistica di dilettanti voluta per commemorare ogni anno quel che accadde tanto tempo fa. Si correrà certo e già fa notizia la partecipazione di Axel Merckx figlio del più famoso (per il momento) Eddie che in pomeriggio ha catturato la curiosità del pubblico e dei giornalisti al Velodromo dell'Eur dove si sono svolte tutte le operazioni di iscrizione e «spuntatura».

Ma stavolta le centinaia di ciclisti che partiranno come sempre dalla suggestiva cornice archeologica delle Terme di Caracalla sanno bene di festeggiare qualcosa di speciale. Ci sono state le inchieste avviate da Pietro tanti politici finiti in galera o sotto inchiesta le sconvolgenti confessioni dei pentiti su possibili intrecci tra mafia e stato. Seconda Repubblica? Ecco forse ci vorrebbe un secondo premio di Liberazione. Nell'attesa teniamoci stretti questo e cerchiamo di capire che cosa succederà.

Si parte stamattina dunque ore 9.30 332 baldissimi dilettanti provenienti da 25 paesi di ogni continente in pista su cinque chilometri e mezzo di percorso ripetuto per 23 volte. In tutto quasi 122 chilometri. Ed è solo l'inizio di una manifestazione che ha già visto Gianni Bugno protagonista di un esaltante gara sette anni fa. Il altro campione del mondo Kory Shvov vincere la Milano-Sanremo romana appena due anni dopo. Solo l'inizio perché domani parte la più importante gara mondiale di primavera per dilettanti si tratta del Giro delle Regioni: gara a tappe con un «prologo» a Cassino domani e il primo appuntamento a Veroli dopodomani. Si concluderà il due maggio a Vicenza.

Oggi intanto è il Gran Premio di Liberazione. Ma chi sono i favoriti? Molto molto interessante la figura di Alessandro Bertolini, 23 anni quattro vittorie stagionali già ottenute quest'anno proprio recentemente il velocista è stato protagonista di una querelle con Antonio Fusi, neo ct della nazionale dilettanti. È successo questo il ciclista si è visto inse-

Ancora un italiano Gianni Bugno protagonista in una classica ciclistica di primavera. Ma ancora un italiano beffato sul traguardo. Il campione del mondo è stato battuto allo sprint dallo svizzero Rolf Jaermann nell'«Amstel Gold Race» la gara olandese conclusasi a Maastricht. Un arrivo che ha ricordato quello altrettanto sfortunato della Parigi Rubaix con Ballerini preceduto da Duclos-Lassalle.

NOSTRO SERVIZIO

MAASTRICHT (Olanda). Dopo Franco Ballerini toccò a Gianni Bugno vivere un pomeriggio di delusione. Il campione del mondo è stato sconfitto allo sprint dallo svizzero Rolf Jaermann nell'«Amstel Gold Race». La gara olandese che chiude la stagione delle «classiche primaverili» di ciclismo. Un arrivo sfortunato che ha riproposto il ricordo di quella Parigi Rubaix dove Ballerini fu preceduto da pochi centimetri dal francese Duclos-Lassalle, dopo aver dominato la corsa. Bugno è sempre stato in prima fila a riprova di una condizione di forma che sta lievitando proprio con i avvicinarsi delle grandi corse a tappe. Il ritardo si è messo in luce una prima volta quando mancavano 43 chilometri al traguardo riuscendo a riportarsi sul terzetto di fuggitivi composto dall'olandese Van Der Poel dal tedesco Heppner e dallo sviz-



Gianni Bugno

ro Jaermann che era al comando della corsa. Il quartetto ha provato a compattare per una mancia di chilometri mentre dietro si metteva in luce Maurizio Fondriest già vincitore della Milano Sanremo e della Freccia Vallona. A poco più di dieci km dal arrivo Bugno ha sfruttato una dei numerosi «colli» presenti sul tracciato per liberarsi della compagnia di Heppner e Van Der Poel. Quest'ultimo molto temuto in caso di arrivo in volata. Per il nostro sembrava cosa fatta che Jaermann mostrava chiaramente le sue intenzioni rifiutandosi di collaborare e preservando così le sue energie per lo sprint finale. Una tattica che al traguardo si è rivelata essere quella giusta seppur di qualche decina di centimetri. Quella di Jaermann e comunque una vittoria con

il 24 e 88 a Norbillo (Orsiano) lascia via per sempre il suo cano a soli 43 anni.

BIANCA MISELLI

In Bianca Miselli che tutto il mondo ha conosciuto nel 1980 con il suo cano a soli 43 anni. Il ricordo è ancora di più la mancanza del suo coraggio di vivere. Il suo lotto per l'allenamento degli atleti comunisti della sua forza e dolcezza d'animo. La ricordano con rispetto Adriano Arnaldo Manne a Urbino Offrono a sostegno dell'Unità. Reggio Emilia 25 aprile 1993.

ADRIANO BINACCHI

Un anno dopo la scomparsa di Adriano Binacchi il suo cano lo ricordano con affetto e offrono all'Unità 200 mila lire. Montegiana 25 aprile 1993.

DE MARCI MARIA

Nell'anniversario della scomparsa di De Marci Maria 24.4.1952. RIMASSA MARCO 25.4.1978. RIMASSA G.B. (Bacci) 29.4.1979. I figli nipoti lo ricordano e sottoscrivono 100.000. G. nov. 25 aprile 1993.

TARDITO IOLANDA

Il marito la ricorda a parenti e amici e sua memoria sottoscrive per l'Unità Genova 25 aprile 1993.

AMILCARE, PIETRO, CESARE e GIUSEPPINA GUSMARDI

La sorella li ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità Genova 25 aprile 1993.

CORRADO GERARDI

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno Corrado Gerardi di Navech o la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Pisa 25 aprile 1993.

LIDO BORGHI

In ricordo del compagno Lido Borghi la moglie Francesca sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Colle V. D. Elsa 25/4/93.

CESARE NARDI

In memoria di Cesare Nardi la moglie e i figli e le nuore della sezione del Pds di Castello nel ricordo con affetto sottoscrivono per l'Unità Firenze 25 aprile 1993.

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CIOMPI

La moglie Teodora e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità Cassino (Pr) 25 aprile 1993.

GUIDO UMIDI

Il marito lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità Milano 25 aprile 1993.

CESARE PONTI

Un anno è passato da quando ci ha lasciato. Contiamo con affetto e con amore all'altizza dei tuoi insegnamenti, continueremo a inseguire le tue speranze continueremo a fare le figlie e tutta tua famiglia. Albiate 25 aprile 1993.

LUIGI SCARONE

La moglie il figlio la nuora i nipoti Raffaele Luigi e Cristina Maria lo ricordano con immutato affetto e tutti coloro che lo hanno conosciuto danno sottoscrivono per l'Unità Savona 25 aprile 1993.

CALLISTO BIASUTTO

Il compagno dell'Unità di base del Pds in memoria dei compagni Callisto Biasutto Nereo Businelli Mario Zorzini Graziano Clemente sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità Pisa (Go) 25 aprile 1993.

ADA NAZZARI

Nell'anniversario del 25 aprile la figlia e il figlio lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano 25 aprile 1993.

EUGENIO CAVIGNONE

Il figlio lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità Sesto San Giovanni 25 aprile 1993.

Boxe. Abbandona contro McCall sull'orlo del ko Il triste addio di Damiani «Scusate le spalle»

Al nono round sovrastato da un avversario alla ricerca del colpo del ko Francesco Damiani ha detto basta. Il peso massimo romagnolo è stato sconfitto venerdì notte a Memphis (Usa) dall'americano Oliver McCall per arresto del combattimento. Una sconfitta che piaticamente mette fine alla carriera del pugile italiano 35 anni medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles '84.

Loro Atomico dirigendosi verso le corde Oliver McCall (di quel gentleman che è) sparò un sinistro che colpì Damiani sul collo. L'arbitro intervenne decretando il ko tecnico anche se si trattava di abbandono. Insomma per il colosso romagnolo che in ottobre avrà 35 anni sette in più del Toro è stata la sua seconda sconfitta. Sconfitta da professionista sia dopo l'altra subita ad Atlantic City (undici gennaio 1991) contro Ray Mercer detto lo «Spietato». Damiani era campione del mondo dei «super-middleweight» contro Tony Tucker del Michigan (1989) contro il sudaficano bianco Johnny Du Plooy stava vincendo chiaramente con Mercer quando lo «Spietato» tirò senza convinzione un colpo strano che fece sanguinare il naso di Francesco. Il nostro campione cadde sulla stuoia e rimase per tutto il conteggio dell'arbitro statunitense. Rugby Battik che decretò il ko al 167° secondo del 19 round. Insomma il nostro americano di Francesco Damiani è stato deludente. Amaro. Il nostro campione non è riuscito a sfidare il «Re» di Los Angeles. Damiani ha detto basta. Il peso massimo romagnolo è stato sconfitto venerdì notte a Memphis (Usa) dall'americano Oliver McCall per arresto del combattimento. Una sconfitta che piaticamente mette fine alla carriera del pugile italiano 35 anni medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles '84.



Francesco Damiani: una dura sconfitta nell'ultima sfida sul ring

GIUSEPPE SIGNORI

È sempre una malinconia assistere alla fine sportiva di un campione. Il ricordo di uno dei nostri più grandi pugili è stato il nostro amico Rocky Marciano a New York (1951) ed anche Joe Frazier, nominato definitivamente da George «Big Foreman» a Unioneale (1976) per non parlare di Cassius Clay umiliato in 11 round da Muhammad Ali (1964) e di Marvin Holman (1989) che si era ritirato dal pugilato. Damiani ha detto basta. Il peso massimo romagnolo è stato sconfitto venerdì notte a Memphis (Usa) dall'americano Oliver McCall per arresto del combattimento. Una sconfitta che piaticamente mette fine alla carriera del pugile italiano 35 anni medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles '84.

16ª ESTRAZIONE

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, ENALOTTO (colonna vincente) 2 X 2 2 X 2 1 1 2 1 1 2.

MODALITA' E DATI UTILI

Dal luglio 1987 la raccolta delle giocate al Lotto è stata concessa anche ai Tabaccai che sono andati a unirsi ai Botteghini del Lotto già funzionanti in passato. Ciò ha ampliato notevolmente la possibilità di puntare i vari giochi per gli appassionati di tutta Italia agevolando inoltre gli abitanti dei piccoli paesi dove mancava il botteghino ma erano magari presenti più tabaccherie. A tutti oggi le giocate al Lotto si possono effettuare dal lunedì ai venerdì con bollette trascritte manualmente dal Ricevitore e a taglio fisso da Lire 1000 - 2000 (puntata minima per tutte le ruote) - 5000 - 10000 - La puntata può essere frazionata liberamente nelle diverse sorti di gioco ambo terzo quaterne quinte. Nel gioco dell'ambata si può puntare un solo numero per ciascuna bolletta di giocate. Il premio massimo pagabile per una bolletta è di un miliardo di lire e fino a 1.250.000 vengono corrisposte subito dalla Ricevitore. Oltre questo importo la Ricevitore rilascia un mandato di pagamento e la vincita viene pagata dalla Banca d'Italia. Tutte le vincite vengono liquidate in moneta contante.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 27 alle ore 10 (Conversione decreti).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 17.30) di martedì 27 aprile, a quella di mercoledì 28 e a quella annuale di venerdì 30. Avranno luogo votazioni su autorizzazioni a procedere ratifica di trattati internazionali decreti legge.

E convocata per martedì 27 aprile alle ore 9.30 la riunione della Direzione Nazionale del Pds con all'ordine del giorno

«Un governo istituzionale per avviare la ricostruzione del Paese»

Relatore Achille Occhetto

10 Case/Vendita in località turistiche

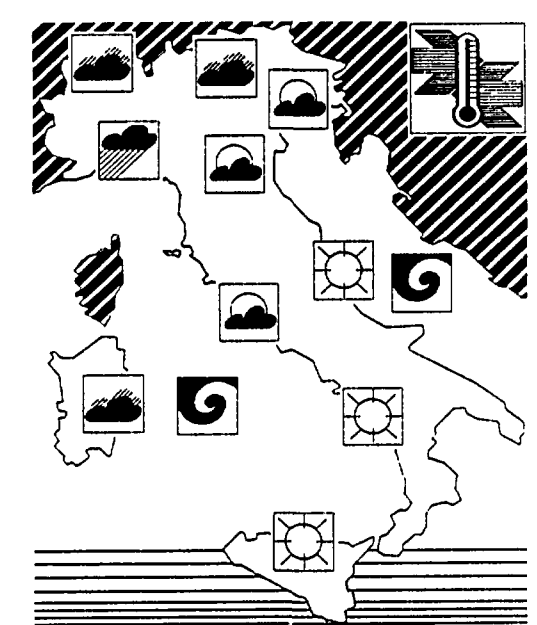
AVVISI ECONOMICI

MONTECARLO. Vendesi lussuosi appartamenti in Immobile in costruzione Immocontact (0033) 93255122 si parla italiano Sabato domenica su appuntamento

VAGANZE LIETE

RICCIONE PENSIONE GIOVUOLUCI Viale Ferraris 1 Tel. 0541/631701-605360 61228. Vicino mare zona Term. rinnovata cucina casalinga camera con servizi ambiente familiare Pensione completa giugno-settembre 29.000/31.000 luglio 35.000/37.000 2/208.44.000/46.000 21/318.35.000/37.000 tutto compreso cabine mare gestione proprietario scoti bambini. MISANO ADRIATICO PENSIONE ESEDRÀ. Via Alberello 34 Tel. 0541/615196 rinnovata vicina mare camera con servizi balcon parcheggio cucina casalinga pensione completa giugno-settembre 29.000/31.000 luglio 36.000/38.000 1/238.47.000/49.000 24/318.36.000/38.000 tutto compreso cabine mare scoti bambini gestione proprietario.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La bassa pressione dell'Europa occidentale e l'alta pressione dell'Europa orientale continuano a fronteggiarsi mentre l'alta pressione ancora resiste all'avanzata del cattivo tempo verso l'Italia. La perturbazione che è inserita nella depressione è distesa da sud verso nord interessando direttamente le regioni francesi ed in parte la penisola Iberica con marcati fenomeni di cattivo tempo. Sulla fascia occidentale della nostra penisola arrivano fenomeni molto attenuati perché frenati dall'alta pressione. TEMPO PREVISTO. Su Piemonte Liguria e Lombardia regioni dell'alto Tirreno e Sardegna cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni di deboli intensità. Sulla fascia tirrenica centrale cielo pure nuvoloso ma con minore probabilità di precipitazioni. Sul settore nord orientale la fascia adriatica centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno. VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI mossi i bacini di ponente leggermente mossi quelli di levante. DOMANI dovrebbero accentuarsi sia la nuvolosità che le precipitazioni sul settore nord occidentale sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. I fenomeni dovrebbero successivamente estendersi alle altre regioni dell'Italia settentrionale o dell'Italia centrale. Il meridione sarà interessato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

Programmi: 8.10 Italia Radio classica A cura di Andrea Montanari. 8.45 Il cinema Con Walter Veltroni e Paolo Taviani. 9.10 Rassegna stampa. 9.45 L'approfondimento L'opinione di Achille Ardigò. 10.10 Fito diretto. «Quale governo quale Presidente del Consiglio?». 11.10 Milano Italia chiama New York. Con Gad Lerner e Gianni Riotta. 12.30 Roma chiama Milano. Con Nando Dalla Chiesa e Francesco Rutelli. 13.30 Diversi come noi. A cura dell'archivio immigrazione in studio Massimo Ghirelli. 15.15 In ricordo di Mons. Tonino Bello e Padre Ernesto Balducci. Con F. Gentiloni e Massina A. Bianchi. A. Banfi. 17.10 Collegamenti con Milano per la manifestazione del 25 aprile. In diretta Giorgio Napolitano. *7.30 Adesso tocca a noi. La radio dei ragazzi. 18.30 Domenica rock.

FUnità

Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 295.000 Semestrale L. 165.000. Estero Annuale L. 680.000 Semestrale L. 345.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fennale L. 430.000 Commerciale festivo L. 550.000. Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.510.000 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000. Manchette di testata L. 2.200.000. Redazionali L. 750.000. Finanziarie Legali Concess. Aste Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000. A parola Necrologie L. 4.800. Partecip. Lutto L. 8.000. Economici L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/57531. SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131. Stampa in fac simile: TeleStampa Romana via della Micaletta 285 Nig. Milano via Cuneo da Pistoia 10. Sess spa Messina via U. Bonino 15 c.

Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto Capello cambia ancora formazione e porta in panchina quattro mesi di assenza Van Basten. Ma l'attaccante è contrariato: «Non sono ancora pronto, deciderò all'ultimo, spero che la squadra non abbia problemi»

Il Marco non prende quota

Ciarrapico libero «Roma non ti mollo»

STEFANO BOLDRINI

Io sono un autarchico... urla questo ventinovesimo turno del Grande Circo Difficile... Ciarrapico libero... «Roma non ti mollo»

Il venerdì dell'«avvoltoio» Arrigo Sacchi ha di ram to due giorni fa il tecnico dei convocati per la Svizzera Italia (Dinamo Zagabria...)

Il campionato invita tutti a cena alla domenica... Ciarrapico libero... «Roma non ti mollo»

Giuseppe Ciarrapico ha ottenuto i sospirati arretrati domenica... Ciarrapico libero... «Roma non ti mollo»

Giuseppe Ciarrapico ha ottenuto i sospirati arretrati domenica... Ciarrapico libero... «Roma non ti mollo»

Marco Van Basten, 28 anni, dal 13 dicembre assente dai campi di gioco... Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto

DARIO CECCARELLI

Marco Van Basten, 28 anni, dal 13 dicembre assente dai campi di gioco... Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto

Marco Van Basten, 28 anni, dal 13 dicembre assente dai campi di gioco... Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto

Marco Van Basten, 28 anni, dal 13 dicembre assente dai campi di gioco... Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto

Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto... Capello cambia ancora formazione e porta in panchina quattro mesi di assenza Van Basten

Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto... Capello cambia ancora formazione e porta in panchina quattro mesi di assenza Van Basten

Udine è diventata una tappa decisiva verso lo scudetto... Capello cambia ancora formazione e porta in panchina quattro mesi di assenza Van Basten



Marco Van Basten, ritorno forzato in panchina

La corsa ad inseguimento dei nerazzurri scatena la fantasia degli appassionati di calcio, che sperano nell'aggancio e fanno il tifo per Sosa e compagni

E l'Italia si fidanza con Bagnoli

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Il tecnico della Bovisara è un uomo di successo... Bagnoli si fidanza con l'Italia

Costacurta Non so perché Sacchi mi ha fatto fuori

Tanti auguri, Costacurta. Come ha festeggiato il suo 27esimo compleanno?

Nulla di esultanti. Venerdì sera, visto che poi dovevo partire per Udine, sono uscito a cena con Fiorini e i miei amici di Udine. Milano dopo l'allenamento con i miei compagni abbiamo slappato un paio di bottiglie di spumante. Una serata tranquilla.

Anche Sacchi, a suo modo, le ha tirato le orecchie per la terza volta, dopo Malta e Estonia non l'ha convocato in nazionale. Eppure lei era un suo pupillo. Fino alla trasferta di Oporto del 24 febbraio era l'azzurro che aveva giocato di più con Sacchi. Ci è rimasto male?

Si non ha piacere essere esclusi. Sicuramente prima della partita di Trieste con l'Estonia io mi ero limitato a dire che a Berna mi sarebbe piaciuto giocare. Sacchi mi conosce e sa che non sono polemico nelle dichiarazioni. Io credo e spero che il suo sia solo una scelta tecnica.

Si è sentito con Sacchi?

No, proprio per questo vorrei evitare di continuare qualsiasi discorso sulla nazionale. Ci ritornerò martedì dopo che Sacchi avrà argomentato le sue scelte. L'unico cosa che vorrei sottolineare è a proposito della partita con la Svizzera. È chiaro che avevo espresso solo il desiderio di giocare. Non ho mai detto «voglio giocare». Non sono nelle condizioni per poter esprimere condizioni. Per il momento comunque, voglio pensare solo ai problemi del Milan. Se ne riparla.

Bene, e il Milan come lo vede? Molti pensano che questa partita con l'Udinese possa essere determinante. Lei è di questo parere?

Si crede che Udine sia un vincolo decisivo. Un buon risultato per noi sarebbe molto importante. Ci direbbe il «spinta» per andare meglio nelle ultime partite.

L'inter ha fatto le sue debelle? E voi?

No, non c'è bisogno. Dobbiamo far risultare il dipartimento dalle inter.

Come giocherete?

L'idea di giocare come a Göteborg, corti, aggressive. Cerchiamo di non concedere nulla agli avversari. Possiamo fare il «Conte» il l'inter abbiamo dimostrato di essere in ripresa.

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table with 5 columns: Anno, Giornata, Squadre, Punti, Classifica finale

Table of football squads: ATALANTA-SAMPDORIA, FOGGIA-TORINO, JUVENTUS-FIORENTINA, LAZIO-PESCARA

Table of football squads: NAPOLI-CAGLIARI, PARMA-ROMA

Table of football squads: GENOVA-BRESCIA, INTER-ANCONA, UDINESE-MILAN

Table of football squads: La classifica, Prossimo turno

Table of football squads: Gironi A, B, C

Nei cinema italiani

CLAUDIO BONIVENTO presenta un film diretto da **RICKY TOGNAZZI**

CLAUDIO AMENDOLA

ENRICO LO VERSO

CARLO CECCHI

RICKY MEMPHIS

TONY SPERANDEO

UGO CONTI



LA SCORTA

CLAUDIO BONIVENTO presenta un film diretto da **RICKY TOGNAZZI** • "LA SCORTA" • **CLAUDIO AMENDOLA** • **ENRICO LO VERSO**
CARLO CECCHI • **RICKY MEMPHIS** • **FRANCESCA D'ALOJA** • **TONY SPERANDEO** • **UGO CONTI** • **LORENZA INDOVINA**

con la partecipazione di **ANGELO INFANTI** con **LEO GULLOTTA** nel ruolo di Polizzi

Soggetto e Sceneggiatura di **GRAZIANO DIANA** e **SIMONA IZZO** • Montaggio **CARLA SIMONCELLI** • Fotografia **ALESSIO GELSINI (AIC)**

Musiche Composte, Orchestrate e Dirette da **ENNIO MORRICONE** • Peer Edizioni Musicali Srl. & Warner Chappell Music Italiana SpA (MI)

Prodotto da **CLAUDIO BONIVENTO** • Regia **RICKY TOGNAZZI**

CLAUDIO BONIVENTO
PRODUCTION

DOLBY STEREO
IN TEATRI SCELTI

TECHNICOLOR®

ISTITUTO LUCE/ITALNOLEGGIO CINEMATOGRAFICO